

Adriana Galvani

Università di Bologna

Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche, Geografiche

L'Adriatico tra Est ed Ovest

Indice

Premessa/Abstract	5
Capitolo I	
Sviluppo del turismo	6
1.1 I numeri del turismo	6
1.1.1 Le Istituzioni Europee per il Turismo	7
1.1.2 Turismo e Natura	8
1.1.3 EDEN nell'Adriatico	9
1.2 Evoluzione del Turismo	11
1.2.1 Dalla natura al cemento	12
1.3 Turismo e ambiente	13
1.3.1 Le ricerche sulla natura	15
1.4 Arcobaleno: i colori della transizione ambientale	16
1.5 Analisi del patrimonio e coscienza ambientale	18
1.6 Considerazioni sullo sviluppo storico del turismo adriatico	20
1.7 I Turismi dell'Adriatico	21
1.7.1 Lo sviluppo costiero tra le due sponde dell'Adriatico: la costa occidentale	23
1.7.2 L'hinterland delle coste adriatiche	26
1.7.3 Lo sviluppo costiero tra le due sponde dell'Adriatico: la costa orientale	26
1.7.4 Risorse turistiche sulle due coste dell'Adriatico	28
Capitolo II	
Il Patrimonio protetto a livello mondiale	30
2.1 La ricchezza del patrimonio adriatico	30
2.2 UNESCO MAB	33
2.2.1 Le riserve della Biosfera Unesco in Italia	34
2.2.2 Le riserve della Biosfera Unesco in Slovenia	34
2.2.3 Le riserve della Biosfera Unesco in Croazia	34
2.3 Siti Ramsar	35
2.3.1 Siti Ramsar in Italia	35
2.3.2 Siti Ramsar in Slovenia	40
2.3.3 Siti Ramsar in Croazia	43

2.3.4 Siti Ramsar in Bosnia-Herzegovina	43
2.3.5 Siti Ramsar in Montenegro	44
2.3.6 Siti Ramsar in Albania	44
2.4 Il Patrimonio naturale UNESCO	45
2.5 Il Patrimonio culturale UNESCO	46
2.5.1 Il Patrimonio culturale UNESCO in Italia	46
2.5.2 Il Patrimonio culturale UNESCO in Croazia	48
2.5.3 Il Patrimonio culturale UNESCO in Bosnia-Herzegovina	49
2.5.4 Il Patrimonio culturale UNESCO in Montenegro	50
2.5.5 Il Patrimonio culturale UNESCO in Albania	51
2.6 Il Patrimonio intangibile UNESCO	53
Capitolo III	
Il Patrimonio naturale protetto a livello locale: costa occidentale e orientale	56
3.1 Italia	56
3.1.1 Veneto: il Delta del Po e il Parco Regionale	56
3.1.2 Emilia Romagna: il Delta del Po e il Parco Regionale	60
3.1.3 Friuli Venezia Giulia	73
3.1.4 Marche	76
3.1.5 Abruzzo	78
3.1.6 Molise	78
3.1.7 Puglia	78
3.2 Slovenia	83
3.3 Croazia	90
3.4 Bosnia-Erzegovina	97
3.5 La costa Balcanica Meridionale	99
3.5.1 Montenegro	100
3.5.2 Albania	105
Conclusioni	112
Bibliografia	113
Allegati	118

Opportunità future per il turismo adriatico lungo le due coste: progetti europei e della World Bank

118

1. La World Bank in Croazia
2. La Bosnia – Erzegovina
3. I finanziamenti internazionali per l’Albania

Elenco delle Figure

Fig. 1- Paesaggio della Croazia	p. 10
Fig. 2- La costa della Croazia	p. 29
Fig. 3- Le aree marine protette in Italia	p. 33
Fig. 4 - Carta della Slovenia	p. 42
Fig. 5 - Delta del Po con i “lavorieri”	p. 48
Fig. 6 - L’affaccio costiero della Bosnia-Erzegovina	p. 50
Fig. 7 - Mare, montagna e storia a Kotor	p. 51
Fig. 8 - Il patrimonio UNESCO di Gjirokastra	p. 52
Fig. 9 - Resti archeologici di Butrint	p. 52
Fig. 10 – Donna in costume albanese	p. 55
Fig. 11 - Il Delta del Po	p. 60
Fig. 12 - Centro storico o di Comacchio coi “Trepponti”	p. 63
Fig. 13 - Carta della Croazia	p. 92
Fig. 14 - Lo sviluppo ineguale di Valona (Albania)	p. 100
Fig. 15 - Mappa del Montenegro	p. 101
Fig. 16 - Carta dell’Albania	p. 105
Fig. 17 - L’inizio di un’imprenditoria privata in Albania	p. 107
Fig. 18 - Il degrado delle spiagge a Velipoja (Scutari- AL)	p. 111
Fig. 19 - Il castello di Rosadira a Scutari	p. 112

Premessa

Questo lavoro deriva da un programma nazionale PRIN 2007, “Oltre la Linea di Costa. Aggregazioni Territoriali e Strategia Imprenditoriale nel Turismo Marittimo e Intercostiero”, diretto dal docente di Sociologia all’Università di Bologna, prof. Asterio Savelli, il cui piano di lavoro locale aveva titolo: “Strategie imprenditoriali e aggregazioni territoriali nel turismo intercostiero della regione adriatica”.

Il progetto mira a valutare i valori comuni dei paesi che si affacciano sulle due coste dell’Adriatico, per individuare una nuova tipologia di turismo geograficamente, socialmente ed economicamente integrato.

Si può dire che dalle nostre ricerche sia emerso che i valori comuni, al di là delle diverse opzioni politiche seguite dai Paesi occidentali o orientali, consistano nell’eredità condivisa della tradizione storica, nella ricchezza del patrimonio culturale sotto l’egida dell’ UNESCO e nell’incomparabile patrimonio naturale di rilievi che affiancano parchi terrestri e marini, lungo una costa arricchita da un’interminabile collana di isole su un mare che consente facilità di scambi come un fiume.

Abstract

This is a work realized for a national Italian program, named PRIN 2007, “Oltre la Linea di Costa. Aggregazioni Territoriali e Strategia Imprenditoriale nel Turismo Marittimo e Intercostiero”, under the supervision of Prof. Asterio Savelli director of the University of Bologna group: “Strategie imprenditoriali e aggregazioni territoriali nel turismo intercostiero della regione adriatica”.

A plan from different departments has been made in order to evaluate the possibilities of a tourism integration among Western and Eastern countries, in particular along the two coasts of the Adriatic Sea. In a shrinking world, a new perspective is needed in order to re-discover the common values among two different concepts of life, one as a part of the free market, the other deriving from the communist era. In my opinion, the link between the two areas is the common cultural heritage deriving from the Roman Empire and later the Austrian Empire, now under the UNESCO protection. A special value is related to the natural richness of a wonderful landscape, where mountains parallel the coasts, enriched by marine and terrestrial parks, and hundreds of islands.

Capitolo I

Lo Sviluppo del Turismo

1.1 I numeri del turismo

Il progressivo aumento del turismo regionale ed internazionale dalla fine della seconda guerra ad oggi impone una seria presa di coscienza su un fenomeno che è destinato ad espandersi progressivamente a causa dell'aumento del benessere e del miglioramento del sistema dei trasporti, nonostante alcuni momenti di crisi, originati dall'acuirsi delle manifestazioni di terrorismo internazionale. L'espansione dei viaggiatori internazionali ha superato la cifra di 900 milioni nel 2010 con ben 200 milioni in più rispetto al 2002; si tratta di un movimento che è triplicato nel giro di una generazione e per il quale le previsioni attestano il raggiungimento della cifra di 1,56 milioni di arrivi internazionali nel 2020, di cui 1,2 intra-regionali e 0,4 di long-haul, di cui l'Europa continuerà ad essere leader con una previsione di 717 milioni di arrivi, seguita da Estremo Oriente e Pacifico con 397 e dalle Americhe con 282 milioni di arrivi. Ciò è tanto più significativo se si analizzano storicamente i dati che ci danno la cifra di 300 milioni di appena 20 anni fa, allorché si registrava una loro decuplicazione dagli anni Cinquanta (www.unwto.org).

L'Europa gioca quindi un ruolo di primaria importanza nel turismo mondiale e ne è prevista una sicura crescita, anche se con l'avvento sul mercato di nuovi paesi il suo peso percentuale è destinato a venire eroso, infatti se essa nel 1995 deteneva il 60% del turismo internazionale, nel 2020 è previsto che ne riceverà solo il 46%. Ciò è attestato anche dal fatto che appare una crisi delle aree mature dell'Europa rispetto a quelle emergenti; ossia, considerando un trend decennale dal 1990 al 2000, si osserva che se il turismo mondiale è aumentato del 4,2%, l'Europa è invece aumentata del solo 3,4%. Più evidente ancora la situazione degli ultimi tre anni che, se vedono un aumento in Europa del 2,2%, superiore a quello mondiale che è solo dell'1%, in conseguenza delle ultime crisi politiche, economiche e di terrorismo, all'interno dell'Europa stessa emergono squilibri significativi, dati da differenze regionali; infatti nel citato quadro del 2,2% di crescita appare un calo del 2,6% del turismo dell'area occidentale, allorché nello stesso periodo l'area del Centro-Est dell'Europa ha aumentato la sua attrazione del 9,6% e l'Europa del Sud e del Mediterraneo del

4,4%. Questo fa emergere l'importanza dell'entrata nella UE dei nuovi paesi che hanno da offrire un patrimonio di indiscutibile interesse naturalistico e storico (<http://ec.europa.eu/enterprise>).

1.1.1 Le Istituzioni Europee per il Turismo

La DG Industria della UE si occupa da poco tempo del turismo, da quando cioè lo ha riconosciuto non solo come elemento chiave dello sviluppo economico, ma anche come strumento di coesione politica, economica ed etnica. L'ultimo documento in merito a questo tema, stilato a Bruxelles il 30.6.2010, la Comunicazione COM (2010) 352 recita: "Tourism is a major economic activity with a broadly positive impact on economic growth and employment in Europe. It is also an increasingly important aspect in the life of European citizens, more and more of whom are travelling, either for leisure or business. As an activity which impinges on cultural and natural heritage and on traditions and contemporary cultures in the European Union, tourism provides a textbook example of the need to reconcile economic growth and sustainable development, including an ethical dimension. Tourism is also an important instrument for reinforcing Europe's image in the world, projecting our values and promoting the attractions of the European model, which is the result of centuries of cultural exchanges, linguistic diversity and creativity" (p.2).

La strategia di sviluppo, denominata 'Europe 2020', ipotizza che l'Europa rimanga la prima destinazione del mondo, facendo aggio sulla sua diversità e ricchezza territoriale. L'industria del turismo genera più del 5% del PIL europeo e continua ad aumentare. Infatti rappresenta la terza attività socio-economica della UE, fornendo il 12% di tutti i posti di lavoro e redditi attorno ai 266 miliardi, 75 dei quali generati da turisti provenienti da fuori Unione (p.3).

La recente 'Madrid Declaration' prevede una griglia di quattro cardini per una nuova politica quadro per il turismo che possa aggregare i lavori della Commissione, degli Stati membri e degli operatori economici (p.7):

- (1) Stimolare la competitività nel settore turistico europeo;
- (2) Promuovere uno sviluppo sostenibile e un turismo responsabile e di alta qualità;
- (3) Consolidare l'immagine e il profilo dell'Europa come un insieme di destinazioni sostenibili e di alta qualità;
- (4) Massimizzare il potenziale delle politiche finanziarie europee e gli strumenti per lo sviluppo del turismo.

Per iniziare, la Commissione sta cooperando con il Consiglio d'Europa nel segno del turismo culturale per innalzarne il livello. Sono state avviate iniziative transfrontaliere, come i percorsi

ciclistici e i percorsi di pellegrinaggio (p.8). Si deve fare ancora di più per creare dei *knowledge networks* coinvolgendo istituti di ricerca, accademie, università, uffici e privati, oltre ovviamente ad OCSE e UNWTO (p.10).

Per individuare le strategie di sviluppo, l'ONU applica il sistema SEA. E' questo un sistema integrato, basato su approcci che si sviluppano su un continuum che va dall'analisi di impatto fino alla valutazione delle istituzioni; incorpora considerazioni ambientali lungo differenti livelli di decisione strategica, attraverso piani, programmi e politiche. Il grado di approfondimento può variare da un tipo di approccio centrato sugli impatti ad uno centrato sulle istituzioni. Ufficialmente questo approccio è definito così dall'OCSE: "A range of analytical and participatory approaches that aim to integrate environmental considerations into policies, plans and programs (PPPs) and evaluate the inter linkages with economic and social considerations" (OECD, DAC, 2010).

1.1.2 Turismo e Natura

Le considerazioni ambientali riguardanti il turismo non possono che prendere in esame i programmi di salvaguardia della natura, considerati elementi essenziali di ogni sviluppo. Molte azioni di questo tipo si riallacciano ai programmi agricoli comunitari (<http://ec.europa.eu/agriculture>).

E' volontà degli organismi europei rilanciare il ruolo dell'agricoltura come elemento sociale, cioè non solo come catalizzatore economico, ma anche come sentinella del territorio. Il concetto di natura rientra quindi non nella nostalgia di una vita selvaggia, ma nella forma moderna dell'integrazione delle attività, in cui un settore non prevarica sugli altri e, non uccidendo gli altri, non "uccide" il territorio, lasciando alla natura uno spazio ragionevolmente adeguato, all'interno di una evoluzione tecnologica. Questo significa un ruolo più significativo per il turismo alternativo, verde o rurale che ora è inserito nella programmazione della DG Innovation, poiché per la sopravvivenza del patrimonio agricolo-rurale occorre che le zone marginali entrino nei circuiti globali attraverso l'uso della tecnologia informatica, attuando una maggiore connessione tra le attività economico e quelle turistico-rurali (<http://www.proinno-europe.eu>).

Infatti la UE ha ideato nuovi programmi di sviluppo turistico e di incentivazione paesaggistica, tra cui quello più prettamente ambientale è il progetto EDEN. EDEN è un progetto della DG Enterprise e Industry della Commissione Europea. E' l'acronimo di *European Destination of Excellence* che ha avuto inizio nel 2006; è destinato a promuovere quelle destinazioni europee che coniugano l'obiettivo della crescita economica con la sostenibilità sociale, culturale e ambientale del turismo. In particolare, mira ad aumentare la visibilità delle destinazioni meno note, creando una sensibilità

alla diversità e alla qualità, nel proposito di decongestionare le mete più affollate, sostenendo i movimenti fuori stagione, in un quadro generale di sviluppo di tutta l'Unione, entro la quale vengano scambiate le *best practices* attraverso la concessione di premi che aumentino l'emulazione di pratiche sostenibili. La prima edizione dei premi EDEN nel 2007 aveva per tema: "Best Emerging European Rural Destinations of Excellence"; nel 2008, il tema "Tourism and Local Intangible Heritage"; "Tourism and Protected Areas" nel 2009; "Aquatic Tourism nel 2010", nel 2011 "Regeneration of Physical Sites" (<http://ec.europa.eu/enterprise/sectors/tourism/eden>).

1.1.3 EDEN nell'Adriatico

Sulla base di questi elementi ufficiali, prenderemo in esame in questo studio, la questione dell'ambiente, come fattore decisivo di indagine e di valutazione delle opportunità ricreative della nostra area di ricerca che concerne le coste dell'Adriatico.

Per quanto riguarda l' area oggetto del nostro studio, ricordiamo che sono rientrati tra i vincitori dei progetti EDEN degli anni passati, i siti di Specchia (LE) in Italia e Sveti Martin na Muri in Croazia nel 2007. Nel 2008 sono stati insigniti, per la tematica dell'anno, i siti di Durdevac in Croazia, per le numerose esposizioni d'arte e i festival popolari; la Valle di Soča in Slovenia, entro cui si trova il parco nazionale di Triglav, uno dei più antichi d'Europa. L'evento intangibile che viene citato nel premio è la storia del fiume Soča che in due giorni di celebrazioni, tra fine aprile e inizio maggio, ripercorre gli eventi avvenuti sul fronte della prima guerra mondiale. Per l'Italia il premio è stato attribuito a Corinaldo, cittadina storica delle Marche, regione chiamata "paesaggio di giardini". La sua posizione è eccellente, tra gli Appennini e il mare, su cui si stende una spiaggia "di velluto". La conservazione dei monumenti a Corinaldo è esemplare, ad iniziare da quelli mantenuti dal periodo della sua fondazione come città romana, al dispiegarsi di monumenti dal medievale al barocco, al neoclassico, con ben 70 teatri funzionanti e mura cittadine imponenti. Gli eventi durante tutto l'anno sono molteplici; oltre al palio, si tende a valorizzare l'arte locale, l'artigianato e i prodotti agro-alimentari, alcuni di valore superlativo, come l'olio d'oliva, il miele, il vino, il pane, utilizzati in accordo con una sapiente arte gastronomica (<http://ec.europa.eu/enterprise/sectors/tourism/eden>). Il 2009 vede ancora premiata la Croazia con il ben noto Parco Nazionale di Sjeverni Velebit. Il parco è la propaggine settentrionale (Sjeverni) del più antico parco Velebit della Slovenia, datando quest'ultimo solo dal 1981. La porta d'entrata coincide con la città di Senji che idealmente pone in contatto mare e interno montuoso. E' famoso per le sue grotte carsiche di cui una scende fino a 1.392 metri, nonché per la biodiversità che conta 1.500 specie.

L'Italia ha ottenuto il riconoscimento dell'area protetta marina della penisola del Sinis e Isola Mal di Ventre. Esiste qui una eccezionale integrazione tra mare e terra con le collegate attività di pesca, agricoltura e trasformazione di prodotti alimentari. Un particolare evento è la "Corsa degli scalzi" e il patrimonio culturale è legato alla città di Tarros.

Nello stesso anno ritroviamo la Slovenia con il sito alpino di Solčavsko, in una valle glaciale circondata da tre ghiacciai, nella cui dolina di Logarska si possono ammirare 40 emergenze naturali. Questa è la regione delle cascate, ce ne sono 20, di cui la più famosa è Rinka, ma le bellezze naturali si sposano qui con una agricoltura tradizionale e sostenibile.

La competizione per il 2010 richiede i seguenti criteri per la destinazione da premiare:

- 1- Non deve essere nota (con bassa densità turistica);
- 2- Deve essere su coste marine, fluviali o lacuali;
- 3- Deve essere gestita in maniera sostenibile e in cooperazione pubblico-privato.

Ovviamente, hanno già presentato progetti sia la Croazia che la Slovenia.



Fig. 1- Paesaggio della Croazia (Foto Galvani)

1.2 Evoluzione del Turismo

Sono state le classi nobiliari ad iniziare gli spostamenti di residenza per diletto, collegando l'amministrazione e la fruizione delle proprietà di campagna, punto d'appoggio rispetto ai "palazzi" di città, con le vacanze. Se la caste privilegiate potevano avere iniziato forme di turismo già dal tempo dei Romani, se non da tempi più antichi, (Casson, 2005), o, in particolare nei secoli che vanno dal Rinascimento all'Ottocento, solo molto più tardi, cioè ad inizio XX secolo, inizierà i propri spostamenti la borghesia, mentre le classi a minor reddito inizieranno in concomitanza con il benessere del boom economico che porterà anche vacanze economiche che daranno origine ad un turismo di massa.

L'innalzamento del tenore di vita allargherà in seguito il ventaglio delle scelte di soggiorno verso paesi più lontani, con uno "spread" difficilmente inquadrabile, accentuato e ingigantito dall'innovazione dei voli low cost. L'innalzamento dei redditi ha portato a benefici personali da una parte e ad attacchi ambientali dall'altra, poiché si è manifestato un ulteriore fenomeno: la moltiplicazione e la diversificazione delle vacanze, ossia accanto alle nuove mete emergenti, che si visitano saltuariamente e una volta sola, rimane l'attaccamento al "vicino" a cui ci si lega con una residenza di vacanza. Solo nei casi più felici, tale residenza coincide con la casa della famiglia avita, che in tal modo viene mantenuta in vita e rammodernata, o recuperata con conseguenze positive sui siti in via di abbandono. Tutto questo si traduce in una pressione ambientale incessante che fa sì che l'uomo ponga in essere un'impronta ecologica maggiore anche in quei paesi in cui sta fortemente diminuendo la pressione demografica quantitativa, in quanto tale diminuzione si traduce in maggiori disponibilità di redditi e quindi in un crescente impatto tecnologico.

Da alcune decine di anni, la seconda casa viene scelta generalmente al mare, ma pure la montagna, specialmente in Europa centrale, ha le sue attrattive di residenzialità. Il problema che emerge, dopo anni di bulimia da pietra, è dato dalla diversa elasticità esistente tra il fattore dei cambiamenti dei gusti e la stabilità dei mattoni. Per di più, l'investimento "nel mattone" – come si è iniziato ad evidenziare in Italia negli anni Sessanta – ha offerto troppi vantaggi per poter indurre dei ripensamenti o per fare accettare le critiche degli ambientalisti e degli esteti, tanto che i freni posti sono stati troppo limitati. E' intervenuta la Legge Galasso nel 1985 a delimitare l'edificabilità delle zone costiere, marine, fluviali, lacuali, ma i palliativi, se al momento venivano giudicati tardivi, ora possono solo essere giudicati inadeguati, inadeguati sicuramente al recupero, ma più certamente alla futura salvaguardia. E' andata perduta la bellezza della natura e la bellezza dei paesaggi, il verde ha lasciato il posto al grigio del cemento, la volgarità ha preso il posto dell'estetica.

1.2.1 Dalla natura al cemento

L'ultima dimostrazione della "bulimia" da cemento è stata palesata a Dubai, in cui la fame di terra ha raggiunto limiti tali da richiedere il "riempimento" di spazi marini. Si tratta di una similitudine con quanto avvenuto per la fame vera di cibo che aveva portato fino agli anni Sessanta-Settanta alla bonifica delle terre paludose per ricavarne grano, fondamento di un tipo di nutrizione, ma ormai superato. Come il drenaggio avveniva in zone deltizie, ai bordi di aree fluviali, lacustri e marine, così pure il turismo si indirizzava alle aree beneficate da sole e acqua. Ovviamente doveva giocare un ruolo decisivo il fattore vicinanza che veniva ad incidere più sensibilmente sulle coste di zone geografiche densamente abitate. Si veniva così a creare un effetto di feed-back economico-vacanziero in cui si giungeva ad offrire alloggi a buon mercato per attirare clienti residenziali che potevano godere del privilegio di un pendolarismo di fine settimana. La crescita dell'offerta andava man mano riducendo i prezzi delle strutture di alloggio che attiravano acquirenti da aree di affluenza sempre più ampie e dai redditi sempre più bassi, in un gioco pericoloso che andava riducendo la qualità del costruito e delle infrastrutture.

Il gioco era troppo semplicistico per poter durare e resistere alla crescente concorrenza internazionale che veniva e viene a proporre sempre nuove allettanti alternative dal punto di vista climatico, dell'esotismo o della convenienza e persino dell'estetica. I mercati di successo nazionali hanno creduto di avere in mano, e per sempre, la risposta ad ogni esigenza di vacanza, senza adeguatamente affrontare le soglie di incertezza apportate dalla invadente finanza internazionale che andava ad inventare impensate soluzioni di investimento. Purtroppo, il cemento resta anche quando i clienti non tornano più e il verde distrutto non trova solitamente più spazio per rifiorire, soffocato dall'uomo (Savelli, 1995). L'errore più grave in fondo è stato quello di pensare di affrontare le crisi di spazi e tempi invenduti, offrendo altri spazi costruiti, affogando quelli liberi, in un gioco senza fine al massacro ambientale. La costruzione massiccia avveniva proprio negli anni della ricostruzione postbellica e del boom economico, un boom economico tanto veloce che si acquistava una seconda casa allorché non si possedeva nemmeno la prima ... per desiderare infine anche la terza casa (Galvani, 2010).

Le coste dell'Atlantico e poi del Mediterraneo ci hanno offerto indegni spettacoli di fagocitazione costiera. La Spagna è paladina riconosciuta, ma anche avveduta, sebbene in ritardo, in questo, poiché ha avviato una politica a ritroso, sia fisicamente - distruggendo i suoi "ecomostri" - sia rivolgendo lo sguardo al paesaggio interno, per recuperare il patrimonio abitativo abbandonato della campagna, per reindirizzarlo alla fruizione del tempo libero di prossimità. Al recupero dell'edificato si è andato abbinando il recupero della tradizione culturale, storica, geografica e culinaria, in una

valorizzazione senza soluzione di continuità territoriale, rimarginando in parte la ferita inferta con il mattone lungo tutta la linea costiera (Finzi, Gatto, 1990)..

Il dibattito attuale si indirizza perciò all'analisi di quanto di naturalistico sia ancora permesso di ritrovare nei luoghi turistici. L'attenzione è posta sempre più sull'offerta di verde che, quando non è possibile trovare nel vicino, spinge sempre più avanti la frontiera dell'invasione turistica. Qualcuno sostiene infatti che l'ecoturismo sia più dannoso delle varie forme di turismo di massa, in quanto spinge l'impronta dell'occupazione in luoghi fino ad ora vergini, spostando climaticamente le frontiere (Galvani, 2004). La dotazione e l'offerta di natura divengono quindi il campo di competizione tra vecchi e nuovi mercati di vacanza (Savelli, 1995, p.16). Le nuove destinazioni si fanno forti della natura intatta anche se, o quando, non possono competere con l'offerta di servizi, mentre le vecchie cercano, quando possono, di rifarsi un'immagine etica attraverso un'impronta ecologica. Questa competizione è stata generata in seguito alla concezione e alla prassi della sostenibilità, come sostiene Savelli (cit. p. 14). Occorre quindi agire per sviluppare e consolidare i modelli turistici esistenti per qualità ricettiva, sostenibilità ambientale, dilatazione dell'offerta, economie di scala (ibidem, p.345).

Il progetto TurAdriion deve mantenere la competizione internazionale tra singole località delle coste adriatiche in grado di reggere la competizione internazionale, ma soprattutto, deve puntare a integrare l'offerta turistica, mantenendo le differenze delle componenti, ossia deve coniugare natura e storia locali, rianimare tradizioni e stimolare manifestazioni (Savelli, 2004, p. 345).

1.3 Turismo e ambiente

Negli anni di inizio millennio la problematica ambientale non è più un'opzione, ma un imperativo, tanto più per il turismo, per il quale l'ambiente costituisce la materia prima. "Più di altri settori il turismo dipende ed è influenzato dalle qualità dell'ambiente umano e naturale. E' compito dei governi promuovere appropriate attività di turismo e svago, basate sulla dichiarazione del Turismo de L'Aja (1989) e sugli attuali programmi della UNWTO e dell'UNEP, favorendo un uso consono dei musei, dei siti patrimonio mondiale, degli zoo, dei giardini, dei parchi nazionali e delle altre aree protette" (Green Globe '92).

Il concetto di ambiente, come è definito da UNWTO e dall'UNEP è molto ampio, perché comprende la biosfera, gli ecosistemi e lo spazio umanizzato, nella coniugazione degli aspetti sociali ed economici, che si manifestano in ricchezza architettonica, storica, archeologica, etnica e culturale. Le

misure di salvaguardia ambientale sono adottate generalmente a tutti i livelli e da organismi pubblici e privati e possono essere dirette ed indirette, comportando restrizioni o direttive ed incentivi.

Non bisogna dimenticare che l'ambiente è un "bene deperibile", difficile da ricostruire e offerto in quantità limitata, mentre il turismo che lo "consuma" è, al contrario, un'attività dinamica e in piena espansione. Diversamente da altri fenomeni, il turismo è legato alla natura da un vicendevole rapporto, da una reazione di feed-back, in quanto, se può prosperare in ambienti incontaminati, a sua volta, può contribuire a salvare l'ambiente, perché proprio di questo abbisogna come materia prima per la sua esistenza.

Il turismo naturalistico si sta affermando con un ritmo che supera quello del turismo indifferenziato, ma esso stesso è arrivato ad un punto di non ritorno; la natura distrutta non potrà essere ripristinata allo stesso grado, cosicché si giunge in certe situazioni al compromesso di una natura artefatta, posizionata, in modo alquanto artificioso, persino su manufatti edilizi. Gli architetti hanno infatti ideato il verde verticale, di rampicanti che, risalendo sulle pareti esterne delle case, modificano la sensazione del grigio e della freddezza delle pietre.

Fortunatamente per gli operatori economici del turismo, gli alberghi, le strade, i ponti, le strutture varie costituiscono in ogni caso i nodi focali del turismo, in quanto la natura non è vista dalla maggior parte dei vacanzieri, come natura selvaggia, ma addomesticata, a volte da vedere da lontano o da un pullman o da un'auto fuoristrada, da osservare insomma, ma non da vivere. Per questo, al momento attuale, il compromesso si realizza attraverso la fruizione delle aree protette. I parchi divengono il corrispondente dei musei, così la religione della natura, a cui si accennava precedentemente, celebra i suoi riti in momenti ed orari predefiniti, con scadenze e rituali individuali o di massa, come nelle chiese. I parchi si inseriscono nei paesi sviluppati in contesti fortemente antropizzati, tanto che qualcuno li ha definiti "nature umanizzate" (Murru, 2009, p. 101). Per questo, studiando il turismo e soprattutto il futuro del turismo, dobbiamo vedere in che modo la natura, gettata dalla porta, rientra dalla finestra. Gli spazi, tanto ampiamente predisposti per il turismo delle coste di certi mari attraenti, come il Mediterraneo, continuano ancora ad allettare clienti con i loro rituali sociali che si basano sull'affollamento, sui consumi voluttuari di massa, sull'omogeneizzazione di comportamenti e di gusti, su mode globali. Un'offerta sclerotizzata a cui alcuni aggiungono l'opzione "escursione nella natura", ben sapendo che i veri naturalisti si indirizzano ad aree esotiche indenni da speculazioni finanziarie. Tuttavia queste ultime sono sempre più rare da trovare, poiché i capitali sono più mobili degli uomini ed arrivano oltre ogni frontiera (Bedulli, 1990).

L'allargamento dell'Europa non può che giocare a favore di una migliore protezione dei beni culturali e ambientali. Ora, tale allargamento si estende e si allargherà ancor più in futuro ai paesi

dell'Est europeo e, per ciò che ci concerne in particolare, all'altra sponda del Mare Adriatico. Lo spazio che costituisce un golfo naturale potrà perdere quelle frontiere politiche che hanno formato due mondi, per includere, in un unico sistema, popoli diversi per storia e tradizioni. La comunicazione tra i due poli non potrà che essere avvantaggiata dal movimento turistico, forse uno dei maggiori strumenti di comunicazione internazionale e interpersonale dei tempi moderni. Il turismo rivela infatti tutte le sue potenzialità nell'attuale fenomeno di apertura verso l'estero dell'Albania, paese rimasto chiuso per mezzo secolo che ha trovato proprio in questo settore la chiave del progresso e della *governance*, pur con tanti limiti che derivano da una situazione disastrosa.

1.3.1 Le ricerche sulla natura

Nel 2005 mi trovavo a fare da controrelatore alla prima tesi internazionale di dottorato europeo di una studentessa italiana all'Università di Girona. Il titolo "El Turismo en los espacios naturales protegidos" riferiva con una minuzia di particolari i dati derivanti da interviste ai fruitori, raccolte nei parchi interni della Liguria che costituiva il caso di studio oggetto della tesi. Vorrei citare qui uno dei punti cardini della tematica di studio: "*Se tienen que buscar soluciones dirigidas al mismo tiempo a descongestionar la costa y mantener constante el volumen de los flujos de visitantes....es necesario buscar tipologías turísticas alternativas y más sostenibles que la del sol y playa*" (Mangano, 2005, p. 10).

Si può comprendere come, pur parlando del Mediterraneo occidentale ci si possa riferire in generale a coste del globo intero, dalla Florida al Marocco.

La tesi continua così: "*Parques y turismo parecen representar una relación antagónica, aunque actualmente el turismo, siempre que se practique de una forma responsable, reducida y controlada, parece ser el único motor económico de los espacios protegidos. Representa además un motor que impulsa a la aceptación del parque por parte de los pobladores de sus alrededores y que permite su supervivencia, al garantizar ingresos económicos*"..... "*Sin embargo, la vocación turística de los parques sigue siendo un fenómeno marginal, frente al modelo turístico imperante, porque, si bien es verdad que la demanda turística de naturaleza se encuentra en fase de crecimiento, tanto en Europa, como fuera de ella, es también verdad que el turismo de naturaleza o el ecoturismo constituyen realmente en la actualidad aún segmentos de la demanda extremadamente reducidos y muy especializados, es decir de nicho*" (p. 10-11).

Senza entrare nel merito di una tesi di dottorato, emerge tuttavia come l'ipotesi di partenza sia simile a quella che si propone il nostro gruppo di studio¹. Come correlatrice non ho condiviso il sistema particolareggiato delle interviste che presuppone un campo di indagine di solito ristretto, mentre l'ambito del nostro gruppo di ricerca si allarga a tutto l'Adriatico. Infatti un sistema di interviste è stato realizzato anche per il nostro gruppo di studio, ma non sono state possibili, per esempio, in Albania, cosa che ci ha fatto propendere per accettare un lavoro svolto a livello locale dall'Università di Scutari.

A conferma delle risultanze della tesi, pongo, a sostegno delle politiche, del marketing e della domanda ambientalista, le mie personali esperienze di viaggio e soggiorno effettuate in molte parti del mare oggetto del nostro studio.

Pure ad un'analisi superficiale, di semplice osservazione dei movimenti dei turisti, si può, senza tema di smentita, affermare che un'integrazione soddisfacente tra modalità ed esigenze o velleità di vacanza del passato ed esigenze future non sia ancora avvenuta.

Quindi, seguendo i miei metodi di ricerca, continuerò la discussione, ponendo in via ipotetica le possibilità di fruizione, spendibili sicuramente più nel futuro di quanto non avvenga ora, del patrimonio naturalistico e culturale che circonda le spiagge di paesi di antica civilizzazione, nei quali la moderna legislazione apporta contributi di salvaguardia dell'ambiente, ma in cui il mercato permane su situazioni pregresse, per tema di perdere guadagni, in una posizione sclerotizzata, aggravata dalla crisi economica che frena i passi in avanti.

1.4 Arcobaleno: i colori della transizione ambientale

Indubbiamente, oggigiorno le destinazioni turistiche devono sostenere una concorrenza senza limiti, ne deriva, come primo assunto, che sicuramente non bastano le risorse naturali di sole e acqua, alle quali non si può nemmeno aggiungere la risorsa del verde, dato che viene cancellato per far posto al grigio del cemento. Haugland, Ness, Grønseth, Aarstad (2011) parlano di *integrated multilevel destination*, nel nostro caso noi parleremmo di destinazione *arcobaleno*.

Rimane un fatto accertato che l'ambientalismo sta prendendo sempre più piede, sia da parte della domanda che dell'offerta. Siamo però ancora in una fase di transizione che si potrebbe delineare lungo un percorso che può essere chiarificato da una *palette* di colori, ossia un'analisi SWOT, identificabile non con un acronimo, ma con un colore. Dato che il mercato richiede un miglioramento dell'offerta, possiamo partire da quelli che sono gli aspetti negativi delle regioni

turistiche e tradurremmo questi aspetti con il colore nero. Di conseguenza, l'aspetto più desiderabile diverrebbe il colore bianco.

A titolo di maggior chiarezza, si dovrebbe definire nero quel turismo che ha come fondamento un luogo inquinato, sia l'inquinamento di tipo fisico, sonoro, visivo, psicologico ecc. Il grigio corrisponderebbe all'invasione da cemento, legato alle strutture ricettive o alle infrastrutture degradate o non adeguate a standard moderni. Il rosso viene legato ad un'offerta di sale da gioco, di giochi d'azzardo, di turismo sessuale, e all'interno di questo colore metteremmo l'accentuazione sull'oro, legata allo shopping estremo. All'opposto, nell'analisi delle opportunità, consideriamo innanzitutto il colore giallo del turismo climatico, corrispondente quindi al colore del sole e il colore azzurro abbinato alla presenza dell'acqua, sia essa di mare, di lago o di fiume e infine il colore verde che implica in sé tutte le icone del turismo alternativo, di natura, di avventura, di scoperta, come pure di zoologia e biologia, anche latamente, di un turismo estremo. Abbineremo poi il colore rosa al turismo di eventi, di arte e di sport. Infine un colore-non colore che rappresenti l'ideale, e se non la perfezione, almeno l'eccellenza o l'integrazione di vari aspetti di qualità, quindi il colore bianco del turismo culturale in tutte le sue varianti, sempre più numerose, con l'esaltazione di sfumature argentee per il patrimonio riconosciuto a livello mondiale o per il turismo scientifico. Da uno schema di tal tipo deriva un ampliamento della semplice definizione di verde, la cui intensità e le cui sfumature andrebbero a legarsi a diverse caratterizzazioni di turismo alternativo che non possono essere esaurite da un'unica definizione.

Haugland, Ness, Grønseth, Aarstad (cit.p. 46) oltre che di integrazione, discutono anche di *inter-destinazioni*, ossia di legami che fungono da ponte tra i siti, gli *Inter-destination Bridge Ties*, "The concept of bridging network ties or bridging social capital emphasizes connections between otherwise unconnected systems". Il ponte, come inteso dagli autori, nel nostro caso di studio è prematuro, poiché, sebbene esistano molteplici connessioni tra le due sponde, non si può parlare di collegamento integrato, sebbene possiamo intenderlo nella accezione di movimenti costa-interno che rimangono in particolare realizzabili a livello regionale.

Williams e Shaw (2011, p.31) aggiungono: "The more connected a place is, the better able it is to attract global flows", in tal caso questo giocherebbe a favore della costa italiana, almeno per quanto riguarda la parte nord est, che in effetti è da considerarsi molto integrata, tanto da avere creato da più di un secolo un'immagine di marca (Lozato, 1989), a differenza della costa orientale adriatica che ha subito frammentazioni in seguito alle vicende della dittatura e poi dello sgancio dal comunismo, creando una serie di successioni e secessioni da un governo dall'altro che nuoce all'integrità dell'immagine da una parte, e della gestione dall'altra. Williams e Shaw affermano

tuttavia che l'internazionalizzazione è una forma di innovazione, fortunatamente entrambe le aree adriatiche si sono avviate su questo doppio binario.

Una offerta integrata e multilivello richiede non solo una dotazione di prim'ordine, ma pianificazione, managerialità e marketing. Questo può condurre alla fama, ma l'appetibilità può prescindere da così alti livelli. In ogni caso si può sempre applicare una *benchmarking technique* o la teoria del vantaggio comparato (Grant, 1991) per avvicinarci ad un approccio contestuale (Hu e Brent Ritchie, 1993) che si adatta al nostro caso di studio che compara le due sponde dell'Adriatico.

1.5 Analisi del patrimonio e coscienza ambientale

L'analisi del patrimonio naturale ed umano dei paesi che si affacciano sull'Adriatico non si presenta semplice, per la diversa stratificazione storica e culturale di aree a lungo separate dalla cortina di ferro. Il patrimonio da considerare deve necessariamente prendere in considerazione diversi ambiti di protezione e riconoscimento che vanno dalla salvaguardia delle aree naturali a quella del patrimonio storico e architettonico, a varie forme locali di valorizzazione che possono prendere in considerazione il patrimonio minore. Soprattutto in quest'ultima sfera vi rientrano persino singoli alberi o siepi, considerati monumento nazionale (EPRVD, 2004).

E' esemplificativo, in proposito, il Piano di Coordinamento Provinciale di Ferrara, che suggerisce di tenere in considerazione, ai fini della realizzazione del Piano Paesistico Regionale, l'insieme delle piante endemiche o dei relitti della storia agricola recente a cui l'uomo comune non attribuisce il valore di reperto storico. La legislazione italiana inoltre considera meritevoli di valore culturale gli edifici pubblici che abbiano superato i 50 anni dalla loro edificazione. Emerge così che i valori da proteggere aumentano considerevolmente, soprattutto in paesi stratificati come l'Italia e che la lista si va progressivamente arricchendo, per il fatto che sempre nuovi beni vengono considerati culturali, come i cibi tradizionali che l'Unione Europea ha suggellato con marchi di vario merito e altri che in maggior numero rientrano in liste nazionali. Basti pensare che l'Italia ne include più di quattromila a livello nazionale, e più di un centinaio a livello europeo, divenendo il primo paese per numero di prodotti certificati con marchi alimentari europei, superando la Francia che ne ha detenuto per molto tempo il primato (Pagnoni, Finco, 1990).

Nella considerazione di un ambito geografico adriatico globale, vengono messe in palio nuove competitività, confrontandosi il nostro paese non solo con i classici vicini, quali Francia, Austria e Spagna, ma con nuovi vicini che ci sono rimasti *lontani* per anni. Il riavvicinamento attuale si salda al passato nella cornice storica del dominio dell'Impero Austroungarico che sotto le sue ali riuniva i

due lati del mare. Ora un numero crescente di paesi emerge su uno spazio circoscritto, sulle cui coste riavvicinate, si affolla una massa di turisti che trova vacanze a buon mercato, rese infatti ancor più economiche da un'offerta di massa. E' proprio questa offerta e, di conseguenza la domanda, che le nuove forme di ecoturismo cercano di mitigare, attraverso lo spostamento della concentrazione dalle riviere verso l'interno e con proposte di contenuti "green".

Per questo, uno dei punti importanti della ricerca punterà alla presenza dei parchi e al loro peso sull'immagine turistica di un luogo.

La coscienza ambientale riguardante la protezione di aree speciali, fragili o vergini è ora molto più alta rispetto a soli pochi decenni addietro, in seguito ai grandi incontri internazionali, da Rio de Janeiro (1992), a Johannesburg (2002), a Copenhagen (2009). Il turismo rappresenta l'unica opportunità per le aree naturali di sviluppare un'attività economica senza deteriorare l'ambiente e disturbare gli equilibri ecologici. A differenza di altri sistemi economici che sovente distruggono o modificano irreversibilmente la natura, il turismo può e deve prendere precauzioni per preservare l'ambiente, al fine di non ridurne i vantaggi a lungo termine. Infatti, se ben gestito, può, non solo, essere l'attività con minore impatto, ma può apportare contributi positivi alla salvaguardia, come al miglioramento stesso, con ricadute concrete anche sull'economia (Bushell, Staiff, Eagles, 2007).

Alla base delle questioni dello sviluppo sta il concetto che i parchi e le foreste apportano benefici alle comunità: benefici di salute, di diminuzione della povertà, di ricchezza culturale e spirituale, di educazione, o benefici ambientali consistenti in acqua e aria pulite. Sicuramente il contributo dell'ecoturismo o del turismo culturale è maggiore, anche se non ci si può aspettare tutto dal turismo, come dicono Bushell, Staiff e Eagles (2007, p. 7). Certamente la conservazione della natura dipende dall'uomo, ma la crescita demografica o la ricchezza stessa si traducono in minacce alla natura la quale non può che ribellarsi con le malattie o la morte degli ecosistemi. Il progresso rende anche più costoso il mantenimento dei parchi, a cui si pone rimedio con l'imposizione di tariffe di visita, ma questo potrebbe frenarne la fruizione, anche se generalmente non accade, in quanto in molti parchi le rese delle entrate superano i costi di mantenimento.

Lo IUCN, Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, raccoglie informazioni su tutte le aree protette del mondo nonché sulle azioni di salvaguardia, effettuate o da porre in atto a livello locale e internazionale. Mantiene in essere un database mondiale in cui sono mappate e georeferenziate le aree a livello nazionale o internazionale. L'Europa spicca per l'elevata dimensione del suo spazio protetto, nonostante l'alta densità abitativa. Si notano ovviamente delle peculiarità che consistono in una concentrazione notevole di aree protette poste al centro dell'Europa. Per quanto riguarda l'area del Mediterraneo, risultano alquanto sguarnite le coste, anche se, una certa differenziazione si può fare tra il Mediterraneo Occidentale e Orientale. In particolare, l'Adriatico

mostra la deprivazione del verde perpetrata dalla speculazione edilizia sulle attraenti coste sabbiose. Purtroppo, lo sviluppo turistico si è identificato e si identifica tuttora con le invasioni di cemento. Nash parlava di “orde d’oro” (1996) per indicare gli invasori vacanzieri, ma ancor più i businessmen, che hanno avuto per anni, in mancanza di precisi piani regolatori, mano libera a spese persino di aree demaniali. Questo veniva ancor più aggravato dal fattore stagionalità che innalzava artificialmente la percezione della domanda a cui si è fatta seguire un’offerta senza misura. A mio avviso, è infatti stato questo “aggiustamento” ai valori di punta che ha gonfiato il mercato; lo stesso doveva avvenire più tardi in molti paesi sviluppati in cui la speculazione sulla casa aveva guidato a lungo, e forse per troppo tempo, il mercato.

L’immagine e la percezione dell’Europa come un insieme di destinazioni non può che giovare alla competitività del turismo, anzi, la può aumentare, poiché non può che generare benefici economici. La Commissione Europea riconosce la decisiva importanza del turismo marittimo e costiero ritenuto catalizzatore dello sviluppo economico ed intende attuare azioni da inserire nella politica marina europea integrata. La diversificazione economica diviene una necessità per le aree costiere dove la crisi delle attività legate alla pesca e alla cantieristica hanno portato ad abbassamento dei redditi e dell’occupazione. Infatti tale diversificazione è sostenuta dal Fondo Europeo per la Pesca (EFF) all’interno delle strategie dello sviluppo locale (Regolamento (CE) n. 1198/2006).

1.6 Considerazioni sullo sviluppo storico del turismo adriatico

Le aree costiere hanno costituito terreno di ripulsa sin dai tempi più antichi (Savelli, 2004), fatta eccezione per le insenature atte agli attracchi portuali, cosicché anche negli spazi in cui non era mai fiorita l’agricoltura, è venuta ad innescarsi con effetti, il più delle volte di tipo colonialista, la massiccia fruizione terziaria, saltando le fasi di sviluppo infrastrutturale e portando all’occupazione totale delle coste, da considerarsi tra le aree più fragili. Non si è mai presa in considerazione in precedenza la questione che le costruzioni edilizie costituiscono di fatto un danno irreversibile all’ambiente, pur se vengono propagandate come “abbellimento” e arricchimento di un territorio. In rari casi possono esserlo, ma il più sovente la speculazione ingorda dà origine a progetti inaccettabili, sia sotto il punto di vista ambientale che estetico e sociale.

Come non ci si può appropriare di un mare, così non si potrebbero occupare stabilmente le cerniere costiere. In molti Stati esistono regolamenti e leggi che tendono alla protezione, ma l’occupazione ha sempre una forza più invasiva. In Italia, ad esempio, la cosiddetta legge Galasso del 1985 impone un rispetto di trecento metri dalle rive marine e di 150 metri per le rive dei fiumi, escluso il

maggior fiume italiano che merita lo stesso grado di salvaguardia delle coste marittime. Tuttavia, ora come ora, ci sembra che tale delimitazione sia assolutamente insufficiente e inefficace al fine del mantenimento di spazi naturalistici e non manipolati dallo sfruttamento economico. Questo diviene un punto di focale importanza nel momento in cui la coscienza della protezione della natura sta affermandosi sempre più, sino a divenire una religione, ossia una religione della natura che sostituisce l'astratto.

Lozato-Giotard, parlando del Mediterraneo, lo chiamava "lago" (1988), a maggior ragione, potremmo chiamare lago l'Adriatico. Purtroppo esiste maggior coesione etnica tra alcuni Paesi europei del Mediterraneo, almeno tra gruppi di essi, se non fra tutti, di quanta ne esista fra le due coste del "nostro" Adriatico. La ragione è prevalentemente storica, risalente a tempi molto antichi. In tempi moderni, si può aprire un rimando al dominio asburgico che, sebbene abbia dominato anche nel nord Italia, è sempre stato considerato un governo straniero da rigettare, mentre aveva un predominio assoluto ad est, seppure tanto poco amato da causare una guerra mondiale.

In tempi recenti, la barriera maggiore era stata innalzata dalla dittatura sovietica che si chiudeva a guscio nei confronti del mondo occidentale. La chiusura non era ugualmente rigida su tutti i lati, con minori o maggiori spiragli o addirittura con una chiusura totale, come nel caso dell'Albania. Fortunatamente il paese più aperto era anche il più vicino, quello che aveva condiviso aree geografiche e storia comune. Da una parte e dall'altra della frontiera friulana gli scambi erano frequenti e, relativamente liberi. Si veniva da est per lo shopping e si andava ad est per le sale da gioco, le terme e gli attracchi portuali meno costosi.

Anni fa fu lanciata da operatori privati, impegnati nel business del turismo tra Rimini e Riccione, l'idea di acquistare un'isola sulle coste orientali frontali con l'ipotesi di diversificare le vacanze degli ospiti degli alberghi romagnoli offrendo soggiorno alternativo di una settimana sull'isola slava. La soluzione sembra, tuttavia, a distanza di pochi anni, non avere funzionato come previsto. Nel 2010 è stata lanciata un'iniziativa simile, ma meno impegnativa, che prevede l'organizzazione di escursioni tra le due sponde con partenza da Comacchio, in una sorta di gemellaggio europeo (Dèpliant informativo della Pro Loco di Comacchio, 2010).

1.7 I Turismi dell'Adriatico

Chiamando "Mare Nostrum" quello che qualcuno ha anche chiamato "lago" (Lozato-Giotard, cit.), i Romani intendevano accennare ad una unità di civiltà e cultura che accomunava, attraverso le conquiste, popolazioni diverse per evoluzione storica o per origine antropologica, unità che ha poi

conosciuto una pesante cesura durante un cinquantennio di diversi destini politici (Alberti L., Peretto R., 1984). Lo spazio ad est dell'Adriatico è uno spazio elastico, che è stato allargato durante la dominazione sovietica e ristretto invece dai continui attraversamenti, più o meno legali, avvenuti in seguito alla caduta di detto regime, con l'apertura alla globalizzazione e alla liberalizzazione. Si trattava di una libertà in cui il turismo ha sempre giocato un ruolo decisivo, tanto da rendere allettanti le proposte di vacanza di tutta la costa orientale, mentre l'Europa occidentale vicina offriva occasioni di affari e di lavoro. Il differenziale di sviluppo si traduceva in occasioni di prezzi vantaggiosi per un turismo di famiglia, favorito dalla ricca presenza di spazi liberi in confronto alla crescente espansione edilizia di tutto il Mediterraneo settentrionale fagocitante il verde e le spiagge. In seguito alla caduta del regime, le rivalità etniche interne dovevano portare alla distruzione di un patrimonio storico di eccezionale valore e all'abbandono di spiagge dai notevoli pregi naturalistici con perdite economiche inestimabili su tutto il fronte del turismo slavo. In tal periodo post-comunista si sono verificate delle chiusure, dovute a grossi contrasti politici che hanno portato a guerre fratricide, con il risultato di una *defaillance* per il turismo sia nazionale che internazionale. terminate le guerriglie nazionaliste, i turisti europei hanno iniziato a riversarsi sulle sponde balcaniche che offrivano prezzi più accessibili, soprattutto in concomitanza con l'avvento dell'euro al quale i residenti extra Europa si sono adeguati prima e più in fretta dei diretti interessati. Per esempio, in Montenegro la moneta unica è stata adottata come moneta ufficiale, pur senza i dovuti permessi, anzi sono proprio stati i traffici, apertamente illegali, ma che avvenivano alla luce del sole, che hanno consentito impensati investimenti che hanno aperto la strada al turismo. A conferma di ciò, sta il fatto che le strutture in Montenegro spiccano per una matrice d'élite, che non si riallaccia certo a redditi provenienti dal basso, dato che l'incentivo più forte allo sviluppo è derivato dagli investimenti degli organismi internazionali.

L'apertura all'occidente non ha ancora completato il suo faticoso iter, ma proprio il settore del turismo funge da volano privilegiato lungo il processo di sviluppo, di innovazione, di salvaguardia ambientale e da strumento di *governance*. Aumenta così la competizione-concorrenza con gli altri paesi icone del turismo costiero, dalla Grecia all'Italia, ma questa stessa gara si gioca anche a vantaggio dei paesi più evoluti ed introdotti nel mercato delle vacanze che sono trainati verso un gioco competitivo di offerta di qualità, in cui il fattore quantità potrebbe rivelarsi un boomerang a svantaggio di una politica di sostenibilità. Col tempo si sono andati creando due fronti opposti con due direttrici di sviluppo, da una parte, un turismo socializzante di divertimento, di folla, di spese voluttuarie, di *loisir*, più che di riposo; dall'altra un turismo più quieto, di campeggi, di percorsi nella natura, favoriti da uno sviluppo dell'hinterland ancora legato al mondo agricolo, alla valorizzazione delle risorse locali, delle tradizioni, dell'ambiente. Il risultato è che quello che

poteva sembrare arretratezza, è divenuto ora fronte pioniere della moderna ecologia del turismo che vuole offerte di natura in un ambiente salvaguardato sia dal punto di vista ambientale che sociale od etnologico (FSE, 2007).

Lo sviluppo industriale è sempre stato l'antagonista, anzi il fattore di *push* del turismo; sulle coste della ex Jugoslavia questo sviluppo è stato frenato da un ritardo economico che si è rivelato un'anticipazione delle proposte del futuro. Ora il gioco tra le due rive continua a mantenersi ineguale, ma subisce manipolazioni da una parte e dall'altra, soddisfacendo le richieste di diversi livelli di domanda. Sembra tuttavia che ad ovest si debbano fare continui sforzi per aumentare gli elementi di richiamo, giocando anche sul fuori stagione, data la sovrabbondanza dell'offerta e la limitatezza della piena stagione, mentre ad est si ha buon gioco ad approfittare di numerose risorse inespresse o sotto utilizzate, derivanti da un ambiente diversificato e ricco di possibilità naturalistiche. Giocano a favore dell'ambiente orientale un buon grado di cultura della popolazione, retaggio dei regimi del passato che si autodefinivano "democratici", e un nuovo dinamico livello di apertura all'esterno, favorito da un retaggio di penalizzante chiusura da cui si vuole uscire con gli sforzi di parlare bene le lingue straniere, di adattarsi alle richieste degli ospiti, piuttosto che di richiedere che siano essi ad adattarsi al contesto locale.

Proponendoci di analizzare i siti turistici sui due lati dell'Adriatico, non possiamo non notare come lo studio si possa suddividere in tre sub-aree che hanno subito evoluzioni storiche ed economiche differenziate. Innanzitutto si distingue il nucleo occidentale dell'Italia che spicca per le sue dimensioni territoriali, come per le dimensioni e l'impronta del fenomeno turistico. Un secondo gruppo comprende i paesi derivanti dallo smembramento della ex Jugoslavia, in questo caso Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro. L'ultimo è un nucleo a sé, di un solo paese, l'Albania che ha vissuto una storia comunista a sé stante, separatasi prima dal blocco sovietico per riunirsi alla Cina e poi staccatasi anche da questa. Per la sua storia di chiusura schizofrenica al mondo intero, l'Albania possiede caratteristiche uniche, ma allo stesso tempo così tragiche che nemmeno due decenni di libertà sono riusciti a portare quella serenità e quelle dotazioni strutturali e infrastrutturali di cui necessitano i viaggiatori e soprattutto i residenti stessi (Galvani, 2010, b).

1.7.1 Lo sviluppo costiero tra le due sponde dell'Adriatico: la costa occidentale

La particolare conformazione fisica dell'Italia, con la sua linea stretta ed allungata, la notevole estensione costiera e la catena degli Appennini che si allunga parallelamente alla costa, fa sì che spicchi l'attrattiva delle linee di costa che hanno il vantaggio di offrire una varietà che va delle

acque basse dell'Adriatico con sabbie finissime, alle spiagge di sassi o alle coste alte del Mezzogiorno e delle isole. La vacanza di bagni di mare e di sole si è imposta con una forza che persiste pur dopo più di un secolo dalla scoperta dei suoi vantaggi, anzi permane pur dopo la scoperta dei suoi svantaggi. La vicinanza di siti interni con notevoli pregi di storia e cultura non ha funzionato nell'attrarre stabilmente i visitatori dalla costa, nonostante ripetuti tentativi, e non è riuscita a distrarre, se non occasionalmente e temporaneamente, i milioni di turisti che affollano in maniera che appare un assurdo, anche le più strette lingue di sabbia.

La "Riviera" ha ottenuto una fama internazionale e una visibilità che acceca l'interno. Le proposte degli operatori di differenziare il prodotto costa si allineano a mo' di collana di perle false che viene aggiunta come accessorio temporaneo ad un vestito liso. Le offerte di visite storiche o naturalistiche, gastronomiche o teatrali dei villaggi antichi che costellano le pendici delle colline si impongono come occasioni di fiera paesana, da cogliere soprattutto come alternativa nei momenti di non fruizione della spiaggia. A ciò si era connessa anche la possibilità di forme varie di agriturismo, finanziate dalle istituzioni pubbliche, molte delle quali però non hanno retto nel tempo. Un tentativo di sopravvivenza era stato individuato nell'inserire il momento del *dinner* in osterie e taverne sulle colline, integrato nel prezzo dell'albergo e ciò sembra che abbia funzionato meglio.

Durante una lunga ricerca sul campo, chi scrive ha potuto appurare che il richiamo della distensione marina non lascia che un breve margine alle "fughe" all'interno. Se queste si verificano, sono legate più al collegamento con eventi sociali che ad emergenze culturali o naturali. Tra queste ultime, sono quelle culturali che attirano di più, poiché le ricchezze naturali non vengono ancora percepite come bene raro e l'ambientazione naturale è già percepita e sentita nel fatto stesso di fare vacanza, sia pure se questa avviene in una natura "snaturata". Ad esempio, se sui Lidi Ferraresi venivano offerte escursioni gratuite nel delta, avevano più successo quelle che conducevano al centro storico di Comacchio, esso stesso stazione del parco, più che quelle dirette ai boschi e all'interno del parco stesso. Ciò tuttavia era corroborato dal fatto che le gite a Comacchio avvenivano di sera, non competendo quindi con l'attrattiva dell'abbronzatura (Galvani, 2010, a).

In base a vari studi personali, effettuati nel corso di vari anni per programmi di ricerca ministeriali, così come risulta anche da dati amministrativi e internazionali, si può dedurre che tali radicamenti in un sito vacanziero siano legati al restringimento temporale della vacanza che si sta manifestando da decenni e che consente poche fughe (Menegatti, 2001). Tuttavia accanto al fenomeno della riduzione della vacanza centrale o estiva, si manifesta quello della moltiplicazione della escursione breve che si svolge generalmente nei week-end o nei giorni festivi infrasettimanali, che possono allungarsi nei cosiddetti "ponti". Questi periodi brevi vengono utilizzati solitamente nelle forme di turismo culturale che, data la molteplicità del patrimonio italiano o europeo, si inseriscono

facilmente in un turismo di prossimità o nell'escursionismo. Sicuramente è da imputare a questi fenomeni di prossimità, la carenza di un processo di "turismo integrato" nel senso che la moltiplicazione dei fine settimana, destinati ad escursioni, mal si abbina alla vacanza breve che tende a trovare soddisfazione in se stessa, ad "esternalizzare temporalmente" quindi le "uscite". Infatti emerge che nei viaggi *long haul* si tenda a connettere maggiormente diverse mete, in quanto la destinazione principale funge da volano verso una pluralità di destinazioni nei siti contermini o prossimi. Ciò può avvenire anche se la distanza non è lunga, quando si è però in un paese straniero. L'occasione di trovarsi in un paese diverso tende a creare l'idea di un contenitore che permette di mixare ingredienti vari, più che di fruire di un contenuto composto da un solo ingrediente. Ad intensificazione di tale fenomeno di monopolizzazione della prossimità, interviene sicuramente l'incremento inarrestabile dei costi di viaggio a cui si collega la possibilità di economizzare attraverso i pacchetti sia dei *tour operators* che degli alberghi o delle compagnie aeree che tendono ad essere sempre più completi, per cui, a volte, le offerte sono più vantaggiose per aree lontane che per aree vicine, soprattutto allorché interviene il fattore del diverso grado di sviluppo tra partenti e riceventi.

Rimane esemplificativa la situazione della Spagna che, nel periodo di crisi economica internazionale e di crisi locale legata all'eccesso dell'offerta, aveva reagito con l'abbassare i costi di alloggio. L'offerta era stata recepita dai clienti, ma non era risultata completa, in quanto rimanevano alti i costi delle infrastrutture o delle strutture complementari, ad esempio anche solo quelli dei ristoranti e dei bar che apparivano ancor più sproporzionati, dopo la riduzione dei costi praticati dai *tour operators* per gli alberghi o per il pacchetto albergo-viaggio. Così dopo un breve periodo di prova, i turisti si sono rivolti a mete più economiche in senso globale, quali quelle dell'Africa settentrionale.

Con questo cerchiamo di spiegare come mai l'escursione, che sulla carta sembra agevole, divenga in realtà una sfida. Si aggiunga il fatto che al viaggio verso l'interno della costa, che potremmo anche chiamare interno in senso metaforico o più propriamente esterno al *resort* di vacanza, si deve aggiungere il costo dei biglietti di entrata ai parchi, ai musei e, in genere, alle strutture protette. Soprattutto per quanto riguarda i parchi, molti clienti non comprendono come vengano utilizzati i proventi, in quanto la natura offre l'immagine di un processo spontaneo o almeno, poco costoso (Lindberg, 2007). Sicuramente, a volte l'alto costo di entrata ai parchi viene utilizzato come strumento di difesa dall'affollamento e di scoraggiamento degli escursionisti poco interessati o maleducati (Halpenny, 2007).

1.7.2 L'hinterland delle coste adriatiche

Se l'ipotesi del gruppo di ricerca è quello di investigare anche le possibilità di fruizione di spazi non strettamente costieri, si può riassumere che in Italia, nonostante le bellezze del nostro paese, il turismo balneare ha sempre predominato, lasciando solo gli interstizi spaziali e temporali a proposte alternative, fagocitando spazi e natura. Sull'altra costa giocano a favore, come già detto, il differente percorso di sviluppo economico e pure le caratteristiche geografiche che fanno sì che l'interno sia più accessibile, grazie ad una morfologia diversificata in spazi ridotti e grazie alla vicinanza delle alture alle coste, sia perché le dimensioni degli attuali Stati sono più limitate, sia perché si assiste ad una politica turistica più dinamica che deve attrarre più lo straniero che il locale, in grazia di una ridotta evoluzione del turismo interno. Il turismo italiano appare rivolto sia ad attrarre gli stranieri che i locali, ma come risulta da molta letteratura, la distanza del luogo di provenienza dilata la durata della vacanza e anche il suo dinamismo che si estrinseca in escursioni nei dintorni dei luoghi di stanziamento. Al di là dei fattori geografico-ambientali, di politica e di risorse, rimane un marketing più incisivo mirante alla pubblicizzazione del patrimonio naturalistico dei Paesi della costa orientale dell'Adriatico. Lo zelo dei rappresentanti di tali regioni si rivela in una partecipazione attiva ai simposi organizzati da UNWTO per diffondere il *Green Tourism*.

1.7.3 Lo sviluppo costiero tra le due sponde dell'Adriatico: la costa orientale

Indubbiamente l'apertura politica favorisce anche un'apertura economico-sociale e quindi anche la concorrenza tra offerte fondamentalmente diverse, basate su sistemi politici differenti. L'ex Jugoslavia è stata uno dei paesi più rivolti verso l'esterno e con maggior presenza di aspetti democratici. Le frontiere con l'Italia sono rimaste ampiamente permeabili, penetrabili per scambi economici e, ovviamente, turistici. Anche con gli altri Paesi europei le interazioni erano frequenti, sulla base di una comune tradizione storica di appartenenza ad un medesimo impero e ad una medesima area geografica. Tradizioni storiche, mai cancellate definitivamente, risalgono al tempo dei Romani e persino ad antiche popolazioni illiriche che hanno colonizzato l'una e l'altra sponda. Risalendo ai tempi antichi, risulta come tutto il Mediterraneo sia sempre stato elemento di unione piuttosto che di divisione, accomunando gli interessi di Spagna, Francia Italia e mondo balcanico. Anche ora nell'immaginario collettivo, il turismo balneare amalgama dette coste in un *unicum* alquanto indistinto, in cui la forza di attrazione si sposta ciclicamente in base all'evoluzione del valore delle diverse monete. Dall'introduzione della moneta unica europea, i movimenti lungo le

coste del Mediterraneo si sono semplificati e nello stesso tempo biforcati. Dato che le scelte turistiche avvengono oltre che sulle considerazioni riguardanti i valori paesaggistici, sul differenziale dei prezzi, da una parte la moneta unica facilita gli scambi all'interno del sistema, dall'altra, un'offerta balneare simile ad est attira per la competitività dei prezzi. L'optimum è raggiunto in Montenegro che, pur non essendo né membro della Unione, né nel sistema monetario europeo, adotta l'euro, facilitando e insieme favorendo gli scambi, memore forse dell'uso generalizzato del marco che fungeva da moneta ufficiale per l'elevato numero di turisti germanici e il numero di nazionali emigrati nel Nord Europa. Tuttavia il problema del cambio è semplificato anche nelle altre zone balcaniche che accettano euro in tutti gli esercizi commerciali e di servizi ed espongono pure i prezzi nelle due monete con un cambio, se non sempre ufficiale, per la difficoltà di seguirne gli andamenti, pur sempre concordato tra gli esercenti, a cui i turisti si adeguano. L'accettazione dell'euro è giunta persino in Bulgaria, anche se rimane un'area piuttosto marginale. Il differenziale dei prezzi è sempre esistito, ma forse era più forte in passato che nell'era dell'euro, dato che questo si impone sugli scambi globali.

La separazione maggiore tra le due sponde è, ora come ora, connotata dal diverso uso del suolo e dai diversi sistemi di organizzazione economica e di pianificazione urbana. Si trovano sulle due parti dell'Adriatico offerte turistiche simili, su un substrato di evoluzione storica diversa. Da una parte un'offerta strutturata che gioca su un'ottima organizzazione di strutture, infrastrutture e servizi, dall'altra una offerta che cerca di evitare affarismo economico ad oltranza per offrire un prodotto più vicino alla natura e alla cultura. Un'offerta alternativa al turismo di massa cerca di sfuggire alla trappola dell'edificazione massiccia, per lasciare alla fruizione turistica spazi non finalizzati alla speculazione, che si traducono in maggiore appetibilità e rispondono ai dettami di una sostenibilità *ante litteram*. Quello che veniva reputato uno svantaggio competitivo dovuto alla carenza di strutture, si rivela ora un vantaggio prevalente (Galvani, 2010).

Il vecchio modello non è destinato a morire, ma a tradursi in altro, il *resort* turistico di fama diviene un sistema urbano autosufficiente, teso a vivere di funzioni urbane che derivano ovviamente dal turismo, ma che si fanno via via più autonome. L'allargamento degli spazi ha portato ad un allungamento temporale delle attività stagionali che diventano attività permanenti, intensificando la creazione di posti di lavoro che in genere vengono stimolati dal turismo. Nello stesso momento in cui la città fiorisce sul turismo, e ne sono palesi modelli Rimini, come Nizza, come Miami, il turista alla ricerca dell'altro da sé, punta a nuove mete che in genere sono sempre più distanti, più verdi, più incontaminate, più economiche e qualche altro *più* che si aggiunge, secondo le tendenze del momento. A tal punto delle nostre considerazioni, appare invece come queste alternative o come detto, questi *plus*, non siano distanti da noi, allorché puntiamo ad est.

Se il Mediterraneo è considerato agli effetti della comunicazione un “lago” (Lozato Giotart, cit.), a maggior ragione può essere considerato tale l’Adriatico, addirittura un fiume, come intende uno studio di architettura che ha ideato la costruzione di un ponte tra le due sponde del nostro piccolo mare.

A est possiamo trovare un’offerta più *environmentally friendly*, meno caotica, meno stressante e, come detto, meno costosa. Un’offerta meno urbanizzata di quella della Riviera romagnola è spendibile anche sulle coste centro-meridionali del nostro Paese, specialmente nell’Abruzzo o in Molise, che sono state preservate in maniera intelligente, ma a tal punto, la distanza dal bacino del nord risulta fattore più frenante rispetto alla relativa prossimità delle regioni della ex Jugoslavia, fungendo il mare da connettore e non da separatore, per la frequenza e la convenienza degli scambi marittimi che si aggiungo al differenziale dei prezzi.

1.7.4 Risorse turistiche sulle due coste dell’Adriatico

Per quanto riguarda l’analisi specifica dei paesi dell’Adriatico, innanzitutto possiamo ripetere che la carta mondiale del sito del WDPA (World Database on Protected Areas) evidenzia la carenza del verde e quindi dei parchi sulle coste, in contrapposizione ad un verde “interno”. Sebbene l’Europa risulti ricca di aree protette, i Paesi lungo il Mare Adriatico appaiono piuttosto sguarniti; sicuramente spicca l’Italia con i suoi eccezionali paesaggi, tuttavia più legati alla spettacolarità delle montagne che alle pianure costiere, mentre le dotazioni naturalistiche dei Paesi dell’ex Jugoslavia si estendono per spazi generalmente ridotti. Tra essi non può che emergere la Croazia, per le straordinarie bellezze di una costa dalle infinite insenature, costellata da numerosissime isole.

La notevole ricchezza ed estensione insulare dalmata consente una protezione naturale maggiore che in aree meno articolate, mantenendo pure caratteristiche antropologiche peculiari, legate a tradizioni uniche. La frattura biologica nella comunicazione isolana permette un endemismo eccezionale che fa della Dalmazia una delle aree più belle dell’Europa. La geografia consente una distribuzione a “getto di doccia” dell’affluenza turistica che attenua il tenore numerico delle visite e permette di mantenere spazi pressoché “vuoti”. L’elevato numero di campeggi addolcisce, anche se non esteticamente, il potere del cemento, che non risulta mai offensivo, forse a rispetto delle costruzioni nobiliari del diciannovesimo secolo. I condomini anonimi del periodo comunista si limitano ai centri urbani, anzi le spiagge risultano protette in certi ambiti, proprio grazie allo stesso regime totalitario che ha creato strutture sociali sulle coste, spesso a titolo sportivo, con impianti utilizzati ancor ora, che mantengono sia il pregio di fornire servizi che quello di avere tenuta

lontana la massiccia edificazione speculativa. A favore di un'offerta diversificata si pone l'ottima organizzazione di comunicazione marittima attraverso i vasi comunicanti dei viaggi charter, delle crociere o di linea che favoriscono sia l'interscambio locale che internazionale.



Fig. 2- La costa della Croazia (foto Galvani)

Capitolo II

Il Patrimonio protetto a livello mondiale

2.1 La ricchezza del patrimonio adriatico

É a tutti noto come l'Italia posseda un indiscutibile patrimonio di risorse culturali e naturali, evidentemente tuttavia esse non sono uniformemente distribuite e, per quanto riguarda i mari, è da rilevare che le coste orientali italiane sono meno dotate delle occidentali dal punto di vista delle risorse naturalistiche. In particolare la costa nord orientale, caratterizzata da spiagge piatte, che favoriscono l'occupazione, è stata tanto massicciamente edificata da eguagliare un muro di cemento, cosicché chi ricerca spazi più incontaminati si rivolge alla costa balcanica dell'Adriatico che presenta maggiori possibilità legate al turismo di natura.

Il fatto tuttavia che il profilo dell'Italia sia stretto e lineare dovrebbe favorire in certo qual modo la propagazione del turismo costiero verso la scoperta dell'interno con le sue attrazioni di catene di montagne, di colline e di laghi; pur tuttavia questo stesso patrimonio ha una forza autonoma di attrazione che vale per se stessa e non dipende dalla estensione del flusso sulle coste, cosicché un turismo "mare e monti" resta per ora una ipotesi, almeno per i turisti italiani, anche se per gli stranieri in Italia le due opzioni si strutturano all'interno dei circuiti che comprendono varie forme di vacanza, tra cui la prevalente è quella culturale. Un turismo di circuito tuttavia non implica che mare e montagna siano integrati, dato che sovente costituiscono due poli separati. E' più facile che sia il turismo culturale ad abbinarsi a quello marino o montano in un gemellaggio che difficilmente diviene una triangolazione.

La congiunzione di diverse forme di turismo è un processo sempre esistito, che ha dimostrato interrelazioni sempre più forti, tuttavia le possibilità future potrebbero ancora rivelare scenari inesplorati. Per questo viene lasciato agli studiosi, agli attori, agli *stakeholders* il carico di nuove prospezioni, per un turismo olistico che sani le problematiche indotte dalla crisi e si riveli oltre che più sostenibile, più evoluto e in grado di mantenere la competizione globale con altri settori, per lo sviluppo delle comunità, sia degli ospitanti che degli ospitati. Per essere totale, l'integrazione dovrebbe comprendere i fattori sociali, economici e geografici in una completa valutazione ambientale (Galvani, 2005).

Lo studio comparato di due mondi politici diversi, di due aree geografiche, di settori economici dal diverso background, di etnie legate ad una diversa tradizione storica, dovrebbe, secondo il nostro studio, aprire nuovi orizzonti sia all'indagine che alla fattibilità operativa. Allargare le prospettive di visione e di ricerca non può che apportare significativi contributi all'evoluzione delle società, tanto più che mondi separati stanno per essere totalmente integrati nella famiglia dell'Unione Europea.

Anche in questo caso il turismo viene considerato un motore di coesione tra i popoli e uno strumento di pace tra Stati.

Valutare i patrimoni di diversi paesi non è cosa facile, poiché le diverse nicchie di turisti possono rivolgersi a forme di svago diversificate. Quello che possiamo fare è individuare un inventario, per quanto relativo, delle risorse utili a fini turistici, dalle risorse naturalistiche a quelle culturali, particolarmente di quelle di patrimonio, seguendo il suggerimento di Graham (2008, p. 28) che sostiene che il turismo culturale sia quello di patrimonio. La ricerca può risultare relativa, poiché ciò che si deduce dai dati ufficiali dovrebbe essere tradotto nelle varie interpretazioni dei gusti, in corrispondenza del controllo della veridicità di certe promozioni turistiche o delle strategie di marketing di amministrazioni e di *tour operators* (TO), ricercando un avvallo, realizzabile attraverso opportunità di visita e di reale fruizione e partecipazione.

L'indagine è complicata dal fatto che non esistono omogeneità sui due lati del piccolo Adriatico, né dal punto di vista politico, né da quello amministrativo o ambientale. Esistono sì delle affinità geografiche, ma vanno viste all'interno di dimensioni statali molto diverse, per cui il giudizio diviene ancor più incerto. Poiché l'Italia vanta dimensioni molto maggiori, una comparazione più efficace dovrebbe prendere in considerazione la suddivisione amministrativa regionale italiana. Questa ripartizione infatti non solo rientra in unità di misura più comparabili, ma permette di focalizzare le attrattive della costa orientale italiana, senza prendere in analisi un patrimonio che non rientra nei confini stabiliti dal nostro progetto. Per questo non possiamo avvalerci del peso ad esempio dei nostri 25 parchi nazionali o dei 45 siti Unesco che fanno dell'Italia il paese con maggiore dotazione di patrimonio mondiale.

Purtroppo la parte italiana, dal punto di vista culturale, risulta alquanto sguarnita ad est, in conseguenza di uno sviluppo moderno che in certi punti è da ritenersi eccessivo e che ora stenta a muoversi proprio per la sua mole che ne condiziona l'ulteriore crescita e le possibilità di forme alternative.

Abbiamo quindi preso in considerazione le regioni orientali italiane, e di esse solo quella parte che concerne le coste, per adeguare i termini di paragone tra due aree antistanti, in cui il turismo costiero funge da cerniera tra due mondi. Le misurazioni effettuate potrebbero rivelare calcoli

matematici non del tutto precisi, anche perché il patrimonio naturalistico non rispetta i confini amministrativi, come le suddivisioni amministrative non rispettano i limiti geografici. Infatti ci siamo proposti di studiare le attrazioni delle costiere poiché sono il fulcro delle opzioni di turismo, anche se, pur tenendo conto delle possibilità di escursionismo interno, non siamo in grado di appurare quanto “interno” questo possa essere e quanto sia originato dal movimento costiero e, se da questo originato, quanto da esso possa dipendere e per quali ragioni. Si potrebbero indagare i circuiti proposti dai TO, ma i pacchetti inducono certe forme di passività che non assumono effetti validanti ai fini della valutazione di un turismo sinceramente naturalista (Galvani, 2005).

Altri partecipanti a questo gruppo di ricerca si sono soffermati sulla domanda di turismo, da geografi abbiamo invece privilegiato l’offerta, poiché questa ci sembra maggiormente coinvolta nelle strategie di sviluppo futuro e da questa si potrebbero trarre esempi di *best practices*. Limitatamente alle aree protette delle regioni italiane adriatiche abbiamo individuato in totale un territorio di 849.157 ettari, suddiviso in 17.289,3 ha in Veneto; 53.414 ha in Friuli Venezia Giulia; 99.135,73 ha in Emilia-Romagna; 239.649 ha nelle Marche; 192.759 ha in Abruzzo; 2.351 ha in Molise; 244.559 ha in Puglia. Di questi, 2.893 ettari sono di riserve marine, localizzate in due siti, a Miramare di Trieste e alle Isole Tremiti che appartengono alla provincia di Foggia. Abbiamo, come detto, analizzato le proposte naturalistiche rivolte al mare, ma in certi casi, come per esempio nelle Marche o in Abruzzo, si è pensato che le attrattive dei grandi parchi interni potessero avere un’influenza sui flussi turistici, pur essendo posti ad una certa distanza. Gli elementi su cui giocare sono quindi il patrimonio naturale e il patrimonio culturale, in particolare se certificati a livello locale o internazionale, meglio se a livello di patrimonio mondiale. Risulta indubbio che la sinergia tra le opzioni di patrimonio possa condurre all’eccellenza, fattore che rappresenta la meta ultima sia dello sviluppo economico che dello sviluppo del turismo (www.parks.it).



Fig. 3- Le aree marine protette in Italia

(fonte <http://www.parks.it>)

2.2 UNESCO MAB

Il Millennium Ecosystem Assessment (MA) e il Madrid Action Plan for Biosphere Reserves (2008–2013) è un coordinamento regionale e globale per lo scambio di informazioni, idee, esperienze, conoscenze e best practices nelle scienze della sostenibilità. (UNESCO, 2008, p. 10).

Gli ecosistemi forniscono beni e servizi a tutta l'umanità, ma l'uso sostenibile di questi benefici deve affrontare i rapidi cambiamenti climatici ambientali, sociali, e politici. Nel far fronte a questi cambiamenti, le riserve della biosfera giocano un ruolo cruciale col produrre conoscenze su come i sistemi naturali funzionano e come mantengano servizi agli ecosistemi, mentre allo stesso tempo si possono usare questi sistemi per creare redditi, impieghi e benessere (UNESCO, cit., p. 19).

Il “Man and the Biosphere Programme (MAB)” è un programma scientifico inter-governamentale, volto a stabilire basi scientifiche per lo sviluppo delle relazioni uomo-ambiente a livello globale. Lanciato nei primi anni Settanta, propone un’agenda di ricerca interdisciplinare, abbinata ad una prassi che attui le dimensioni ecologica, sociale ed economica della perdita della biodiversità, per attuarne una sua riduzione. Implicando un’interfaccia tra problemi scientifici, ambientali, sociali ed iniziative di sviluppo, MAB combina scienze naturali e sociali, economiche ed educative per incrementare il benessere umano e la salvaguardia degli ecosistemi, promuovendo approcci innovativi allo sviluppo economico che siano socialmente e culturalmente appropriati ed ambientalmente sostenibili.

2.2.1 Le riserve della biosfera Unesco in Italia

La maggior parte delle aree MAB in Italia si trova sul fronte occidentale con quattro parchi nazionali, in ordine: Arcipelago Toscano, Cilento e Vallo di Diano, Parco del Circeo, Vesuvio.

Vi sono poi inclusi tre parchi regionali: il parco di Migliarino San Rossore, Valle del Ticino, Parco Lombardo della Valle del Ticino.

Altre aree sono interne, come le due aree montuose del Molise: Collemeluccio e Montedimezzo.

L’unica zona MAB sull’Adriatico è anche l’unica area marina protetta all’interno di questo circuito, ed è la bellissima riserva di Miramare a Trieste.

2.2.2 Le riserve della Biosfera Unesco in Slovenia

Alpi Giulie -nominate nel 2003- col Parco Nazionale Triglav;

Il Carso nel 2004 – con il Parco delle Grotte di Škocjan;

Kozjansko e Obsotelje 2010 – con il Parco Regionale di Kozjansko.

2.2.3 Le riserve della Biosfera Unesco in Croazia

Di particolare valore naturalistico, ma anche di ricercata rarità sono le riserve della Biosfera Unesco in Croazia.

Velebit in Croazia appartiene alla rete mondiale di Riserve della Biosfera dell'UNESCO, all'interno del programma scientifico MAB (Man and Biosphere). Velebit, che sorge sul fronte dell'Adriatico, è una massa calcarea che occupa oltre 2.000 km², una lunga montagna di 20 chilometri che va dal passo di Poklon alla baia di Plomin, dilavata dalle acque che hanno creato un paesaggio di gole, scarpate, caverne, e un sistema sotterraneo di drenaggio. Nonostante la vicinanza al mare, solo il versante marino presenta caratteri mediterranei, il resto ha caratteri continentali e sub-alpini; vi vivono orsi, mufloni, avvoltoi, aquile, serpenti, lupi, marmotte, civette. Forma una barriera fisica tra il mare e l'interno e una barriera climatica, che spinge il calore del mare verso l'alto dove diviene subito freddo, con la conseguenza di forti piogge.

Il Parco delle Grotte di Škocjan è UNESCO – MAB - Biosphere Reserve dal 2004.

Triglav National Park è stato dichiarato sito UNESCO - MAB Biosphere Reserve nel 2003.

2.3 Siti Ramsar

La Convenzione di Ramsar (Iran) risale al 1971. La sua missione comprende la conservazione e l'uso intelligente delle aree umide attraverso azioni di cooperazione internazionale, volte allo sviluppo sostenibile. Il termine generico *wetlands* comprende un'ampia varietà di siti, dai laghi alle paludi, alle oasi, estuari, delta, aree di marea, mangrovie e barriere coralline e siti umanizzati, come campi di riso, maceri o pozzi vari (www.ramsar.org).

Dato il prevalere delle coste basse lungo i due lati dell'Adriatico, emerge l'enorme ricchezza delle aree umide che si diramano numerose sulle coste. Le aree umide non hanno tuttavia grande attrattiva sulle visite turistiche, in quanto aree speciali e delicate, forse anche poco fruibili dal punto di vista turistico, nonché poco note al grande pubblico (www.parks.it).

2.3.1 Siti Ramsar in Italia.

In Italia sono numerati 52 siti per 60.223 ettari, i quali sono qui elencati:

- * Bacino dell'Angitola
- * Biviere di Gela
- * Isola Boscone
- * Lago dei Monaci
- * Lago di Barrea
- * Lago di Burano

- * Lago di Caprolace
- * Lago di Fogliano
- * Lago di Nazzano
- * Lago di Sabaudia
- * Lago di San Giuliano
- * Lago di Tovel
- * Laguna di Marano: Foci dello Stella
- * Laguna di Orbetello
- * Laguna di Venezia: Valle Averte
- * Lagustelli di Percile
- * Le Cesine
- * Oasi del Sele-Serre Persano
- * Oasi di Castelvoturno o Variconi
- * Ortazzo e Ortazzino
- * Palude Brabbia
- * Palude della Diaccia Botrona
- * Palude di Bolgheri
- * Palude di Colfiorito
- * Palude di Ostiglia
- * Pantano di Pignola
- * Piailassa della Baiona e Risega
- * Pian di Spagna-Lago di Mezzola
- * Punte Alberete
- * Sacca di Bellóccchio
- * Saline di Cervia
- * Saline di Margherita di Savoia
- * Stagno di Cábras
- * Stagno di Cagliari
- * Stagno di Corru S'Ittiri, Stagni di San Giovanni e Marceddi
- * Stagno di Mistras
- * Stagno di Molentargius
- * Stagno di Pauli Maiori
- * Stagno di S'Ena Arrubia
- * Stagno di Sale Porcus

- * Torbiere d'Iseo
- * Torre Guaceto
- * Valle Bertuzzi
- * Valle Campotto e Bassarone
- * Valle Cavanata
- * Valle di Gorino
- * Valle Santa
- * Valli del Mincio
- * Valli di Comacchio
- * Vendicari
- * Vincheto di Cellarda
- * Palude del Brusà – Le Vallette

Si definiscono di seguito le caratteristiche naturalistiche dei siti prossimi al mare:

Laguna di Marano - Foci dello Stella, in Friuli-Venezia Giulia di 1.400 ha, a 45°44'N 013°08'E. Sito Ramsar n. 190 nominato il 14/05/79. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE; santuario di selvaggina, fa parte della Laguna di Marano, nel vasto complesso lagunare formato dal delta del Tagliamento e dell'Isonzo. Il sito include un complesso di dune fossili e acque di salinità variabile con ampie estensione di fanghi di marea. La battigia ospita colonie di *Zostera* e *Ruppia maritima* e piante alofite circondate da estensioni a canna di palude. E' area di importanza internazionale per molte specie di uccelli nidificanti. E' prevista la caccia, ma anche il turismo e l'educazione ambientale. L'ambiente lagunare sta risentendo dell'innalzamento del livello di mare.

Le Cesine in Puglia di 620 ha, a 40°20'N 018°21'E. Sito Ramsar n. 168 dal 06/12/77. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Riserva Naturale, Santuario di selvaggina. Zona umida costiera separata dal mare da un sistema di dune. L'habitat include bacini di acque salse, letti di canne e paludi di acqua di mare separate dalla terraferma da vegetazione mediterranea con varie specie rare, ospitando naturalmente molte specie di uccelli marini. Vi si pratica l'agricoltura.

Ortazzo e Ortazzino in Emilia Romagna di 440 ha, a 44°20'N 012°19'E. Sito Ramsar n. 227 dal 04/09/81. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Santuario di selvaggina, Riserva Naturale dello Stato. Larga depressione inondata, usata un tempo per la coltivazione del riso, composta di bacini salmastri a ricca vegetazione resistente alla salinità, dietro un sistema di dune

costiere. Il livello delle acque viene regolato artificialmente. La varietà degli habitat attira una ricca avifauna. Vi sono praticati pesca e turismo (Lugli, 1998).

Piallassa della Baiona e Risege in Emilia Romagna di 1,630 ha, a 44°30'N 012°15'E. E' sito Ramsar n. 226 dal 04/09/81, area di protezione speciale sotto la direttiva CE e Parco Regionale. E' un esteso bacino costiero di acque aperte sezionate da una rete di canali. La vegetazione include piante sommerse, paludi, piante tolleranti la salinità e varia avifauna. Vi viene praticata l'acquacoltura e il turismo (Enciclopedia Vallardi, 1965).

Punta Alberete in Emilia Romagna di 480 ha, a 44°31'N 012°14'E. Sito Ramsar n. 121 del 14/12/76; area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Estesa zona umida con relitti di dune, stazione del Parco Regionale del Delta del Po dalla vegetazione sommersa di canne palustri ed erbe flottanti che accolgono ricca avifauna. Il livello delle acque è mantenuto dal fiume Lamone, alquanto inquinato, che provoca problemi algali (Marabini, Veggiani, 1990).

Sacca di Bellocchio in Emilia Romagna di 223 ha, a 44°37'N 012°16'. Sito Ramsar n. 119 del 14/12/76. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE e Riserva Naturale dello Stato nel Parco Regionale del delta. E' una laguna inter-dunale, alimentata dalle acque dolci del fiume Reno, ma collegata al mare. Il livello delle acque è soggetto a variazione stagionale e la salinità è mantenuta artificialmente. Comprende vegetazione sommersa ed emergente che include piante saline o destinate all'alimentazione animale. Vi viene praticata l'acquacoltura, viene ospitata una ricchissima fauna tra cui consistenti colonie di fenicotteri; sperimentalmente vi viene mantenuto brado il cavallo della Camargue (Minelli, Ruffo, 1999).

Saline di Cervia in Emilia Romagna di 785 ha, a 44°15'N 012°20'E. E' sito Ramsar n. 228 del 4/09/81. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Riserva Naturale dello Stato e santuario di selvaggina. E' un esteso complesso di bacini salati, disseminati da canali e banchi di sabbia collegati al mare da un canale artificiale. La vegetazione include flora acquatica sommersa e piante saline. Vi migrano varie specie di uccelli che danno origine a cacciagione, anche se l'area è destinata principalmente alla produzione di sale (Roversi, 1990).

Saline di Margherita di Savoia in Puglia di 3,871 ha, a 41°24'N 016°04'E. Sito Ramsar n. 191 del 2/08/79. E' area di protezione speciale sotto la direttiva CE, Riserva Naturale e santuario di selvaggina. Forma un complesso di bacini salati collegati al mare che originano una vegetazione

resistente alla salinità e distese di canne. Sono state conteggiate nella zona fino a 30.000 specie di uccelli svernanti. Vi si pratica l'estrazione del sale, l'acquacoltura e il turismo.

Torre Guaceto in Puglia di 940 ha, a 40°43'N 017°48'E. Sito Ramsar n. 215 del 21/07/81, aggiunto al Montreux Record nel Dicembre del 1993 a causa degli effluenti industriali, ma rimosso nel Marzo 2000. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE, santuario di selvaggina, Riserva Marina e Riserva Naturale dello Stato. Piccola laguna salata disseminata da canali e separata dal mare da un sistema dunale, da aree depresse e piccole isole. La vegetazione presenta particolare interesse, includendo diverse comunità acquatiche e arbusti mediterranei. La palude ospita molte specie avicole in via di estinzione. Il sito è di interesse archeologico, presentando i resti di un villaggio neolitico.

Valle Bertuzzi in Emilia Romagna di 3.100 ha, a 44°47'N 012°14'E. Sito Ramsar n. 224 dal 4/09/81. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE, santuario di selvaggina nel Parco Regionale, è' una laguna costiera salmastra separata dal mare da lingue di sabbia con dune stabilizzate più isolotti coperti da vegetazione resistente alla salsedine, ospitanti uccelli svernanti.

Valle Campotto e Bassarone in Emilia Romagna di 1,363 ha, a 44°35'N 011°50'E. Sito Ramsar n. 181 del 28/03/79. Area di protezione speciale sotto la direttiva CE, nel Parco Regionale del Delta del Po, è' una cassa di riempimento artificiale rifornita dal fiume Idice e che drena nel Reno. Numerose sono le piante acquatiche circondate da canne e da un bosco umido, nonché gli uccelli nidificanti e svernanti. Oltre all'acquacoltura è permessa la pesca ed è molto visitata per attività ricreative e didattiche.

Valle Cavanata in Friuli-Venezia Giulia di 243 ha, a 45°43'N 013°28'E. E' sito Ramsar n. 169 dal 10/03/78 e area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Si tratta di uno stagno peschereccio, derivante da lagune costiere e paludi. Le acque dolci mantengono le canne palustri, la flora alofita comprende la specie *Zostera*. L'area enumera almeno 10.000 uccelli migratori che attirano turisti e molto sviluppata è la pesca.

Valle di Gorino in Emilia Romagna di 1,330 ha, a 44°48'N 012°21'E. Sito Ramsar n. 223 del 4/09/81 e area di protezione speciale sotto la direttiva CE, Parco Regionale, Riserva Naturale dello Stato, santuario di selvaggina. E' una laguna costiera separata dal mare da un sistema di dune, la

vegetazione è sia sommersa che emersa con ricca fauna. Le attività umane includono il turismo, l'acquacoltura, la pesca, la vendita di vongole dal consorzio pescatori che le alleva.

Valle Santa in Emilia Romagna di 261 ha, a 44°33'N 011°50'E. Sito Ramsar n. 120 dal 14/12/76 e area di protezione speciale sotto la direttiva CE, Parco Regionale, santuario di selvaggina. Cassa di raccolta di acque dolci alla confluenza del Sillaro e dell'Idice. Varie piante acquatiche e canne palustri con ricca fauna. L'allevamento del pesce è intensivo.

Valli residue del comprensorio di Comacchio in Emilia Romagna di 13.500 ha, a 44°37'N 012°11'E. Sito Ramsar n. 225 dal 4/09/81 e area di protezione speciale sotto la direttiva CE. Costituiscono i relitti di un esteso complesso di lagune costiere e valli prosciugate per l'agricoltura già dal 1850. Le basse lagune salse sono collegate al mare e a lidi sabbiosi. La vegetazione è dominata da piante salino-resistenti. E' la più importante area umida d'Italia per avifauna marina, all'interno del parco del delta dove viene esercitata azione educativa ambientale.

Vincheto di Cellarda in Veneto di 99 ha, a 46°01'N 011°58'E. E' sito Ramsar n. 118 dal 14/12/76, area di protezione speciale sotto la direttiva CE, Riserva Naturale. E' parte della pianura periodicamente inondata dal Piave che porta le sue acque alla laguna di Venezia, comprendendo quindi aree umide fluviali a bosco deciduo, folti prati permanenti e paludi di canne che servono all'allevamento animale, pur in area ricreativa (Rossetti, Raffa, 1973).

Palude del Brusà – Le Vallette di 171 ha. Ultima annotata in Italia, certificata il 27/09/2010 nel Veneto a Cerea, a 45°10'N 011°13'E. Sito Ramsar n. 1929 - Zona SIC e ZPS - Riserva Naturale. E' una delle zone umide di acqua dolce più ampie e meglio conservate sopravvissute alla bonifica. Tra anfibi e rettili, da citare *Triturus carnifex*, *Rana latastei* e *Emys orbicularis*. Tra 150 specie di uccelli meritano menzione: *Aythya nyroca*, *Ixobrychus minutus*, *Botaurus stellaris*, *Ardea purpurea* and *Circus aeruginosus*. Mentre si stanno riducendo le attività di lavorazione delle canne palustri, sta prendendo piede il turismo (Piva, Scortegagna, 1993).

2.3.2 Siti Ramsar in Slovenia.

La Slovenia possiede 3 siti Ramsar per 8,205 ettari

Saline di Secovlje

Grotte di Skocjan

Lago Cerknica e suoi dintorni

Lungo la breve costa slovena esistono pochissimi ambienti umidi e paludosi accanto alle foci dei brevi corsi d'acqua istriani. Un tempo ne esistevano in numero maggiore, in quanto le foci venivano trasformate in saline, quando si trovavano ai margini delle città costiere (si vedano ad esempio, le saline di Capodistria, di Isola, di Strugnano, di Lucia e di Sicciole). Oggi le saline si sono conservate solamente a Strugnano e a Sicciole. Nel 1993 le Saline di Sicciole, quale prima zona umida della Slovenia, sono state incluse nell'elenco delle località tutelate dalla convenzione di Ramsar. Le saline sono importanti quale eccezionale intreccio di ecosistemi, in una sinergia di forme di transizione tra gli ecosistemi brachiali marini, quelli d'acqua dolce e quelli della terraferma.

Le saline di Sicciole sono oggi l'ambiente umido di maggiore estensione della Slovenia con i loro 650 ha ed al contempo la località slovena più importante dal punto di vista ornitologico. La varietà delle specie di volatili che nidificano e svernano in questo ambiente è sostanzialmente maggiore rispetto ad altre aree (272 specie di uccelli, delle quali 90 vi nidificano). Il governo della Repubblica Slovena ha proclamato nel 2001 le Saline di Sicciole parco naturale, mentre l'area del Museo delle Saline è stata proclamata monumento culturale d'importanza nazionale.

Le saline di Sicciole sono le saline più settentrionali del Mediterraneo. Si estendono per 650 kmq, di cui 0,98 km² in terraferma. Il processo dell'estrazione del sale si svolge in modo tradizionale da 700 anni, in maniera sostenibile. Qui con i secoli si sono formate le condizioni adatte alle specifiche specie vegetali e animali nonché ai loro habitat. Il parco offre l'opportunità assistere al processo dell'estrazione del sale che si svolge tutto l'anno, ma il periodo più interessante è quello tra luglio e settembre, quando i cristalli di sale si separano dall'acqua marina. Il Museo delle saline rappresenta il modo tradizionale, medievale, dell'estrazione del sale, e l'interno di una casa dei salinai. Vi vengono proiettati film sulle saline in una sala multimediale. Il parco dista 130 km da Lubiana e si trova vicino a Portorose, da cui non c'è passaggio via terra, è infatti raggiungibile con una barca da Pirano. Per le attività nautiche, Portorose è il posto ideale per le spiagge di sabbia più grandi della costa, arricchite da ristoranti, discoteche, attrezzature sportive e di divertimento. La città è inoltre conosciuta per la sua stazione termale che propone cure di talassoterapia.

Fontanigge, zona di particolare importanza ambientalistica, per i resti delle case dei salinai e per la presenza di aironi bianchi costeggia il fiume Dragonja (Dragogna).

Oltre a queste, si possono annoverare, quali ambienti umidi, le lagune di Strugnano, entrambi i laghi di Fiesso, la laguna di San Canziano presso Capodistria e la foce del Risanp.



Fig. 4 - Carta della Slovenia

Fonte: CIA

Il Parco di Skocjanske jame, istituito nel 1996, è situato nella parte sud-occidentale della Slovenia, sul Carso. Il Parco, che dista appena 15 km dall' Italia (Ferneti presso Trieste), si estende su una superficie di 413 ettari. La strategia di conservazione della natura prevede l'ampliamento del Parco Regionale di Škocjan e l'istituzione di cinque nuovi parchi: Snežnik, Trnovski Gozd, Kočevje-Kolpa, Pohorje e Karavanško-Kamniško-Savinjski. Si tratta di aree di particolare importanza per i fenomeni naturali che le caratterizzano e per i modelli di agricoltura sostenibile che vi sono stati applicati.

Le grotte “Škocjanske jame”, vista l'estensione delle loro sale e gole sotterranee, occupano un posto del tutto particolare tra le oltre sette mila grotte della Slovenia. Sono infatti composte da un sistema di 6 chilometri di passaggi, undici sale, da doline di collasso, pozzi, cascate. Vi è abbinato un patrimonio culturale di collezioni museali a Škocjan che comprende il granaio di Ĵkopin, la collezione sulla storia della scoperta delle grotte di San Canziano, il granaio di Jur, nonché le collezioni biologica, geologica e archeologica nel centro di scienze naturali a cui si aggiunge il sentiero didattico circolare Škocjan, intorno alle conche di sprofondamento Velika dolina e Mala dolina, nel cuore del parco.

Il Lago Cerknica viene definito intermittente poiché nel periodo invernale e primaverile ha una superficie di kmq 27, mentre si riduce a una pozzanghera in estate, salvo riempirsi in occasione di prolungate piogge estive. La piana lacustre nel periodo estivo è un grande prato solcato da una

trama di canali, di cui il maggiore è lo Strzen, che convogliano le acque negli inghiottitoi, immettendole nel sottosuolo. Alcuni tratti vengono arati e seminati dai contadini, che, difficilmente riescono a trarne abbondanti raccolti. Nella parte meridionale del lago si eleva un'isola con il villaggio di Otok. Il lago è assai ricco di pesce, che si rifugia nei laghetti sotterranei e nelle voragini quando le acque si ritirano, in attesa di ritornare in superficie. Questa vasta zona umida, specialmente da quando è protetta, è frequentata da molte decine di specie di uccelli che trovano l'ambiente idoneo per sostare e riprodursi (www.slovenia.info).

Il Grad Otocec, o castello di Otocec, un tempo dimora dei nobili de Werde, conosciuti anche come «I cavalieri di Otocec», è membro del prestigioso label francese *Relais & Châteaux* essendo divenuto un hotel di lusso dove le glorie passate e i fascino della pietra antica si mescolano a prestazioni moderne. Grad Otocec, costruito nel Duecento, è l'unico castello sloveno a essere completamente abbracciato dall'acqua; si trova su di un isolotto collegato da un ponte alla terra ferma, il castello si affaccia sulle acque del fiume Krka. Nel cuore della regione della Dolenjska, particolarmente ricca di monumenti storici e castelli, l'hotel gode di una posizione invidiabile per le escursioni di scoperta verso la certosa di Pleterje, e il bordo di Kostanjevica na Krki, la «Venezia della Dolenjska».

2.3.3 Siti Ramsar in Croazia

La Croazia possiede 4 Siti Ramsar per 86.579 ettari:

- Crna Mlaka
- Delta Neretve
- Lonjsko Polje & Mokro Polje
- Nature Park Kopacki rit

2.3.4 Siti Ramsar in Bosnia Herzegovina

La Bosnia Herzegovina possiede 3 Siti Ramsar per 56.779 ettari:

- Bardaca Wetlands
- Hutovo Blato

- Livanjsko Polje

2.3.5 Siti Ramsar in Montenegro

Il Montenegro possiede 1 Sito Ramsar per 20.000 ettari

- Skadarsko Jezero. E' il lago che si distribuisce su Montenegro e Albania ed è protetto in entrambi i paesi.

- 2.3.6 Siti Ramsar in Albania

L' Albania possiede 3 Siti Ramsar su 83.062 ettari:

- Butrint
- Karavasta Lagoon
- Lake Shkodra and River Buna

La Laguna di Karavasta è parco nazionale per 20.000 ha con i suoi caratteristici pini mediterranei. Ospita 1.000 capi di *Pelecanus crispus*, una buona quantità di *Sterna albifrons* e di *Glareola pratincola*.

Il Lago di Shkodra (Scutari) e il Fiume Buna, condivisi con il Montenegro, sono sito Ramsar comprendente il delta del fiume sull'Adriatico. Il sito è ricco di spiagge e villaggi, varietà naturali, con circa mille specie di piante, 25.000 uccelli d'acqua. La confluenza con il fiume Drina assicura la migrazione di molte specie di pesci dal mare al lago, oltre che da e verso i laghi Ohrid e Prespa. Tra questi figurano molte specie minacciate, come l'*Acipenser stellatus* o il *Salmothymus obtusirostris*, o in grave pericolo come l'*Acipenser studio* o il *Chondrostoma scodrensis*. Tra le specie minacciate figurano anche uccelli, tra questi l'*Oxyura leucocephala* e il *Numenius tenuirostris*. Le minacce dipendono dalle passate e presenti bonifiche, dalla deforestazione, dal bracconaggio, dalla pesca incontrollata e dalle nuove specie introdotte. Il lago e la città di Scutari sono noti per il loro retaggio storico di più di 2000 anni, per le mura illiriche e le chiese cattoliche restaurate. La parte più salvaguardata della città è infatti quella delle mura che portano ad un castello sommitale, il Castello di Rosadira, pure ben mantenuto, non tanto per il valore storico,

+quanto per il significato mitologico legato ad una leggenda che narra le vicende familiari degli abitanti del castello.

2.4 Il Patrimonio naturale UNESCO

L'Italia ha un alto numero di siti riconosciuti dall'UNESCO, ma solo tre di essi si situano nel rango del patrimonio naturalistico: le Isole Eolie, Monte San Giorgio e uno degli ultimi riconosciuti, le Dolomiti, le perle della natura.

La Slovenia appare nella lista Unesco per un solo sito, un sito naturalistico, le grotte di Škocjan, di sei chilometri di passaggi sotterranei con una delle più ampie stanze sotterranee conosciute. E' uno dei più famosi siti carsici del mondo, noto come luogo di ricerca. Grazie alla loro eccezionale ricchezza naturalistica e culturale, le grotte sono iscritte già dal 1986 nell'elenco del patrimonio mondiale UNESCO e dal 1999, essendo l'area umida sotterranea più vasta del mondo, anche nell'elenco delle aree umide protette dalla Convenzione di Ramsar. Vi si possono ammirare sia le bellezze del mondo carsico sotterraneo sia quelle all'aperto. Si possono visitare le grotte, accompagnati da guide professionalmente abilitate e in grado di fornire tutte le informazioni in lingua italiana.

La Croazia appare nella lista del patrimonio mondiale per un solo sito naturale, cioè il bellissimo parco di Plitvice in cui si sono formate dighe naturali dalla roccia di travertino da cui derivano cascate e laghi, lungo un processo geologico che continua tuttora. Il sito, che tuttavia è all'interno, come la maggior parte dei parchi localizzati in montagna, ha vinto anche vari premi internazionali per la corretta gestione che assicura la salvaguardia ambientale. E' il luogo naturalistico più prestigioso del paese, che ha ricevuto premi internazionali per la capacità di gestione che tende a ridurre al minimo l'impatto delle visite.

Il Montenegro ha un sito naturale, il Durmitor National Park, parco di eccezionale bellezza, nato dai ghiacciai e attraversato da fiumi e correnti sotterranee. Lungo il canyon del fiume Tara, che forma il più profondo Canyon d'Europa, si stendono fitte foreste di pini interrotte da laghi dalle acque limpide e da un ampio ventaglio di flora endemica.

2.5 Il Patrimonio culturale UNESCO

2.5.1 Il Patrimonio culturale UNESCO in Italia è il paese che eccelle nel numero e nella qualità del patrimonio artistico. I suoi 45 siti Unesco sono noti e ammirati in tutto il globo. Nonostante l'alto numero di siti riconosciuti, il patrimonio lungo la linea di costa orientale è abbastanza limitato: si individuano i patrimoni di Venezia, Ferrara, Ravenna, Padova, Aquileia. Le distinzioni celano tuttavia una realtà più complessa, in quanto nel patrimonio di Venezia è compresa, oltre il centro storico, la sua laguna; in quello di Ferrara il Delta del Po, anche se valutato più per le residenze di diletto della corte rinascimentale che per il suo patrimonio boschivo; in Ravenna sono inseriti solo singoli monumenti, ma la città va valutata anch'essa con la sua dotazione di parte di Parco del Delta; Padova è considerata per l'Orto Botanico; Aquileia si inserisce nella cornice di un'area umida di formidabile bellezza. Le Dolomiti infine, pur essendo lontane dal mare, potrebbero essere inserite in un circuito di natura che vedrebbe la montagna come complemento al mare, secondo una visione di turismo sincretico in cui la diminuita frizione della distanza permetterebbe un turismo inter-o pluri-paesaggistico (Tombolato, 1997).

Il patrimonio culturale Unesco italiano si inserirebbe fortunatamente anche in un immaginario circuito internazionale, data la vicinanza relativa dei patrimoni trans-costieri con monumenti romani che fanno da cornice ad entrambi i lati del mare. Durante una conferenza pubblica¹, la direttrice del Parco del Delta del Po, dottoressa Previati, ha lanciato la proposta di un'integrazione dei maggiori siti Unesco, attraverso un circuito paesaggistico-culturale. In particolare, considerando che il Delta del Po è patrimonio Unesco assieme alla città di Ferrara, ella propone un percorso Venezia-Ferrara-Ravenna, un "triangolo d'oro" che ricorda il tracciato museale di Madrid. A tale proposta aggiungerei che un percorso culturale ideale potrebbe chiudere l'arco adriatico con una tangenziale triangolare tra Ravenna, Venezia e Dubrovnik, secondo un piccolo itinerario internazionale. Venezia infatti si pone come il faro del golfo che guarda alle due sponde, più di Trieste che è sito di frontiera.

Tanti sono quindi gli elementi di congiunzione fattiva ed ideologica tra i due poli del nostro oggetto di studio, che tuttavia lasciano escluso il terzo polo di Albania, dove le difficoltà di comunicazione con scarsi elementi di congiunzione anche con i paesi confinanti, rallentano la fruizione culturale che si potrebbe avvantaggiare dei siti di Butrint, Berat e Gjirokastra. Tale separazione è stata mitigata dalla recente indipendenza concessa al Kosovo i cui abitanti cercano di ricollegarsi ai "parenti" albanesi, innanzitutto attraverso il turismo. Il turismo si pone spesso infatti come il più efficace volano di comunicazione interpersonale e inter-politica.

¹ Presentazione del libro di A.Galvani "I Lidi della Costa del Delta del P0" presso la Biblioteca Ariosteia del 12/2/2010.

Il patrimonio storico

All'interno del Parco del Delta del Po e nelle aree circostanti convivono oasi faunistiche con gioielli storici e archeologici di primaria importanza: dagli scavi dell'antica città etrusca di Spina, agli edifici e ai mosaici bizantini di Ravenna, all'abbazia di Pomposa e al castello di Mesola, delizia degli Estensi, risalente al XVI secolo, fino alla cittadina lagunare di Comacchio e alla città di Ferrara, dichiarata, per l'intera sua estensione, patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 1995, per merito della perfetta conservazione della planimetria e dell'arte rinascimentale; l'attribuzione è stata allargata nel 1999 all'intero delta su cui sono distribuite le numerose residenze estive della corte estense (Caramalli, 1999).

Cultura sul Po

Numerosi sono anche i musei istituiti generalmente nel passato o più recentemente; a Ferrara si trova il museo Archeologico Nazionale di Spina, mentre tra i più recenti merita attenzione il Museo Naturalistico dell'oasi di Campotto, premiato nel 1992 come migliore museo europeo dell'anno. Un altro è l'Eco-Museo delle Valli di Comacchio, dove, grazie a opportuni restauri, è ora possibile ripercorrere tutta la lavorazione delle anguille: dalla pesca fatta dai fiocinini che vivevano per intere settimane lontano da casa sui dossi vallivi, fino alla cottura e al successivo inscatolamento e distribuzione in tutto il mondo delle anguille. In questo senso è ritenuta di grande importanza l'opera di recupero delle anguille, data la progressiva carenza di questi animali che abbandonano acque sempre più inquinate e non depositano più le uova nel delta, lungo quel cammino che le porta qui dal Mare dei Sargassi. Una nota originale è offerta dall'introduzione nel delta dei cavalli della Camargue, che da pochi esemplari, importati a titolo sperimentale, si sono riprodotti grazie anche ad un allevamento specifico, con i quali in un villaggio turistico si organizzano gite a cavallo attraverso la foresta litoranea.



Fig. 5 - Delta del Po con i “lavorieri” (foto Galvani)

2.5.2 Il Patrimonio culturale UNESCO in Croazia

La Croazia possiede i seguenti siti riconosciuti dall'Unesco:

- Complesso storico di Spalato con il Palazzo di Diocleziano
- Centro storico di Dubrovnik
- Complesso religioso della Basilica di Santa Eufrosia nel centro storico di Poreč
- Città storica di Trogir
- Cattedrale di San Giacomo a Šibenik
- Piana di Stari Grad

Tra i siti culturali appare Spalato con il palazzo di Diocleziano, costruito tra il terzo e quarto secolo avanti Cristo. La costruzione di importanti monumenti è proseguita in tutto il Paese nel Medioevo e nei periodi gotico, rinascimentale e barocco.

Dubrovnik, meravigliosa città costiera, è denominata “la perla dell’Adriatico”. Famoso centro marittimo fin dal tredicesimo secolo, ricostruita dopo un terremoto nel 1667 e dopo il conflitto interno all’ex Jugoslavia nel 1990, è uno dei punti più importanti di attrazione del turismo, insieme urbano e costiero, di tutto l’Adriatico.

Il complesso episcopale della Basilica di Santa Eufrosia nel centro storico di Poreč è considerato patrimonio mondiale, come esempio di architettura religiosa dei primi periodi che combina elementi classici e bizantini in maniera ammirevole.

Il sito di Trogir offre un esempio di continuità architettonica, poco modificata da interventi moderni, che, partendo dal periodo ellenistico e romano arriva, attraverso costruzioni rinascimentali e barocche, sino al periodo veneziano.

La cattedrale di San Giacomo a Šibenik sulla costa dalmata, testimonia l'interscambio culturale tra Dalmazia, Toscana e Nord Italia nei secoli XV e XVI per mezzo di tre architetti originari di tali siti. Essa resta l'unica testimonianza della transizione tra il gotico e il rinascimentale nella architettura religiosa.

La piana di Stari Grad nell'isola di Hvar è stata organizzata per l'agricoltura dai Greci nel IV secolo A.C, attività rimasta ininterrotta per 24 secoli con gli stessi raccolti di olive e uva, fino ad essere considerata un paesaggio culturale. Restano intatti anche i muri a secco che dividono parcelle regolari, chiamate *chora* e gli antichi ricoveri di pietra. Di pregio viene considerato il sistema di raccolta delle acque piovane e dei serbatoi. La protezione, organizzata da un *master plan*, tende a salvaguardare l'isola minacciata dallo spopolamento o dal turismo o a gestire intelligentemente le attività archeologiche.

2.5.3 Il Patrimonio culturale UNESCO in Bosnia Erzegovina

La Bosnia Erzegovina ha un affaccio molto limitato sul mare, per di più di difficile accesso, nella località chiamata Neum, con una strada che scende scoscesa dalla arteria nazionale verso una stretta lingua di costa di soli 7 chilometri, per di più di fronte ad una lunga penisola che appartiene alla Croazia che guarda la nota isola di Korcula, pure croata, verso la quale anche le comunicazioni via mare sono riservate alla Croazia. I pochi alberghi sono ristretti ad una frequentazione nazionale, poiché la concorrenza dei paesi confinanti sul mercato internazionale è molto maggiore. Inoltre la guerra ha tenuto lontano per anni i visitatori, ma questa stessa guerra ha dato inizio ad un tanato-turismo, volto alle testimonianze delle distruzioni perpetrate. Così Mostar, pur trovandosi all'interno, ha originato un itinerario privilegiato in conseguenza della distruzione del monumento storico del ponte di Stari Most nel 1993, che ha stimolato la ricerca di fondi internazionali per il suo recupero. Il ponte con la sua area circostante è monumento Unesco dal 2005, in considerazione non solo della sua tipicità, come espressione del genio umano o della vetustà del sito, costruito durante l'occupazione turca nel 1566, ma per essere legato ad eventi vitali, nel caso in questione, come

testimonianza di una guerra, oltre che come simbolo del punto focale della città, attorno a cui è ruotata per secoli la vita economica e sociale. La ricostruzione è iniziata nel 2001, con fondi della World Bank, ed è terminata nel 2002; tuttavia nello stesso anno si è dato inizio al recupero di un altro ponte minore, distrutto da un'alluvione, il Kriva Cuprija, oltre al restauro della moschea di Tabacica, nonché a quello dell'intero centro storico di Mostar. Se ciò risulta positivo per il patrimonio culturale, è indubbio che vedere di persona le sconvolgenti distruzioni della guerra che avevano colpito indistintamente tutti gli edifici della città può aver un'azione emotivo-educativa sui visitatori, sui quali infatti esercita un forte richiamo il nome stesso del ponte.

Più all'interno, nella parte est del paese, un altro ponte è riconosciuto come patrimonio mondiale, si tratta del ponte di Mehmed Paša Sokolović a Višegrad, testimonianza dell'apogeo dell'architettura ottomana e capolavoro dell'architetto Sinan, uno dei più grandi del periodo classico dell'impero ottomano.



Fig. 6 - L'affaccio costiero della Bosnia-Erzegovina
(fonte: CIA)

2.5.4 Il Patrimonio culturale UNESCO in Montenegro

Il Montenegro ha un sito denominato naturale-culturale-storico che corrisponde alla regione di Kotor. Kotor, favorita dal porto naturale sull'Adriatico, era un'importante città del Medioevo e un centro d'arte e di commercio con famose scuole di architettura e iconografia, chiese romaniche e antiche mura. Dopo il terremoto del 1979, che ha gravemente distrutto gran parte dei monumenti, la città è stata restaurata con l'aiuto dell'Unesco.



Fig. 7 - Mare, montagna e storia a Kotor (Foto Galvani)

2.5.5 Il Patrimonio culturale UNESCO in Albania

In Albania sono protette dall'Unesco le note zone archeologiche di insediamento preistorico, poi greco e quindi romano e poi bizantino di Butrint, situato in un'area umida fragile, che risente del crescente numero dei visitatori, anche se le cifre non sono paragonabili alle frequentazioni di siti più noti. Negli altri siti Unesco di Gjirokastra e Berat il patrimonio storico, di origine ottomana, non è tenuto in adeguata considerazione. Meriterebbe di entrare nel novero anche la città di Scutari per il patrimonio di case tipiche, simili a quelle già protette delle due citate città, ma i passi dell'amministrazione locale verso il riconoscimento non sono adeguati ad un compito così complesso.

Berat e Gjirokastra sono facilmente raggiungibili dalla costa, in particolare da Saranda, resort turistico costiero, che si trova molto più vicino all'altro sito di Butrint, insediamento romano dai

bellissimi mosaici. Ciò può risultare favorevole per il turismo, ma la città di Gjirokastra è da anni minacciata di cancellazione dalla lista UNESCO, per la trascuratezza nel mantenimento del patrimonio costruito.



Fig. 8 - Il patrimonio UNESCO di Gjirokastra
(Foto Galvani)

Butrint, l'antico porto di Buthrotum, oltre che sito UNESCO, è anche area umida di acque dolci e salate, con al centro il lago omonimo di 1.600 ha, protetta a parco naturale di 13.500 ettari, sotto l'amministrazione di Valona.



Fig. 9 - Resti archeologici di Butrint (Foto Galvani)

2.6 Il Patrimonio intangibile UNESCO

Numero di eventi intangibili:

Italia 2

Slovenia 0

Croazia 7

Bosnia 0

Montenegro 0

Albania 1

L'Italia, che vanta 45 siti culturali e naturali, possiede solo due testimonianze pertinenti all'eredità intangibile, anche in considerazione del fatto che tale riconoscimento è più recente degli altri tangibili. Una è l'Opera dei Pupi, o teatro delle marionette. Questo tipo di spettacolo apparve in Sicilia all'inizio del diciannovesimo secolo ed ebbe grande successo tra le classi umili, poiché raccontava storie della letteratura cavalleresca, prendendo come fonti i poemi rinascimentali, le vite dei santi e di famosi banditi, anche se i dialoghi venivano inventati sul momento. Un tempo erano destinati al solo pubblico locale, ora si rivolgono principalmente ai turisti. In Sicilia due sono le scuole di pupi, Palermo e Catania che si distinguono per diversi colori e dimensioni dei pupazzi.

L'altro bene intangibile dell'Italia è rappresentato dai canti pastorali della Sardegna o Canto a Tenore, coro polifonico cantato in circolo da quattro uomini con suoni gutturali. Tale tradizione rischia di scomparire per la diffusione del turismo, poiché non sempre i visitatori riescono a cogliere le particolarità delle tradizioni locali, quale questa, un po' atipica.

La Slovenia non ha patrimonio intangibile ufficializzato, ma ha una lodevole serie di aree protette e ben organizzate sia dal punto di vista delle visite sia dal punto di vista della educazione ambientale e della didattica ai giovani.

La Croazia è uno dei pochi paesi che vanta molti siti, ben sette, nella lista del Patrimonio intangibile riconosciuto dall'Unesco. Gli elementi di valore vanno da eventi musicali alla creazione di oggetti d'arte.

1. Sfilata del carnevale dei suonatori di campane di Kastav.
Il motivo dell'iscrizione nel patrimonio mondiale è l'R2: *Inscription of the element would contribute to the visibility of intangible cultural heritage at the local, national and international levels and promote respect for cultural diversity and creativity;*

2. Pizzi di Croazia
Si tratta di una rarità, pizzi di fibre di aloe realizzati solo dalle suore benedettine nella città di Hvar. Il motivo è l' R3: *The nomination describes various current and planned safeguarding measures, including legal protection, documentation and inclusion in school education, with a priority on transmission.*

3. Processione "Za Krizen" (seguendo la croce) nell'isola di Hvar.
Motivo: R1: *The element expresses the religious, cultural and social identity of the population of Hvar Island, and has been transmitted from generation to generation, providing the community with a sense of continuity.*

- 4 Processione di Pasqua di Ljelje/Kraljice (regine) di Gorjani
Motivo: R3: *The proposed safeguarding measures include documentation, educational programmes, training and enhancement of visibility, on local and national levels, targeted especially at children of the region.*

- 5 Festività di San Biagio, patrono di Dubrovnik
Motivo: R1: *The festivity of Saint Blaise, the patron of Dubrovnik is transmitted and recreated by the inhabitants of Dubrovnik, providing them with a sense of identity and continuity and strengthening their solidarity and friendship.*

- 6 Artigianato tradizionale di giocattoli in legno per bambini a Hrvatsko Zagorje
Motivo: R3: *Elaborate safeguarding measures currently sustaining the element are presented, and well defined future measures are proposed, specifying responsibilities and costs and focusing on promotion and education.*

- 7 Duo-cantanti e artisti in scala Istriana

Motivo: R1: *Two-part singing and playing in the Istrian scale have been transmitted from generation to generation as an essential component of the identity of the local populations.*

La Bosnia non possiede nessun elemento inserito nella lista Unesco del patrimonio intangibile.

L'Albania ha un solo evento classificato patrimonio intangibile dall'Unesco, la Isopolifonia popolare che consiste in canti corali eseguiti per lo più da ragazzini. La musica accompagna solitamente gli eventi sociali, le celebrazioni religiose, i festival.



Fig. 10 – Donna in costume albanese (Foto Galvani)

Capitolo III

Il Patrimonio naturale protetto a livello locale: costa occidentale e orientale

3.1 Italia

3.1.1 Veneto - Il Delta del Po e il Parco Regionale

Il delta del Po

Costituisce lo spazio naturalistico di pianura più significativo d'Italia e fortunatamente è protetto a parco. Pur tuttavia un aspetto negativo è costituito dalla segmentazione del parco in due spazi protetti a livello di due regioni che non hanno nemmeno segnato un accordo interregionale, sebbene da più parti si solleciti addirittura la creazione di un unico parco nazionale. Per di più la porzione meridionale del parco, che è più vasta di quella settentrionale, non costituisce un unico corpo, ma è frammentata su sei "stazioni" a causa dell'alta occupazione antropica che ha definitivamente cancellato ampie superfici naturalistiche, ponendo soluzioni di continuità tra le ormai rare perle verdi. Fortunatamente una buona organizzazione riesce a mantenere le caratteristiche dei luoghi umidi, assieme alla coordinazione delle attività dei tre settori. La stretta relazione tra le attività, lo stile di vita e l'ambiente naturale arricchisce il delta con una distinta identità di luogo. L'ambiente naturale si abbina qui a valori culturali, etnologici, legati ai reperti archeologici e storici, all'architettura tipica, alle tradizioni (Casale, Ghillani, 2005, Centro Villa Ghigi, 1998).

Lungo il delta ci sono quindi due parchi regionali uno a nord del fiume, nel Veneto, l'altro a sud, in Emilia Romagna. Il parco del Veneto occupa una superficie di 12.592,00 ha in provincia di Rovigo e comprende i comuni di Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po. E' stato istituito con LR 36 del 8/09/1997 ed è gestito dall' Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po. Il Parco Regionale dell'Emilia Romagna copre invece una superficie di 53.653 ha su due province e nove comuni. Il Parco comprende, oltre al vero e proprio ambiente della foce, il bosco litoraneo della Mesola, le sacche, i canneti, le dune, le lagune di Goro e di Volano, le pialasse della Baiona e del Piombone, le valli comacchiesi e le saline di Cervia, il bosco igrofilo e le zone umide di acqua dolce di Campotto, di Argenta e di Punte Alberete, le antiche pinete di Ravenna e di Cervia e quelle più recenti di Mesola e Volano (Simeoni, 2000).

Il Delta viene generalmente suddiviso in due parti che corrispondono alla sua parte più giovane detta Delta Attivo e a quella più antica detta Delta Fossile. Il Delta *Attivo* è il risultato dello scorrere del fiume a partire dal 1604, da quando cioè i veneziani praticarono il Taglio di Porto Viro, l'opera idraulica di deviazione del corso del Po verso sud. L'opera fu realizzata dove ora sorge Taglio di Po, paese che porta nel nome il ricordo di quell'intervento. Il Delta Attivo è dunque il territorio più recente del Po e si compone di cinque rami principali e altri rami minori. Dal *Po Grande* o di *Venezia* si dirama a nord il *Po di Maistra* (il Po di Levante, essendo regolamentato dalla chiusa di Volta Grimana, non può più dirsi veramente ramo attivo); a sud si diramano il Po Piccolo o di Goro, il Po della Donzella o di Gnocca e il Po delle Tolle. Nella parte terminale, il Po di Venezia viene chiamato Po di Pila che a sua volta si divide in Busa di Tramontana a nord e in Busa di Scirocco a sud; nella cuspidale verso il mare il Po si chiama Busa Dritta e sfocia a Punta Maistra, dove c'è il Faro di Pila (Posocco, 1994).

La copertura arborea ed arbustiva di questi ambienti, è caratterizzata da specie legnose a foglie dure e persistenti proprie dell'area mediterranea che si sono spinte in questa zona quando il clima era più caldo e che permangono tuttora. L'instaurarsi di una vegetazione arborea sulle dune consolidate è da attribuire ad una maggior distanza dal mare e ad una azione frangivento operata dalle dune mobili nonché dalla copertura a ginepro e olivello della fascia arbustiva più spostata verso mare, mentre nella fascia più interna si distingue chiaramente il bosco litoraneo. Sui prati aridi, tra i cespugli della macchia, al limitare del bosco è possibile rinvenire diverse specie di licheni terricoli tra cui *Cladonia rangiformis* e *Cladonia convoluta*. La vegetazione arborea è per lo più di origine antropica a Pino domestico (*Pinus pinea*) e Pino marittimo (*Pinus pinaster*) mescolato a Leccio (*Quercus ilex*), probabilmente autoctono; una piccola porzione del territorio è interessata dalla presenza di un fitto bosco a leccio e orniello che rappresenta, l'evoluzione naturale della vegetazione (*orno-lecceta*).

Il Parco del Delta del Po del Veneto

Superficie a terra (ha): 12.592,00

Regioni: Veneto

Province: Rovigo

Comuni: Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po

Provvis. istitutivi: LR 36 8/09/1997

Elenco Ufficiale AP: EUAP1062

Ente Gestore: Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po.

Il patrimonio culturale-naturalistico del parco del Veneto comprende i seguenti siti:

- Museo archeologico nazionale di Adria
- Centro turistico culturale San Basilio
- Museo regionale della bonifica di Ca' Vendramin
- Septem Maria Museum
- Museo della corte di Ca' Cappello
- Museo delle Api/Centro di apicoltura di Ca' Cappellino
- Giardino Botanico Litoraneo del Veneto
- Golena di Ca' Pisani
- Golena di Panarella
- Dune fossili di Donada
- Dune fossili di Ariano nel Polesine
- Centro Visitatori del Parco di Porto Viro
- “L'Ocarina” Museo Laboratorio

Il Delta *Attivo* è il risultato dello scorrere del fiume a partire dal 1604, da quando cioè i veneziani praticarono il Taglio di Porto Viro, l'opera idraulica di deviazione del corso del Po verso sud. L'opera fu realizzata dove ora sorge Taglio di Po, paese che porta nel nome il ricordo di quell'intervento. Il Delta Attivo è dunque il territorio più recente del Po e si compone di cinque rami principali e altri rami minori. Gran parte di queste morfologie riconoscibili nel territorio deltizio, sono considerate fossili, sono cioè imputabili a fenomeni già completamente conclusi nel tempo. Esse costituiscono perciò delle "istantanee storiche" insostituibili per la comprensione dell'evoluzione del Delta. Le dune fossili rappresentano infatti l'antico confine tra la terra e il mare, prima che il Po, con il trasporto dei detriti verso la foce, costituisse le attuali terre deltizie spostando in questo modo molto più avanti la linea di costa. Grazie alle fonti storiche ed ai numerosi reperti archeologici ritrovati nel corso di varie campagne di scavo, è stata resa possibile la loro datazione. Si sono in questo modo riconosciuti ben otto cordoni costieri più o meno conservati che, per quanto detto, rappresentano otto periodi storici, a partire dal più antico e quindi il più occidentale, di età pre-etrusca (circa 3000 anni fa), rinvenibile nei pressi delle località di Loreo e Tombine. In quest'ultima località le dune fossili raggiungono un'altezza massima di 2 m s.l.m.. Il più recente cordone dunoso si estende nella direttrice Fossone (S. Anna) - Caleri fin quasi al Po di Levante con un'altezza massima di 7 m s.l.m. e di età posteriore al 1600 d.C. Molto spesso questi cordoni non

sono più visibili a causa della degradazione naturale (fenomeni alluvionali e subsidenza) o a causa di fenomeni antropici (utilizzo agricolo o estrazioni di sabbia) (Ciabatti, 1967).

Oggi, si possono ammirare relitti dunosi alle spalle dei paesi di Rosolina, Porto Viro (Donada) e Ariano nel Polesine.

- All'interno degli argini troviamo l'ambiente golenale, ricco di vegetazione e rifugio per numerose specie di uccelli. Le golene sono formate da zone umide, boschi ripariali e perfino piccole isole. Hanno varie origini: alcune sono cave abbandonate, altre sono lanche, anse del Po dove la corrente arriva solo durante le piene, altre ancora sono casse di espansione, cioè aree di sfogo per le piene più grandi. L'ambiente golenale ha un'alta capacità di assorbimento delle sostanze organiche dell'acqua, pertanto contribuisce a ridurre l'inquinamento del fiume.
- La valle da pesca è un ambiente salmastro dove l'afflusso di acqua dolce e salata è regolato artificialmente da chiaviche (chiuse). Opera dell'uomo, la valle da pesca è un allevamento di pesca estensivo, dove il pesce s'accresce in modo naturale nell'arco di tre, quattro anni. La parola "valle" deriva dal latino *vallum*, riferito agli argini costruiti per delimitare queste aree. Per catturare il pesce da immettere in valle si attende il periodo della "montata", quando d'estate il pesce novello entra dal mare nelle lagune perché vi trova maggiore nutrimento e acque più calde. Reti poste nei punti di passaggio consentono ottime catture, un sistema già sfruttato dai Romani, che chiamavano le valli *piscinae piscariae*. Oltre che per la bellezza del paesaggio, l'ambiente vallivo si caratterizza per le tipiche costruzioni: il "cason de vale", con il grande camino semicircolare, dimora del proprietario e ricovero dei guardiani; il "casonetto", locale adibito al ricovero degli attrezzi e la "cavana", luogo coperto dove si ormeggiano le barche. Nel Delta vi sono 24 valli da pesca che occupano 3000 ettari nel comune di Rosolina, 3500 in quello di Porto Viro e 1650 a Porto Tolle.
- Nei punti dove il mare riesce a penetrare con le sue onde si formano le sacche, uniformi distese d'acqua salata a fondale basso, delimitate da bracci di fiume. Sia nelle lagune, che nelle sacche si allevano cozze e vongole, si pratica la pesca e si cattura il "novellame", il piccolo pesce che viene allevato in valle. Le lagune del Delta del Po sono 7: Caleri, Vallona, Barbamarco, Batteria, Burcio, Basson e Bonelli Levante; le sacche 2: Sacca Canarin e Sacca degli Scardovari.

Gli scanni sono isole o penisole, larghe da qualche decina a qualche centinaio di metri e lunghe a volte chilometri, formate dalla sabbia portata in mare dai fiumi e modellata dal vento e dalle onde. Proteggono le lagune dalla potenza del mare, consentendone la sopravvivenza e sono davvero suggestivi: dal lato verso il mare sono spiagge battute dalle onde, dalla parte interna, invece, sono ricoperte da vegetazione alofita che tollera le acque salmastre e da canneti che si immergono nella laguna. Alcuni di questi scanni, i più grandi, sono spiagge attrezzate per la balneazione (Rosolina Mare, Boccasette).

3.1.2 Emilia Romagna: Il Delta del Po e il Parco Regionale

Il Delta Fossile inizia a sud del Po di Volano, dove si trovava il delta del Po in epoca medievale. (Roncati, Sandri, 1993). Quest'area non è più attraversata da rami attivi del fiume e conserva alcune aree umide quali le valli Bertuzzi e di Comacchio, che sono quanto resta oggi degli immensi acquitrini che coprivano l'intero territorio fino al secolo scorso.



Fig. 11 - Il Delta del Po
(fonte: Parco del Delta del Po)

Oltre alle diversificate offerte in campo ricreativo, l'Emilia Romagna si pone in posizione di privilegio per la istituzione del Parco Regionale del Delta del Po, in considerazione della varietà di proposte che esso può vantare, in base non solo alla sua estensione, ma alla singolare ripartizione in "stazioni", ognuna delle quali è marcata da una caratteristica particolare. La divisione del parco in stazioni è stata determinata dalla intensa occupazione antropica, la quale lasciava tuttavia spazio ad emergenze naturalistiche di spiccata originalità. La istituzione del parco discende dalla rivalutazione

delle aree umide che è stata effettuata a livello mondiale con la dichiarazione di Ramsar. La delimitazione di questo spazio ha dato origine ad un dibattito sofferto, sulla base del fatto che l'area deltizia si espande in due regioni, per cui il parco dovrebbe caratterizzarsi come interregionale, anche se, ovviamente, sarebbe logico pensare che debba divenire un parco nazionale. Infatti, dato che il Veneto non ha accettato le restrizioni imposte all'ambiente, a causa della fioritura economica dell'area, rimane per ora solo a livello di ipotesi la protezione di carattere nazionale. Anche nell'area sud del delta si manifestano contestazioni nei riguardi dei vincoli imposti e fenomeni di devianza dalle norme, ma è stato dimostrato (Amministrazione Provinciale di Ferrara, 1997) che la istituzione di un parco garantisce un ritorno economico da 10 a 20 volte superiore al capitale investito, contribuendo ad aumentare le opportunità di lavoro, specie giovanili. Diviene possibile reintrodurvi l'artigianato, le attività ricreative e sportive, le produzioni agricole biologiche, l'agriturismo, la gestione dei campeggi, senza contare i benefici che toccano anche le aree adiacenti. Ciò è tanto più valido per il delta del maggiore fiume italiano, caratterizzato da intensa presenza antropica e da forti attività economiche, oltre che dalla edificazione intensa di seconde case e da 6 milioni di presenze turistiche.

E' certo che l'istituzione del parco regionale dell'Emilia Romagna si è dimostrata proficua sotto l'aspetto naturalistico, essendo riuscita a recuperare specie che avevano abbandonato l'area o l'Italia intera. I quasi 60 mila ettari del Parco del Delta del Po costituiscono una ricchissima riserva di fauna rara ed in via di estinzione che qui ha avuto la possibilità di ripopolarsi, come la cicogna, che aveva abbandonato i nidi in Italia da 400 anni o il fenicottero rosa che ha trovato l'area più a settentrione in cui riesce a svernare.

Il Parco Regionale del Delta del Po è stato istituito nel 1988, ha un'estensione di 53.653 ettari di territorio di cui poco più di 38.000 nel territorio provinciale ferrarese e quasi 16.000 nel ravennate. Il Parco, sorto al fine di rivalutare un'area umida di importanza internazionale, si divide in sei stazioni:

Stazione 1: Volano, Mesola, Goro

Stazione 2: Centro storico di Comacchio

Stazione 3: Valli di Comacchio

Stazione 4: Pineta di San Vitale e Piallasse di Ravenna

Stazione 5: Pineta di Classe e Salina di Cervia

Stazione 6: Campotto di Argenta

Le stazioni sono un aspetto innovativo della legge del 24 ottobre 1984, approvata dal Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna nel "Piano territoriale di Coordinamento del Parco del Delta del Po". Esse costituiscono l'unità territoriale minima di gestione del Parco, puntelli da cui partire per la sua costruzione e da raccordare successivamente (Previati, 2005).

Nelle zone del Parco sono compresi quasi tutti i biotipi degli ambienti umidi mediterranei. Ad integrazione del sistema è prevista una rete di restauro ambientale a "corridoi verdi", punti di partenza del recupero dei valori paesistici e naturalistici, in base ad un progetto pilota che prevede interventi di restauro forestale. Oltre a ciò sono previste sistemazioni idrauliche e del litorale, servizi per visitatori e studiosi, interventi territoriali, quali torri per l'avvistamento e l'osservazione della fauna, ripristino delle vie d'acqua, camminamenti e sentieri.

Dal punto di vista storico e architettonico merita particolare attenzione l'abitato di Comacchio, il quale ha secolarmente vissuto della pesca e della raccolta del sale e nelle cui valli salmastre fu inventato il "lavoriero", strumento di un'organizzazione produttiva articolata nei casoni di pesca e base di una piscicoltura in cui predomina l'anguilla. Originali sono anche i reperti dell'antica città di Spina e notevole l'Abbazia medievale di Pomposa, perfettamente conservata, eretta dai monaci benedettini nell'VIII-IX secolo, i quali, tramite rilevanti opere di bonifica, intrapresero un'innovativa, per quei tempi, opera agraria ed idraulica. Il Rinascimento vide invece la nascita del Castello della Mesola, progettato da Gianbattista Aleotti, e l'annesso bosco di caccia per la corte Estense. Incamerata dagli Estensi alla fine del XV secolo, l'area di Mesola è dominata dal castello posto al vertice di una muraglia triangolare di 12 km che racchiudeva il bosco dove si svolgevano le ricchissime battute di caccia della signoria, culminanti con grandi feste e banchetti. Ora il castello è di proprietà della Provincia di Ferrara ed è sede di attività culturali e del Centro di Educazione Ambientale (Caramalli, 1998).

A Goro, sorto sull'antico ramo del Po di Gaurus, stanno per essere allestiti il Museo Ittico e il Laboratorio Didattico che troveranno sede nella Torre Palù, la chiavica che assicura lo scolo a mare del Canal Bianco. Nella Torre della Finanza, costruita nei primi del Settecento per controllare l'accesso al Po di Volano, troveranno invece posto il Centro di informazioni del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) e un osservatorio naturalistico dell'amministrazione provinciale di Ferrara.

I centri storici entro l'area del Parco sono di importanza notevolissima come, ad esempio, l'Abbazia di Pomposa, uno dei complessi monastici più importanti d'Italia, o il centro di Comacchio, con la tipica costruzione dei Trepponti, o le incomparabili testimonianze di Ravenna, di S. Apollinare in Classe o del porto-canale di Cervia (Maestri, 1981).

Le trasformazioni più radicali risalgono comunque al periodo post-unitario, in cui migliaia di ettari di palude vennero bonificati tramite colossali opere di bonifica meccanica; questi lavori

stabilizzarono il territorio del delta storico, dando così origine ad una nuova occupazione dei suoli che si concretizzò, dopo la suddivisione delle terre postulate dalla Legge Agraria del 1950, con la creazione di edifici rurali adibiti al lavoro, all'allevamento e ad abitazione. Con questa disposizione si tutela e valorizza uno degli ambienti più ricchi di tutto il territorio nazionale (Bondesan, 1994).



Fig. 12 - Centro storico o di Comacchio coi “Trepponti”
(Fonte: Parco del Delta del Po)

Flora

Il delta si dirama in cinque bocche: Po di Maestra, Po di Pila, Po di Tolle, Po di Gnocca, Po di Goro. Qui la varietà di ambienti, legata anche alla diversa età dei luoghi, dà origine a differenti tipi di vegetazione, dissimili non solo per le differenze chimico-fisiche, ma anche per l'influenza antropica. Un biotipo di grande interesse è costituito dalle Valli di Argenta e Marmorta che fungono da casse di espansione durante le piene del Reno e ospitano specie rare, scomparse altrove, come il Nannufero, la Coda di Cavallo acquatica, la Ninfea, l'erba Vescica. Il Bosco del Traversante, periodicamente allagato, si trova al margine di queste valli ed è un relitto igrofilo che rappresenta una testimonianza delle antiche foreste planiziali padane diffuse prima delle bonifiche e dell'occupazione umana. Quest'area boschiva è caratterizzata dal Salice bianco (*Salix alba*), dal Pioppo bianco (*Populus alba*), dall'Olmo comune (*Ulmus minor*) e dalla Farnia (*Quercus robur*). Anche il bosco di Punta Alberete, alla foce del Lamone, si presenta allagato. In queste zone il Pino Domestico (*Pinus pinea*) e Marittimo (*Pinus pinaster*) sono invece stati introdotti dall'uomo: un recente impianto è stato effettuato tra il 1936 e il 1938 tramite semina di pinoli.

Le acque dei rami fluviali, dei canali e delle valli di acqua dolce, caratterizzate da decorso lento ed elevate temperature, risultano ricche di vegetazione palustre e materiali alluvionali ed organici in sospensione e sono popolate dalla tipica ittiofauna dulcacquicola dominata dai Ciprinidi.

Fauna ittica

Gli ampi specchi vallivi salmastri sono caratterizzati dalla presenza di una ricca ittiofauna che alimenta un mercato nazionale. Il pesce viene catturato con i tipici “lavorieri”, o con barre di canna palustre, legno e reti, sfruttando il naturale istinto del pesce il quale, una volta sessualmente maturo, abbandona le valli e si sposta in mare per la riproduzione nel periodo autunnale. Si tratta prevalentemente di anguille, ma anche di cefali, branzini, orate, passere e sogliole intrappolati dai lavorieri posti all’imbocco dei canali che collegano le valli al mare aperto. In primavera invece avviene la “montata”, cioè la risalita delle larve di anguilla (ceche) che dal mare si dirigono per istinto nelle acque interne, dolci e salmastre, dove raggiungeranno lo stadio adulto. L’uscita e la rimontata del pesce sono comportamenti conosciuti persino nei Caraibi, ma ancor oggi non è del tutto noto il meccanismo istintuale che spinge i pesci a percorrere un tragitto tanto lungo per compiere il loro ciclo vitale (Piva, Scortegagna, 1993).

Fauna avicola

Secondo la Convenzione di Ramsar (1976) le zone umide costiere di Ferrara e Ravenna sono dichiarate di “importanza internazionale” poiché ospitano popolazioni svernanti di uccelli acquatici che dal nord dell’Europa si recano in Africa o nel sud del Mediterraneo. Le saline ospitano molte specie di uccelli limicoli; tra le specie nidificanti prevale il Cavaliere d’Italia, l’Avocetta, il Fratino. Per reintrodurre specie di uccelli acquatici, in via di estinzione per le bonifiche effettuate, la Gestione Ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha ricostruito una zona umida di acqua dolce dell’estensione di 6 ettari, all’interno del Bosco della Mesola in località Elciola; quest’opera ha di nuovo attirato la cicogna e le spatole che erano scomparse, mentre sono sempre presenti bisce d’acqua, testuggini marittime e terrestri, rane e dominano la zona oche e anatidi.

Fauna mammifera

La fauna comprende anche un centinaio di esemplari di cervo nobile (*Cervus elaphus*), ma è raro incontrarlo poiché il timore lo allontana dall’uomo. Più avvistabile invece è il daino (*Cervus dama*) che conta circa 200 esemplari, mentre il cinghiale, reintrodotta negli anni ’50, è stato eliminato perché causava danni alle campagne (Piva, Scortegagna, cit.).

Le pinete

Di particolare bellezza ed interesse è la Pineta di Volano che, a sud-est dell'omonima foce del Po, è di proprietà del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e si sviluppa lungo il mare per 6 km di lunghezza e si estende per 170 ha. Qui la vegetazione ha occupato arenili di recente formazione, originati dai depositi delle sabbie marine, sui quali, con il graduale arretramento del mare, si è sviluppata la tipica flora erbacea e cespugliosa delle sabbie litoranee. Il rimboschimento è stato effettuato a metà degli anni '30 con l'introduzione del Pino marittimo, più resistente, lungo le zone perimetrali e del Pino Domestico all'interno.

La maggiore estensione delle pinete ravennati risale al periodo tra il 1500 e il 1700, quando i boschi appartenevano alle colonie di monaci che ne traevano sostentamento, lasciando alle popolazioni locali il diritto di legnatico, di pascolo, di caccia e di pesca. In quell'epoca le pinete raggiunsero i 7.000 ettari, ma con la soppressione degli ordini religiosi, effettuata dai Francesi nel 1797, i beni delle abbazie furono venduti a privati che misero a coltura larghe parti di bosco, interrompendo così la continuità della linea arborata. Inverni rigidi e guerre apportarono ulteriori diminuzioni, fino ad arrivare agli attuali 2.500 ettari di S.Vitale, di Classe e di Cervia; quest'ultime sono state poi completate da un rimboschimento recente che procede verso est, lungo la linea di costa.

Le Valli di Comacchio e le altre valli salmastre

Le valli di Comacchio, che dopo l'ultima bonifica del Mezzano si estendono per 11.000 ettari, sono valli salmastre, di livello inferiore ad un metro, con forte aumento della salinità, per evaporazione, durante il periodo estivo. Sono collegate con il mare attraverso il portocanale di Porto Garibaldi e i canali di Logonovo e Bellocchio e ricevono apporto di acque dolci dal fiume Reno. Dall'argine del Reno, in direzione Porto Garibaldi, per 6 km si estende la penisola di Boscoforte, una lingua di sabbia larga poche decine di metri, ricca di stagni e canali che la caratterizzano come uno dei luoghi più spettacolari di tutto il delta (Panizza, 1985). Un'attrattiva turistica è costituita dai *casoni* restaurati, i quali testimoniano l'insediamento umano e produttivo anteriore alle bonifiche.

Bosco del Traversante

Tra le Casse Campotto e Valle Santa si trova un lembo di bosco igrofilo di circa 150 ettari, residuo di foresta planiziale igrofila, tipologia boschiva molto estesa nella bassa padana prima degli interventi di bonifica perpetuati dal XV secolo in poi. Il bosco è di composizione vegetazionale relativamente giovane e soggetto a rinnovamento naturale, è inoltre in espansione, grazie ai rimboschimenti di latifoglie effettuati dal Consorzio di Bonifica Renana. L'area boscata è

normalmente emersa, viene allagata in casi eccezionali quando le casse di espansione hanno raggiunto la capacità massima e le acque vengono immesse nei terreni circostanti.

La flora

Il Traversante è un bosco igrofilo dominato da olmo campestre (*Ulmus minor*), frassino ossifillo (*Fraxinus oxycarpa*) e pioppo bianco (*Populus alba*), a pregio naturalistico molto elevato (*Sint. Carici remotae-Fraxinetum oxycarpae*). Lo strato arbustivo è costituito dalle suddette specie, insieme a *Cornus sanguinea*, *Prunus spinosa*, *Rhamnus catharticus*, *Rubus caesius*, *Alnus glutinosa* e *Clematis viticella*. Il Traversante è importante da un punto di vista conservazionistico perché presenta una comunità vegetale molto diffusa in Val Padana prima delle grandi opere di bonifica tra XIX e XX secolo e oggi molto rara. Nell'area orientale del Traversante si trova un piccolo bacino di acqua dolce, detto il Cavone, le cui acque aperte sono caratterizzate da una vegetazione di idrofite radicanti al fondo, ma con foglie e fiori galleggianti in superficie (*Nymphaea alba*, *Nuphar luteum*, *Polygonum amphibium*), miste a specie totalmente sommerse (*Myriophyllum verticillatum*, *Ceratophyllum demersum*).

Nelle parti emerse del Cavone spiccano boschi ripariali a salice bianco (*Salix alba*), consociato a pioppo bianco (*Populus alba*), pioppo gatterino (*Populus canescens*) e olmo campestre (*Ulmus minor*). Lo strato arbustivo, oltre alle suddette specie, è costituito da sanguinello (*Cornus sanguinea*), frangola (*Frangula alnus*), spesso festonate dalle liane *Clematis vitalba* e *Humulus lupulus*. Lo strato erbaceo è formato da specie igrofile e mesofile (*Sint. Salicetum albae*). Attorno al Cavone vi è un interessante raggruppamento a *Hippuris vulgaris*, di pregio naturalistico molto elevato perché unico sito di presenza nel parco. La flora è riccamente rappresentata da specie rare e protette quali la ninfea bianca, il campanellino, l'erba vescica e la coda di cavallo acquatica.

All'interno sono presenti grandi esemplari di pino domestico (*Pinus pinea*) probabilmente risalenti agli impianti della forestale nella prima metà del '900. Nelle bassure particolarmente vicine alla falda, dove sono condizioni fresco umide, è presente il bosco paludoso (*Cladio-Fraxinetum oxycarpae*) a frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpae*), pioppo bianco e gatterino (*Populu alba* e *P. canescens*), olmo campestre (*Ulmus minor*) e pioppo nero (*Populus nigra*). Nella parte settentrionale vi è un bosco termofilo di caducifoglie a farnia (*Quercus robur*), carpini bianco ed orientale (*Carpinus betulus* e *C. orientalis*) e leccio (*Quercus ilex*), identico a quello del Bosco della Mesola. Nel 1959-60 sono state impiantate diverse farnie (*Quercus robur*). La mancanza di

pressione di pascolo dei cervidi, presenti invece nel Boscone della Mesola, rende la vegetazione del Bosco di S. Giustina più ricca e varia, con un fitto sottobosco (Pagnoni, 1994).

Il Bosco Panfilia viene spesso citato come Pineta Panfilia perché è stato interessato da impianti di pino domestico (*Pinus pinea*) coevi alle Pinete di Mesola. Si sviluppa lungo il corso del Canal Bianco a sud est di Torre Abate, nei pressi dell'abitato di Alberazzo. Sorge su un cordone di paleodune ancora ben visibili nella morfologia del suolo (Mantovani, 2000).

La flora

La parte di bosco più rilevante dal punto di vista naturalistico è costituita dalla porzione nord-orientale dove le comunità insediate sono costituite da sempreverdi termofile dominate da leccio (*Quercus ilex*) e farnia (*Quercus robur*) e da specie mesofile (pungitopo, biancospino, ginepro). La restante parte di bosco è caratterizzata da boschi di conifere adulte a *Pinus pinaster* e *Pinus pinea*. In alcune aree particolarmente depresse compaiono popolamenti igrofilo con pioppo bianco (*Populus alba*), (Natali e Mantovani, 1991).

Il Bosco Spada

È il relitto di una macchia termofila a leccio, tipica dell'area costiera del delta, che sorgeva su un cordone paleodunoso denominato Celletta. Attualmente la Celletta è un complesso di terreni, in parte boscati in parte dunoso-sabbiosi, situati in prossimità dell'Abbazia di Pomposa, ad ovest della Statale Romea, che si sviluppano in senso S-N fino a lambire l'abitato di Caprile. Fino alle bonifiche effettuate dall'Ente Delta Padano, negli anni '50, tutto il comprensorio denominato Celletta era boscato e rappresentava, come il Boscone, un lembo residuo del grande Bosco Eliceo. Dei 9 ha di bosco acquistati dalla Regione Emilia Romagna nel 1987 da un privato, oltre 1 ha era costituito da bosco adulto e la restante porzione, interessata da terreni agricoli, è stata oggetto di interventi di forestazione condotti dalla Provincia di Ferrara.

Dossi Boscati - Goara, Romanina

Il Bosco Goara è da considerarsi parte integrante dell'attiguo Boscone. A sud è delimitato dall'argine della Sacca di Goro, mentre nei rimanenti lati si affaccia su terreni agricoli. Il complesso sorge dove era la Valle Goara un tempo attigua alla Sacca di Goro e il cui nome pare derivi dalla notevole presenza di go (*Zosterisessor ophiocephalus*) un piccolo pesce di fondale un tempo sfruttato da molti pescatori.

Il piccolo Bosco Romanina, che prende il nome dall'idrovora omonima, posta alla foce del Canal Bianco, sorge su una lunga striscia boscata, residuo dei cordoni dunosi che dominavano il paesaggio prima delle bonifiche. Nel 1986-87 la Provincia di Ferrara ha provveduto al ripristino dell'immobile Romanina e di una zona umida adiacente che attualmente si presenta come un prato umido salmastro.

L'ambiente è un insieme di boschetti, residuo di ampie superfici boschive che emergevano dalle valli prima della bonifica. Oggi si presentano come superfici allungate in senso sud-nord quale testimonianza di antiche linee dunose litoranee. I biotopi, soggetti alla gestione dell'Associazione Recupero Fauna (A.R.F.), si presentano con un'interessante vegetazione termofila a leccio con pini, risultato delle forestazioni effettuate in anni passati (Mantovani e Curti, 2000). La vegetazione è tipica della macchia termofila a leccio (*Quercus ilex*) a pregio naturalistico molto elevato, pur se a carattere relittuale, residuo di boschi ben più estesi e favoriti da condizioni eco-climatiche diverse dalle attuali. Sono inoltre presenti popolamenti a conifere adulte e rimboschimenti recenti di conifere (Mantovani e Curti, cit.).

Il Bosco della Mesola

È insediato su cordoni litoranei formati tra XII e XV secolo, dei quali rimangono evidenti esempi nel suolo sabbioso e dunoso. Il bosco è ciò che rimane di una vasta foresta termofila, denominata Bosco Eliceo, che dominava le aree emerse dagli acquitrini della costa Alto-Adriatica. Nel XVI secolo l'area forestale del Boscone era adiacente alla tenuta Estense di Mesola, utilizzata per le battute di caccia. Nel 1919 l'area sulla quale sono insediati questi boschi fu acquistata dalla Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi. Nel 1954 il bosco della Mesola fu acquistato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD), la quale iniziò un'intensa opera di riordino colturale che negli anni ha assunto sempre più caratteristiche di conservazione naturalistica, tendendo al ripristino strutturale della originaria cenosi forestale. Nel 1971 terminò l'ultima bonifica del ferrarese, la Valle Falce (ad ovest del Boscone), che ebbe effetti particolarmente negativi sul bosco perché il conseguente abbassamento della falda acquifera determinò la moria per disseccamento degli alberi più vetusti. A questo si tentò di porre rimedio ripristinando ed ampliando la rete interna di canali e scavando, nella parte centro-meridionale del bosco, il laghetto Elciola, un bacino di 7 ettari (Bondesan 1994, 2000, Pagnoni 1998).

Il Boscone si presenta con un aspetto a parco, con alberi di notevoli dimensioni e vetusti per mancanza di rinnovamento naturale, con pressoché totale assenza di sottobosco, composto ormai quasi solo da specie velenose (vincetossico, euforbia) o coriacee (giunchi, lische). Nel bosco si aprono alcune larghe radure sabbiose e xeriche tipiche delle dune più rilevate come l'area del Parco

delle Duchesse; la vegetazione è caratterizzata da comunità erbacee con prevalenza di specie annuali a pregio naturalistico molto elevato, perché subendemica delle sabbie consolidate dell'Adriatico settentrionale (*Bromo tectorum-Phleetum arenarii*) tra cui spiccano *Phleum arenarium*, *Cerastium semidecandrum*, *Medicago minima*, *Silene conica*, *Bromus tectorum*, i muschi *Tortula ruraliformis* e *Pleurochaete squarrosa*, e i licheni *Cladonia convoluta* e *C. rangiformis*.

È Riserva Naturale dello Stato (1058 ha), istituita con DM 13/07/1977. Al suo interno, nell'area ad ovest dell'ingresso, è stata istituita con DM 26/07/71 la Riserva Naturale Integrale "Bassa dei Frassini e Balanzetta" (220 ha). Il bosco è incluso nell'Oasi di protezione della fauna denominata Bosco Mesola (1922 ha), che oltre all'area boschiva comprende alcuni terreni agricoli privati circostanti. Fa parte della Stazione Volano-Mesola-Goro del Parco del Delta, ai sensi della L.R. 27/1988 e dei Piani Territoriali di Stazione. E' ZPS (IT4060017) per un'estensione di 1079 ha, denominata "Riserva Naturale Bassa dei Frassini, Balanzetta e Bosco Mesola" (ai sensi della DIR 79/409/CEE). E' zona SIC (IT4060006) di 1236 ha, denominata "Bosco della Mesola, Bosco Panfilia, Bosco di Santa Giustina" (ai sensi della DIR 92/43/CEE).

Punte Alberete

Il sito si trova a circa 10 km a nord di Ravenna, lungo la SS 309 Romea che ne rappresenta il confine orientale (Coordinate Geografiche UTM: 44° 30' N; 12° 15' E). La struttura geologica delle zone umide ravennati ha avuto origine dal continuo e copioso apporto di detriti depositati dalle acque del Po e dei suoi affluenti nel corso di migliaia di anni, con il conseguente e progressivo spostamento verso est della linea di costa del mare Adriatico. Il complesso di zone umide d'acqua dolce, costituito da Punte Alberete e Valle Mandriole, assieme al limitrofo Bardello, rappresentano tutto ciò che è rimasto negli anni '60 delle antiche valli bonificate per colmata naturale, che prima dell'inalveamento del fiume Lamone, si estendevano dal mare all'entroterra fino ad oltre l'abitato di Sant'Alberto. L'inizio della bonifica si può fare risalire al 1839, anno in cui ad Ammonite, il Lamone ruppe gli argini ed allagò con le sue acque di piena una vasta porzione di territorio a nord-ovest di Ravenna. Il governo di allora decise quindi di procedere a convogliare le acque in una grande cassa di colmata (circa 8.000 ha). In questa estesa palude, per oltre un secolo, furono incanalate le acque di piena del fiume in attesa che depositassero i sedimenti trasportati, prima di permettere nuovamente l'uscita dell'acqua. Grazie ad un veloce interrimento delle zone umide, agli inizi degli 60 rimanevano solamente 570 ettari di palude (Panizza, 1978).

Punte Alberete si presenta come una foresta allagata di Salice, Frassino, Pioppo, Olmo, Farnia, Frangola, ed Ontano, inframmezzata, nelle bassure, da ampi specchi d'acqua all'interno dei quali

predominano lamineti a Ninfea bianca e Salvinia, Tifeti e Fragmiteti, Saliceti, Cariceti, Cladieti e Giuncheti. Fra le rare piante palustri che vivono nella palude citiamo le fioriture più vistose: Orchidea, Iris giallo, Giunco fiorito, Salcerella, Campanellino e Ninfea bianca. La fauna enumera pesci, rettili (fra cui la testuggine palustre), anfibi (rane, rospi, tritoni), insetti, molluschi e rare specie di uccelli: la grande garzaia di Punte Alberete ospita Airone rosso, bianco e cinerino, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Ibis mignataio (simbolo dell'Oasi), Marangone minore e molti altri ancora. Importante la nidificazione della Moretta tabaccata². (Piva, Scortegagna, 2005).

Le attività ricreative del parco

Il turismo si è sviluppato in maniera tanto veloce quanto diffusa, tanto da creare situazioni di colonizzazione delle spiagge che, pur essendo rimaste al di fuori dell'area a parco, risentono del limite di protezione statale circoscritto a soli 300 metri dalla battigia, insufficiente a mantenere un decoro sostenibile. L'aspetto positivo è costituito dalle azioni di salvaguardia delle aree umide e dei relitti di foreste dunali con la conseguenza della tutela di una ricca flora e fauna.

Nel parco del delta del Po viene proposta la giornata del *bird watching* a cui viene ora aggiunta la proposta del "*bio watching*", come osservazione della diversità biologica, all'interno di una forma di ecoturismo naturalistico e culturale da affiancare in parallelo a quello tradizionalmente orientato ai valori storico-testimoniali del principato Estense. Il Delta del Po con le sue peculiari caratteristiche ambientali, giocate sull'elemento acqua nei suoi differenti gradi di salinità, rappresenta l'habitat ideale per accogliere numerosissime specie; altrettanta ricchezza si può riscontrare nelle aree asciutte, lungo gli argini e nelle aree agricole, meglio se destinate a colture biologiche" (Bonomi e all. 2005, p.17). Giorgio Celli (2008) propone pure *l'insect watching* che può suscitare interesse per quelle funzioni e quegli spazi non strettamente produttivi delle aree agricole che valorizzino un'agricoltura ecocompatibile.

Il turismo attorno al parco

Personalmente ho seguito, attraverso un lavoro sul campo, l'evoluzione dei comportamenti dei turisti in merito all'offerta escursionistica in luoghi marginali. La ricerca è stata realizzata nell'ambito del Parco del Delta del Po, in cui si trova il noto centro di Comacchio, alle spalle di marine e di aree umide di importanza mondiale. Ebbene, le escursioni ideate dalle amministrazioni locali e offerte a titolo gratuito, hanno avuto più successo allorché erano legate ad eventi che si

² (tutte le informazioni tecniche riportate e la relativa bibliografia fanno parte del sito relativo ai 2 parchi regionali, all'indirizzo: <http://www.parcodeltapo.it/>)

svolgevano nei centri abitati piuttosto che in aree naturalistiche. Ad emblema di questo amore-terrore di immersione in ambienti meno umanizzati si poneva la situazione della chiusura al pubblico di una stazione del parco a causa dell'invasione della zanzara tigre. All'opposto, un successo persino nazionale, comunicato dalla televisione, hanno raggiunto le sfilate di moda sulla famosa costruzione dei *trepponti* di Comacchio che è divenuta un evento nazionale e alla *page*.

Una sperimentata tradizione turistica continua ad avere successo, quella delle escursioni in barca o su piccole navi, che dai lidi di Comacchio si dirigono al largo del delta del Po. La potremmo considerare un'immersione nella natura, "mediata" da un mezzo di trasporto, in cui non è la destinazione finale il punto focale, ma il viaggio stesso, esaltato dalla socializzazione creata dal pranzo a base di pesce fresco che viene pescato durante il viaggio. Se già la freschezza del pesce costituisce un valore salutistico, meno sportivo è che i partecipanti non diventino parte attiva della pesca, riservata a gente di mestiere. Quindi una natura filtrata dalla tecnica - una natura dal verde dipinto.

D'altronde appare facile fare dell'ironia sui gusti dei vacanzieri, ormai disidratati più che dal sole dalla mancanza di natura, turisti *disneyficati*. Più difficile capire dove sta il confine tra amore e paura della natura, insita forse in ognuno di noi. Personalmente, soffro di complessi di colpa per essere una naturalista tardiva, per avere cercato la natura in Africa e avere rifiutato poi un invito a pranzo dove venivano serviti vermi bianchi e grossi come una salsiccia; per avere rifiutato l'invito a trasferirmi in una capanna nella foresta, dove – mi avevano preavvisato – non avrei dovuto spaventarmi se avessi trovato un serpente sotto il letto. Ora che anche la mia religione è diventata quella della natura, penso che avrei dovuto farlo, tuttavia non sono del tutto sicura di come mi comporterò, anche in futuro, di fronte ad evenienze di questo tipo. Ma quelli erano i tempi in cui le brave ragazze raccoglievano i fiori nei campi, le stelle alpine in montagna, i funghi di bosco nei sacchetti di plastica, calpestavano erbe rare e bollivano lumache protette.

Turismo ed escursionismo

Un altro "compromesso verde" sembra essere quello delle reti ecologiche che sono riuscite ad imporsi nella pianificazione urbanistica. Esse contribuiscono al miglioramento del paesaggio attraverso la sommatoria di elementi fisici e naturalistici (Forman, Gordon, 1986), che nel risultato finale dovrebbero dare di più della loro somma matematica o portare ad una accresciuta funzionalità originata dalla loro integrazione, come può avvenire nella sinergia tra produzione agricola, offerta turistica e parco agricolo. Secondo Magnaghi (2000), si può attuare un'inversione di tendenza rispetto alla cultura urbano-centrica che ha caratterizzato l'urbanistica e le dottrine ad essa collegate per tutto il secolo scorso, restituendo protagonismo alla dimensione rurale assieme ad un nuovo

scenario di valorizzazione del paesaggio che induca un processo di acquisizione di qualità territoriale. Sotto questa luce, il binomio rurale-urbano perde il suo antico significato per lasciare spazio a un nuovo campo di relazioni tra i sistemi in cui prende forma uno spazio fluido, ibrido, complesso, in cui l'urbano si mescola al rurale, cambiando gli usi del territorio e modificandone inevitabilmente il paesaggio (Magnaghi, 2005).

I circuiti

Per entrare veramente in contatto con le sue ricchezze naturali e storiche è consigliabile visitare il parco a piedi, in bicicletta, oppure in barca. Molto diffuso, soprattutto durante il periodo estivo, è il noleggio di biciclette. Si possono utilizzare numerose torrette di avvistamento e capanni approntati per gli amanti del bird-watching. Passeggiate a cavallo partono da diverse aziende e dalle principali località balneari. Motonavi per la navigazione del delta si trovano nei porti di Gorino, Goro e Porto Garibaldi utili per ammirare la Sacca di Goro, la Valle di Gorino, l'isola del Mezzanino e altre zone alla foce del Po, mentre nelle valli di Comacchio è attivo l'itinerario storico-naturalistico che permette di addentrarsi nel mondo della "civiltà della palude".

Tutti gli elementi "verdi" del Parco, come i boschi planiziali o igrofilo, le pinete e le dune rappresentano il patrimonio della flora del delta del Po. Il Parco possiede la più vasta estensione di zone umide protette d'Italia, aree d'eccezionale valore ecologico. E' un territorio ricco di ambienti naturali che ospitano centinaia di specie floristiche e faunistiche. L'elevato numero di specie è strettamente legato alla diversità degli habitat, che si rivelano con forme ed adattamenti peculiari in relazione alle diverse condizioni chimico-fisiche del suolo e alle condizioni climatiche.

I boschi che si rinvengono sul territorio del Parco possono essere suddivisi in tre grandi categorie: i boschi termofili, i boschi igrofilo e le pinete. I primi sono caratterizzati da una vegetazione mediterranea, difatti si estendono lungo la fascia litoranea, mitigati dal clima marittimo. La specie arborea che caratterizza questa tipologia di bosco è il Leccio (*Quercus ilex*), che si alterna ad aree dove predomina la struttura arbustiva. La testimonianza più rappresentativa di questa area è il Gran Bosco della Mesola. I boschi igrofilo si trovano nella fascia più interna, in aree golenali o in prossimità di valli d'acqua dolce. Il complesso delle Pinete ravennati, di cui la Pineta di S.Vitale è l'esempio più cospicuo, è dominata dal Pino domestico (*Pinus pinea*) e dal Pino marittimo (*Pinus pinaster*), specie importate dai territori più caldi del Mediterraneo occidentale. Lungo la fascia costiera si mantengono inalterati ambienti litoranei in cui la duna viva accoglie una bassa diversità specifica, quindi poche specie, ma molto caratteristiche per la loro elevata adattabilità a condizioni limite.

Le valli salmastre ospitano specie vegetali e animali peculiari perché adattati ad un ambiente in alcuni casi definito estremo; accolgono soprattutto in estate, durante il periodo riproduttivo, e durante il periodo migratorio, moltissime specie di uccelli legati agli ambienti salmastri costieri. In ambienti d'acqua dolce è possibile ammirare in tarda primavera, una vegetazione acquatica galleggiante che ricopre ampi specchi d'acqua con piante ancorate al fondo e provviste di ampie foglie, quali la Ninfea comune e la Ninfea gialla. Anche questi ambienti sono importantissimi per la fauna in particolare di anfibi e uccelli.

3.1.3 Friuli Venezia Giulia

La Riserva Marina di Miramare si estende davanti al suo omonimo castello nella città di Trieste. Oggi la Riserva rappresenta un vero e proprio banco di prova per la sperimentazione di nuove metodologie didattiche e scientifiche per la conoscenza e la conservazione dell'ecosistema marino. Realtà culturale, educativa e scientifica di primo piano, la Riserva si impegna a mantenere e proteggere l'ambiente marino di Miramare, dove caratteristiche geomorfologiche, fisiche e chimiche creano un prezioso contenitore di biodiversità rappresentativo delle comunità biotiche dell'Alto Adriatico.

La Riserva Marina di Miramare fu istituita nel 1986 con decreto del Ministero dell'Ambiente, che ne affidava la gestione all'Associazione Italiana del WWF (D.M. 12 novembre 1986). La Riserva dello Stato copre una superficie di 30 ettari ed è circondata da un tratto di mare di 90 ettari, regolamentato dall'Ordinanza della Capitaneria di Porto (n. 28/98). L'area protetta è situata ai piedi del promontorio di Miramare, propaggine litoranea incastrata tra il porticciolo turistico di Grignano e la riviera di Barcola, meta balneare estiva dei locali. L'ambiente in cui è localizzata è un tratto marino-costiero, roccioso nella sua porzione costiera e che digrada in massi, ciottoli e formazioni fangose, man mano che ci si sposta dalla costa al mare. I fondali sono rocciosi, ciottolosi e sabbiosi sino alla profondità di 8 metri circa, poi sono costituiti da fango per una profondità massima di 18 metri. La costa è formata da roccia calcarea tipica del Carso, territorio di cui il promontorio di Miramare rappresenta una piccola estensione lungo il litorale. La massicciata che protegge a mare lo zoccolo su cui sorge il Castello di Miramare caratterizza uno degli ambienti più ricchi all'interno della Riserva. I massi garantiscono, infatti, numerosi anfratti utili sia come nascondiglio per i pesci che come substrato di ancoraggio per le differenti specie di alghe e di invertebrati bentonici che ricoprono gli scogli.

Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo

Si estende in provincia di Gorizia, su una superficie di 2.338 ha di cui 1.154 in mare. E' stata creata con Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42, (art. 47). L'area protetta ha il suo nucleo principale terrestre in località Cona, nel Comune di Staranzano, la cosiddetta "Isola della Cona", che è dotata di strutture al servizio dei visitatori. E' circondata dal mare, dallo stesso fiume Isonzo e dal canale Quarantia che ha rappresentato la foce principale del fiume nel periodo tra il 1895 ed il 1935; è oggi collegata alla terraferma attraverso una diga che consente un agevole accesso. Nel recente passato l'isola è stata sottoposta, come molte aree circostanti, a parziali opere di prosciugamento e "bonifica" ed è stata adibita dapprima a pascolo, quindi alla coltivazione. Solo la parte marina, periodicamente sommersa dalle maree e molto paludosa è stata risparmiata dalle trasformazioni e questa circostanza ha consentito di avviare una serie di iniziative di tutela e restauro ambientale.

A seguito di un progetto di massima che risale al 1983, è stata ricreata su un'area bonificata e in parte a suo tempo predisposta per le coltivazioni di una trentina di ettari, oggi denominata "Il Ripristino", una zona palustre, che in parte si prosciuga nei periodi siccitosi. Analoghi interventi sono in corso di attuazione in una porzione di territorio adiacente, di circa 20 ettari, dove è anche in allestimento un ampio centro di informazione. All'estremità settentrionale del mare Adriatico, dove sfocia il fiume Timavo, inizia una fascia litoranea caratterizzata dai bassi fondali e da una complessa struttura lagunare che, comprendendo Venezia, termina con il delta del fiume Po. In prossimità della foce del Timavo, si trova la foce dell'Isonzo, che nasce sulle Alpi Giulie in Slovenia, e termina il suo corso nel golfo di Trieste, fra Monfalcone e Grado. La Riserva Naturale della foce dell'Isonzo comprende un'area di circa 2.400 ettari, situata lungo gli ultimi 15 km del corso del fiume. Il territorio della Riserva è incluso nei comuni di Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Grado e Fiumicello.

Riserva Naturale della Valle Canal Novo

E' un'area lagunare con specchi d'acqua e barene. Due chiuse consentono di regolare il livello idrico all'interno, collegando la valle con la laguna. La valle non riceve apporti d'acqua dolce dall'entroterra, ma solamente attraverso le precipitazioni meteoriche e tre pozzi artesiani.

Le riserva naturale della Val Canal Novo è per gran parte compresa in una valle da pesca, non più utilizzata come tale, dalla quale prende nome, tra terreni seminativi e ambienti umidi con vario grado di salinità. In questa riserva, considerata la sua attiguità con il centro abitato di Marano Lagunare, sono stati realizzati il centro visite ed altre attrezzature per una fruizione da parte dei visitatori. L'area si presta all'educazione ambientale e alla didattica sul sistema lagunare.

Tra gli uccelli della valle dominano quelli che appartengono a specie elettivamente acquatiche o comunque in qualche misura specie legate all'elemento liquido. La famiglia più rappresentata, abbondante ed appariscente è quella degli anatidi, le cui specie osservabili più facilmente sono: Cigno reale, Cigno selvatico, Oca grigia (o selvatica), Volpoca, Alzavola, Germano reale, Codone, Marzaiola, Mestolone, Moriglione, Moretta. Più rare sono le Pesciaiole o Morette tabaccate.

Riserva Naturale Foci dello Stella

La Riserva, creata con Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 (art. 44), si trova in provincia di Udine. La Riserva naturale regionale "Foci dello Stella" è nota come l'oasi avifaunistica di Marano Lagunare, uno degli ambienti peculiari e più distintivi dell'intero comprensorio lagunare. Ha una superficie di 1.377 ettari che interessano il delta del fiume Stella e la fascia di Laguna circostante in cui si trovano la Riserva Naturale della Valle Cavanata.

La Riserva Naturale della Valle Cavanata.

E' ubicata nel comune di Grado nella porzione più orientale della Laguna di Grado ed è stata utilizzata in passato come valle da pesca, infatti dei 341 ettari di superficie protetta, 67 sono in mare. La presenza di numerosi ambienti nella riserva fra il mare e la terraferma (laguna, spiaggia, bosco, prato, valle da pesca, stagno) rende l'area ideale per la sosta, la nidificazione e lo svernamento di numerose specie di uccelli: di cui sono state segnalate 260 specie. La Riserva della valle Cavanata è stata dichiarata zona umida di valore internazionale, ai sensi della convenzione di Ramsar, ed è parte della rete Natura 2000 quale sito d'importanza comunitaria (SIC) e zona di protezione speciale (ZPS).

Nel rispetto dell'ambiente sono stati realizzati brevi percorsi, alcuni percorribili liberamente, altri percorribili con accompagnamento. L'elevato numero di specie caratterizza un notevole grado di biodiversità, dovuto alla presenza di ambienti anche molto diversi tra loro. La riva del mare è caratterizzata dalla vegetazione psammofila³; a ridosso delle dune sabbiose si trova un giovane bosco di pioppi e salici, mentre all'interno delle vasche, in prossimità delle barene prevale la vegetazione alofila tra cui spicca il *Limonium* con le sue infiorescenze viola. Spostandosi dalla linea di costa verso l'interno, si incontrano i fondali sabbiosi marini che ospitano le praterie di fanerogame.

Nella parte nord-occidentale della riserva sono presenti anche i prati che vengono falciati all'inizio di luglio per non disturbare la fauna presente. L'apporto di acqua dolce da parte di alcuni pozzi artesiani crea situazioni adatte all'insediamento della cannuccia di palude, in particolare attorno ad

³ adatta a vivere sulla sabbia

alcuni bacini interni ed al Canale Averso. Proprio lungo questo corso d'acqua si sviluppa anche un fitto bosco di olmo siberiano, il cui impianto risale al 1946.

La Riserva Naturale delle Falesie di Duino

La riserva, in provincia di Trieste, è stata istituita con Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 (art. 49), su una superficie di 107 ha di cui 63 in mare. La riserva include, unico esempio di scogliere alte dell'adriatico settentrionale, un'area di costa alta calcarea costituita da calcari fossiliferi del Cretacico, caratterizzata da falesie con relativa inaccessibilità al mare e brevi tratti di macereti calcarei mediterranei in cui è compreso anche il braccio di mare antistante alle scogliere. Sul ciglio delle bianchissime falesie a strapiombo sul mare corre il sentiero panoramico dedicato al poeta Rilke. La vegetazione è tipicamente mediterranea, con la presenza del Corvo imperiale, del Passero solitario e del Falco pellegrino.

3.1.4 Marche

Parco del Conero

Unica emergenza a picco sul mare, da Trieste al Gargano, di 572 metri, in simbiosi con le città di Ancona e Camerano e con i centri turistici balneari di Sirolo e di Numana, il monte Conero è il cuore dell'omonimo Parco Regionale. Copre una superficie di 6.011 ha nella regione delle Marche, in provincia di Ancona, e nei comuni di Camerano, Numana, Sirolo. Istituito nel 1987, gestito solo dal 1991, è un'oasi ambientalista che si estende per 5800 ettari di area protetta, con luoghi di grande suggestione: la baia di Portonovo, la spiaggia delle "due sorelle", il belvedere nord, Pian Grande, pian dei Raggetti che danno adito a 18 percorsi escursionistici che si snodano tra corbezzoli, ginestre, lecci, pini, nella magia della macchia mediterranea. Numerose specie di uccelli nidificano, alcuni dei quali rari, assieme ad una ricca presenza faunistica. Le tantissime piante che costituiscono la macchia mediterranea sono qui protette e rappresentano un terzo dell'intero patrimonio floristico delle Marche. Numerose le testimonianze d'arte: Santa Maria di Portonovo, San Pietro al Conero, l'Antiquarium sulla civiltà picena a Numana, insieme a specifici itinerari geologici di singolare interesse.

Parco Naturale del Monte San Bartolo

Il Parco Naturale del Monte San Bartolo segna l'inizio del sistema collinare della costiera del centro Italia, immediatamente susseguente ai ben noti lidi turistici dell'Adriatico Settentrionale. Si estende

nella provincia di Pesaro-Urbino nelle Marche, con una superficie di 1.596 ha, si affaccia a Gabicce Mare con una spettacolare falesia sul Mare Adriatico e raggiunge le sue massime quote sulle colline del San Bartolo, Castellaro e nei nuclei abitati di Casteldimezzo e Fiorenzuola di Focara. E' punto di estrema importanza per la migrazione dell'avifauna e sito per lo svernamento di diverse specie di uccelli. Dal punto di vista archeologico e storico, presenta una notevole ricchezza di elementi in rapporto alla sua piccola estensione: dai ritrovamenti del neolitico nella zona di Monte Castellaro a quella archeologica di Colombarone sull'antica Via Flaminia, ai porti scomparsi di origine greca di S. Marina e Vallugola, all'incantevole sistema delle ville e dei giardini rinascimentali.

Il Parco S.Bartolo si caratterizza principalmente per il tratto di costa alta, a falesia viva, rara in tutto l'Adriatico. Il resto del territorio protetto è costituito da paesaggio rurale che, fino agli anni cinquanta, era attivamente coltivato anche in luoghi oggi impensabili, ai limiti del mare. Il Colle San Bartolo presenta dunque due ambienti distinti: la falesia a mare e il versante interno. Il Parco Naturale del San Bartolo presenta aspetti naturali molto suggestivi, tra questi la fioritura di ginestre odorose (*Spartium junceum*) sulle pendici dei colli che guardano il mare, la falesia con distese di cannuccia di Plinio (*Arundo pliniana*) che si stendono uniformi fino a riva, la costa ciottolosa che spesso forma una striscia sottile al di sotto di pareti a picco. A seguito del secolare utilizzo da parte dell'uomo, la vegetazione si presenta soprattutto negli stadi iniziali e se pure nelle vallecole si stanno insediando formazioni boschive più evolute, alcuni piccoli boschi, interessanti anche per la presenza del cerro (*Quercus cerris*), sono presenti nel versante interno. Sebbene non si tratti di macchia mediterranea, poiché il clima è ancora di tipo temperato, vi sono esempi di specie mediterranee quali l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), la fillirea (*Phyllirea media*), la smilace (*Smilax aspera*). Il Parco è rilevante anche per la fauna: soprattutto in inverno, quando il disturbo delle attività ricreative e di pesca è più ridotto, ospita un gran numero di specie di uccelli marini, tra cui numerosi gabbiani poco comuni come la gavina, il gabbiano corallino, il gabbiano tridattilo o lo zafferano, ma anche cormorani, lo smergo minore, lo svasso maggiore e lo svasso piccolo, la berta minore, la strolaga mezzana o l'edredone. In primavera particolarmente interessante è invece la migrazione quando il Parco, specialmente nell'area della falesia, è interessato da un notevole passo di rapaci: albanelle, falchi di palude, falchi pecchiaioli, poiane, lodolai e i rari falchi pescatori, ma anche aironi e cicogne, bianche o nere. E' possibile anche osservare un fenomeno se non raro, poco conosciuto, quale quello dell'arrivo delle farfalle migratrici come le Vanesse, dal mare, che giungono sulle nostre coste a primavera. La spiaggia ciottolosa, che rappresenta una tipologia praticamente unica lungo la costa adriatica, presenta una flora e una fauna molto particolare, con molluschi, crostacei, pesci e altri organismi tipici dei substrati rocciosi, tra questi i Chiton o le Haliotis.

3.1.5 Abruzzo

Il Parco Nazionale d'Abruzzo si distende sulle tre regioni di Abruzzo, Molise, Lazio. Copre 50 mila ettari ed è uno dei più famosi d'Italia. Ha un forte legame con il turismo poiché si trova alla medesima distanza tra Adriatico e Tirreno.

Il Parco Nazionale del Gran Sasso con i suoi 150 mila ettari è uno dei più grandi d'Italia con il monte più alto dell'Appennino e il ghiacciaio più meridionale d'Europa.

Il Parco Nazionale della Maiella possiede una biodiversità di importanza mondiale.

Tra i parchi regionali è da citare il Parco Naturale Sirente-Velino, tra i più estesi d'Italia. E' grande come il parco del Po e racchiude molte testimonianze storiche. Rientra tra i parchi regionali l'Area Marina Protetta di Torre del Cerrano che si estende per cinque chilometri al largo e una decina sulla costa, su cui si rilevano tre habitat dunali: dune con presenza di *Euphorbia terracina*, dune mobili con presenza di *Ammophila arenaria* e stagni temporanei mediterranei.

Tra le riserve statali merita attenzione la pineta di Santa Filomena di 20 ettari a pino domestico e marittimo a protezione dell'interno.

3.1.6 Molise

Questa piccola regione è prevalentemente montuosa e interna. E' molto salvaguardata e possiede ben due aree protette sotto lo scudo MAB, le riserve statali di Collemeluccio e Montedimezzo.

3.1.7 Puglia

Il Parco Nazionale del Gargano, istituito con LN 394 6/12/1991, ricopre un'estensione di circa 121.118 ettari, al cui interno ritroviamo una serie di habitat unici nel loro genere. Si passa dalle fitte ed estesissime foreste, per le quali è famoso, alla macchia mediterranea, dai grandi altipiani carsici,

ricchi di doline ed inghiottitoi, alle ripide falesie sul mare, punteggiate da fantastiche grotte, dalle erte e boschive valli che scendono verso il mare, alle lagune costiere di Lesina e Varano, dalle colline e pianure steppose alle Paludi di Federico II. Fanno parte di questo gioiello le quattro Isole Tremiti circondate da un mare cristallino e ricche di grotte.

Il promontorio del Gargano costituisce, dal punto di vista biologico, un'isola, separata dal resto della penisola dalla piana del Tavoliere delle Puglie. Di natura calcarea, è ricco di forme carsiche, come grotte e doline. In origine il promontorio era completamente coperto da foreste, ormai ridotte a circa il 15 per cento della superficie originaria, tra cui va segnalata la Foresta Umbra. Questa Foresta, residuo della primigenia e millenaria selva del promontorio, costituisce l'ambiente più rappresentativo delle aree interne del Gargano. A dispetto delle devastazioni e dei dissennati disboscamenti degli ultimi tre secoli che hanno reso spoglie del manto forestale le pendici collinari e montane del Gargano, la Foresta ha conservato quasi intatto il suo maestoso e imponente rigoglio vegetativo con ricca varietà di specie e forme arboree e arbustive. Le attribuzioni del nome alla Foresta si perdono nella notte dei tempi e tutte, se pur accettabili, sono insufficientemente comprovabili e non forniscono una chiara lettura della denominazione. Per alcuni il nome Umbra deriverebbe da antiche popolazioni di Umbri (una tribù preistorica del ramo Celto), abitanti della foresta che erano soliti a scorribande e ruberie nei luoghi più bassi e fertili del promontorio a danno dei pastori nomadi; per altri più semplicemente significa luogo ombroso.

Uno dei motivi che hanno portato all'istituzione del Parco è stato senza dubbio la presenza di importanti zone umide comprese nei biotopi di importanza comunitaria quali le lagune di Lesina e di Varano, le paludi di Frattarolo ed ex Daunia Risi ed altre come le foci del Fortore, l'area dell'antico Lago di Sant'Egidio e la Palude di Sfinale. Inoltre assai interessante, soprattutto per la sopravvivenza di anfibi, di alcuni rettili e per la sosta occasionale dell'avifauna, è l'esistenza nel Nord-Gargano e nella zona costiera tra Vieste e Peschici di sorgenti nonché, nelle zone interne, dei ristagni d'acqua temporanei detti "cutini" o delle tradizionali "piscine".

Le zone umide del Gargano e della Capitanata da sempre hanno suscitato un notevole interesse negli studiosi e negli appassionati, ponendosi fra le più importanti d'Italia oltre che per la varietà di ambienti, anche per la posizione strategica sulle rotte migratorie degli uccelli acquatici tra l'Africa e l'Europa centro-orientale. Già nel Tredicesimo secolo l'Imperatore Federico II di Svevia rimase affascinato da questi ambienti palustri che gli ispirarono il famoso trattato *De arte venandi cum avibus*.

La Riserva Marina Isole Tremiti

L'Ente Parco Nazionale del Gargano gestisce anche la Riserva Marina delle Isole Tremiti che vantano una eccezionale concentrazione di habitat diversi, dalle coste alte e rocciose, ai valloni caldi del versante meridionale, ricchi di specie rare ed endemiche di piante ed animali, alle faggete centrali - situate ad una quota di 300 m s.l.m., assai più bassa del normale (circa 1000 m s.l.m.), e ricche di esemplari plurisecolari - alle pinete mediterranee di pino d'Aleppo, anch'esso presente con esemplari di oltre 500 anni di età. Dal punto di vista faunistico l'eccezionalità del promontorio é data dalla presenza, ad esempio, del capriolo (uno dei pochissimi nuclei autoctoni presenti nel paese) o delle specie di picchi rosso maggiore, mezzano, minore, di Lilford, (gli ultimi due assai rari e localizzati, presenti in Italia unicamente all'interno di aree protette) che sottolineano il valore naturalistico delle foreste.

Il sottobosco delle foreste garganiche, come anche per le praterie steppiche, è ricchissimo di fiori. Nel caso delle orchidee selvatiche, di cui il Gargano è la località più ricca d'Europa e del bacino mediterraneo, sono presenti ben 56 specie e 5 sottospecie. Deve essere ricordato infine il ruolo, che il promontorio ha avuto nel passato, di collegamento con la fauna e la flora della penisola balcanica, testimoniato dal numeroso elenco di specie cosiddette "trans-adriatiche".

La Riserva di 1.509,07 ha, appartenente alla Provincia di Foggia, è stata Istituita nel 1989. Dista dalla costa garganica circa 22 Km e comprende tre isole: San Domino, Caprara e San Nicola e alcuni scogli (di cui i maggiori sono il Cretaccio e La Vecchia). La costa alta e rocciosa, di costituzione calcarea, è movimentata dalla presenza di numerose grotte. I fondali sono rocciosi, declinanti fino ai limiti della piattaforma continentale. La copertura algale è ben evidente fino ad una profondità di circa 20 m; con l'aumentare della profondità essa comincia a diradarsi ed è sostituita da Poriferi (*Haliclona mediterranea*, *Axinella damicornis*), Cnidari (*Eunicella carolinii*, *E.stricta*), Briozoi (*Myriozoum truncatum*) ed Ascidiacei (*Pyura dura*, *P. microcosmus*). Si rinvencono inoltre piccole aragoste (*Palinurus vulgaris*) e numerose specie ittiche. Fra gli invertebrati particolarmente evidenti sono i Poriferi, con le colonie rosso-aranciate di *Crambe crambe*, il tunicato *Halocintia papillosa*, l'asteroide *Echinaster sepositus* e le attinie della specie *Bunodactis verrucosa*. Le rocce sono ricoperte da coralligeno di falesia, tra cui risaltano numerose specie: *Alcyonium palmatum*, *Axinelle spp.*, *Parazoanthus axinellae*.

Riserva naturale statale Torre Guaceto

Un'oasi tra terra e mare in un tratto di costa lungo sei chilometri comprende un paesaggio dai forti caratteri mediterranei che dal mare scivola oltre le dune, attraverso la macchia mediterranea e le paludi, fino ad un uliveto secolare.

La Riserva Naturale dello Stato di Torre Guaceto si estende per circa 1.200 ha, presentando un fronte marino che si sviluppa per 8.000 m. L'area è configurata come un rettangolo più o meno regolare, con una profondità media di 3.000 metri, attraversata e divisa dalla strada statale che divide a monte e a valle paesaggi profondamente diversi. La macchia mediterranea è un ecosistema costituito essenzialmente da piante arbustive e da alberi di piccole dimensioni. La sua ampia diffusione in tutto l'areale mediterraneo costiero deriva dalla progressiva scomparsa dei boschi sempreverdi, dovuta ad incendi, disboscamenti e fenomeni di degrado. Originariamente la presenza delle leccete confinava la macchia mediterranea ai limiti delle formazioni boschive o ne limitava lo sviluppo a sottobosco. La presenza a Torre Guaceto della zona umida e le conseguenti relazioni che si vengono a creare con gli ambienti limitrofi, rappresentano le caratteristiche naturalistiche più importanti dell'area. La zona umida connota profondamente l'area, tanto che il nome Torre Guaceto deriva dal toponimo arabo Gaw-Sit, che vuol dire "luogo dell'acqua dolce"; derivante dal fatto che la zona è alimentata da polle sorgive d'acqua dolce. Essendo posta lungo la costa, però, la zona umida è d'acqua salmastra.

Riserva marina Torre Guaceto

Il tratto di litorale di 1.000 ha che delimita l'area marina protetta, nonostante sia relativamente breve, è contraddistinto da una conformazione molto varia; in particolare, in corrispondenza del lato meridionale della Torre di Guaceto, la costa è lineare ed è costituita prevalentemente da una falesia argillosa.

In prossimità della Torre, e per alcune centinaia di metri rispetto al lato settentrionale della stessa, la costa è caratterizzata da una piccola falesia rocciosa con contorni frastagliati che formano una serie di piccole insenature. Nel tratto successivo, verso Punta Penna Grossa, la costa diventa bassa e sabbiosa. La formazione delle dune è dovuta all'azione congiunta del vento proveniente dal mare, che trasporta i granelli di sabbia verso l'interno, e all'effetto frenante offerto dalle piante pioniere che crescono sulla spiaggia, che modellano i depositi sabbiosi parallelamente alla linea di costa.

I fondali sabbiosi nella fascia ben illuminata del mare (da -3 fino anche a -25 m) accolgono un ambiente del tutto caratteristico del Mediterraneo: la prateria di *Posidonia oceanica*. Questo vegetale marino non è un'alga ma, per l'appunto, un'erba, poiché è provvisto di radici, foglie e frutti. E' una pianta tipica del mediterraneo e si sviluppa lungo le coste del Salento. Le foglie cadute della pianta si accumulano nella stessa prateria, ma il moto ondoso invernale le asporta e le accumula lungo le spiagge. Questo ambiente, di cui rimangono solamente poche postazioni lungo il Salento, si trova nella zona attigua al litorale. Le alghe di queste profondità, pertanto, appariranno per lo più

rosse o brune proprio perché, assorbono solo la componente verde-azzurra della luce (che è quella maggiormente penetrante nell'acqua).

Area Marina Protetta Porto Cesareo

L'Area Marina Protetta Porto Cesareo ha una superficie a mare di ha 16.654,00.

Porto Cesareo, grazie al suo "porto naturale" che si affaccia sull'Isola Grande, detta anche Isola dei Conigli, è uno dei più bei posti della costa salentina. Dista solo 500 m dalla costa ed è ricoperto da una folta pineta di Pino d'Aleppo e da acacie, piantate dai forestali circa 40 anni fa. I fondali presentano un caratteristico ambiente sub-tropicale con associazioni animali molto particolari e tipiche dei mari caldi. Il coralligeno, per la presenza di madreporari, si trova a profondità minime ed a brevissima distanza dalla costa.

Si incontrano nudibranchi ed il gasteropode *Mitra zonata*, la cui conchiglia scura a fasce marroni chiare è molto ricercata e considerata una vera rarità dai collezionisti. Il litorale della riserva di Porto Cesareo è molto frastagliato e vario: dalle spianate calcaree dei terrazzi si passa alle spiagge, dove la duna costiera ospita una fitta vegetazione arbustiva tra golfi, insenature, speroni rocciosi, scogli e isolotti. L'integrità dei fondali è testimoniata dal recente avvistamento di alcuni giovani esemplari di *Caretta caretta*, che è ormai una rarità nell'Italia peninsulare.

Gli habitat

I popolamenti bentonici presenti lungo i fondali dell'A.M.P. di Porto Cesareo sono stati descritti nell'ambito di un dettagliato studio di mappatura effettuato tra Torre Lapillo e Torre Squillace, promosso da un accordo di programma tra Università di Lecce e Comune di Porto Cesareo. Questo studio rileva almeno 10 tipologie di habitat differenti (Mappa Biocenosi) lungo il tratto di mare antistante la riserva. Tra di essi degni di nota sono gli habitat che includono la *Posidonia oceanica*, il Coralligeno e gli ambienti di grotta.

La costa dell'area marina protetta "Porto Cesareo" conserva ancora intatti alcuni tratti che consentono una corretta valutazione dell'evoluzione naturale avvenuta sulla stessa. I cordoni di altissime dune, ghetti, le saline retrostanti ed i particolari sprofondamenti del terreno di origine carsica, detti "spunnulate", ospitano ancora oggi una rigogliosa vegetazione naturale.

Lungo le coste dell'area marina protetta "Porto Cesareo", i biologi dell'Istituto Talassografico "A. Cerreti"/CNR di Taranto e dell'Università di Lecce hanno scoperto recentemente la "Medusa Immortale", l'unico organismo fino ad oggi conosciuto capace di invertire il proprio ciclo biologico e di sfuggire alla tappa finale del processo di invecchiamento: la morte. Caratteristica peculiare di questo tratto del Mar Jonio è la formazione di coralligeno abbondante e multicolore in cui la

sovrapposizione di alghe, spugne e antozoi forma un insieme tratteggiato da una miriade di colori che ne fanno uno degli scenari più belli del nostro mare. La presenza di grotte sommerse è molto frequente lungo le coste salentine, data la natura carsica della regione; gli studiosi hanno segnalato e descritto 53 grotte sommerse che, peraltro, rappresentano solo una parte delle cavità sommerse presenti lungo le coste del Salento.

(tutte le informazioni relative alle aree protette derivano dal sito: (<http://www.parks.it>).

3.2 Slovenia

La Slovenia ha ancora tante potenzialità non ancora sfruttate, legate alla natura intatta. Questo piccolo territorio offre uno straordinario mosaico di diversità biotica, paesaggistica e culturale, nonché un gran numero di ricchezze naturali e culturali. La capitale Lubiana è situata geograficamente nel cuore del paese. Il patrimonio architettonico della città è ricco di monumenti di varie epoche, dall'antichità al XIX secolo. È contraddistinta dal marchio di un architetto di fama internazionale, Joze Plecnik, che costruì ponti famosi, il mercato e anche la biblioteca nazionale ed universitaria. Si accede alla vecchia Lubiana tramite il ponte triplo Tromostovje, uno dei gioielli della città che ci richiama alla memoria il Trepponti di Comacchio, tra viuzze strette occupate dalle terrazze dei caffè. Il mercato all'aria aperta di Pogacarjev è un luogo di passeggiata raccomandato, da cui si gode la vista del castello e dei bastioni.

La Slovenia è uno dei paesi con la maggiore biodiversità in Europa, tanto da avere meritato l'*European Diploma of Protected Areas* nel 2004. Ciò costituisce il risultato congiunto di circostanze naturali, dipendenti dalla ricchezza geografica, da varietà climatica e da altri fattori specifici, ma pure da circostanze risalenti alla storia degli ultimi duecento anni. Al momento le aree naturali coprono circa il 12,5% del territorio. Le aree protette sono suddivise, secondo l'ordinamento di IUCN, in 1 parco nazionale (IUCN: II/V); 3 parchi regionali (IUCN: V/II); 44 aree sceniche (IUCN: V); 52 riserve naturali (IUCN: IV in I); 1217 monumenti naturali (IUCN: III).

I parchi più noti della Slovenia sono:

Triglav National Park

L'essenza della protezione slovena è da ricondurre al Triglav National Park, unico parco di livello nazionale, di indiscutibile valore ambientale e biologico, il cui nome deriva dalla più alta cima del

paese, allo stesso tempo simbolo nazionale. Il Parco è stato il primo ad essere istituito nel 1924, allorché comprendeva la valle dei Sette laghi del Triglav, o Tricorno. Il parco odierno comprende la maggior parte delle Alpi Giulie orientali ed è stato istituito con legge nazionale nel 1981. E' stato successivamente ingrandito ed ora si estende su un'area di 84.805 ettari ed il suo punto più elevato è la vetta del monte Triglav (2864 m), mentre quello più basso si trova nell'Orrido di Tolmino (180 m). E' stato dichiarato sito UNESCO - MAB Biosphere Reserve nel 2003. E'un parco alpino che protegge le ultime risorse non sfruttate sulle cime più alte delle Alpi Giulie, caratterizzate da picchi aguzzi, pareti verticali, valli strette, fiori e prati, laghi glaciali e formazioni carsiche. Copre una superficie di 838 kmq sui cui si distribuisce una popolazione di 2.200 persone.

La missione del parco è la preservazione del ricco patrimonio culturale e naturale in maniera sostenibile, per cui nel suo ambito vigono specifiche disposizioni comportamentali. Tra i resti di una foresta vergine, forse l'unica in Europa, enumera 1.013 emergenze naturali in un'area di Protezione Speciale di Natura 2000 per 17 specie di uccelli, 9 specie di animali, 5 specie di piante e 23 tipi di habitat, specie endemiche di fiori alpini, il più vecchio larice del paese di più di mille anni, aree umide di montagna, formazioni carsiche con doline e 600 cave sotterranee, fossili, valli e laghi glaciali, acque dolci tra l'Adriatico e il Mar Nero.

Il Parco offre numerosi sentieri e attività informative:

- Sentiero didattico naturalistico Vrata con punto di partenza a Mojstrana (Pri Rosu).
- Sentiero dell'Isonzo (Soška pot), unisce particolari bellezze naturali e il caratteristico patrimonio naturale dalla sorgente dell'Isonzo (Soča), nella Val Trenta e nella valle dell'Isonzo, fino al confine del parco presso Kršovec (Kal Koritnica).
- Sentiero della Pokljuka, attraversa foreste e malghe, raggiungendo alcune curiosità storiche che formano un sentiero tematico.
- Sentiero didattico palude torbosa Goreljek per conoscere le particolarità e l'importanza delle paludi torbose che rientrano tra le zone naturali più prestigiose in Europa.
- Sentiero ciclabile della Radovna.
- Conferenze e laboratori per bambini nel Piccolo centro informativo del TNP.
- Presentazione del Parco nazionale del Triglav (TNP) per mezzo di parole e immagini, della leggenda dell'Auricorno. Vengono organizzati laboratori didattici per le scuole nella natura oppure nei centri informazioni.

Il Parco delle Grotte di Škocjan è UNESCO – World Heritage dal 1986, sito Ramsar dal 1999 per le aree umide carsiche sotterranee e UNESCO – MAB Biosphere Reserve dal 2004. Forma il più profondo e ampio canyon d' Europa, dove il fiume Reka scompare, lasciando in superficie il più caratteristico dei paesaggi carsici, arricchito anche da manufatti architettonici e archeologici di cui restano siti sacrificali dell'età del bronzo. Il parco, istituito nel 1996, si estende su un'area di 413 ha al sud-ovest del paese, inglobando 52 emergenze naturali, sotto l'egida di Natura 2000, tra cui il fiume Reka, che scompare per 2,5 chilometri sotto la montagna di Snežnik, ad una profondità di 100 metri, per riapparire presso Trieste e rifluire nell'Adriatico con il nome di Timavo.

Il Parco del Kozjansko

Si situa tra le Alpi e la Piana Pannonica, quindi vanta un paesaggio variegato lungo il fiume Sotla. Il 55% dell'area è coperto da foreste e il 40 % è terra agricola la cui cultura agraria comprende anche relitti storici e religiosi con chiese, monasteri e castelli. Si trova ad est, al confine con la Croazia, su una superficie di 206 kmq con un popolazione di 11.000 abitanti. La sua origine risale al 1981. Nel 1999 ottenne lo status di parco regionale. Enumera 89 elementi di valore, ed è nelle ZPS di Natura 2000 per 12 specie di uccelli, nelle SIC per 15 specie di animali e 7 tipi di habitat. Nell'antichità la regione era nota come Polis Noricon, con antichi insediamenti sulle cime più alte.

Il paesaggio culturale, cosparso di castelli e chiese, si insinua nella natura intatta, formata da un unico mosaico di prati fioriti, vecchi frutteti, scoscesi pendii coperti da boschi, torrenti che si intersecano con un paesaggio culturale, cosparso di castelli e chiese.

Il Parco del Kozjansko può essere meta di gite, escursioni e passeggiate su numerosi sentieri:

- Il sentiero di Podsreda (32 km, circolare) unisce le curiosità naturali e culturali nei dintorni del borgo medievale di Podsreda.
- Il sentiero di Pilštanj (4 km, circolare) collega il patrimonio naturale e culturale del borgo medievale di Pilštanj con il punto panoramico sul colle Vina Gora.
- Il Sentiero didattico geologico (10 km, circolare) si snoda intorno all'abitato e al monastero di Olimje. Oltre ai 21 punti geologici che rappresentano la storia geologica e le particolarità geologiche del Kozjansko, lungo il sentiero si ritrovano alcune curiosità naturali e culturali.
- Il Sentiero didattico "Prato sul Vetrnik" (2 km, circolare) si snoda intorno alla cima più alta, il Vetrnik (709 m), oltre ai bei panorami del paesaggio del Kozjansko svela al visitatore anche la ricchezza e la varietà dell'habitat dei prati secchi.

- Sentiero per le “repnice” (circolare, 9 km) parte da Stara vas nel Bizeljsko, attraversa le colline vinicole della zona, quindi porta nel villaggio di Brezovica, famoso per le “repnice” – grotte uniche fatte di silicato che oggi servono da cantine vinicole.
- Sentiero di Martin Slomšek a Bizeljsko, nella parte meridionale del parco del Kozjansko, si snoda per l’intera zona del parco per raggiungere Olimje e proseguire fino a Ponikva.
- Sentiero Europeo E7 entra nel parco a Križe, attraversa l’Orlica e dalle Svete gore scende nella valle della Bistrica, quindi conduce l’escursionista per le colline vinicole fino a Olimje, dove lascia il parco.
- Il castello di Podsreda vive di concerti e seminari di musica dell’Estate musicale nonché di mostre d’arte permanenti e temporanee.
- Si organizzano programmi di visite del parco del Kozjansko su misura, lungo sentieri escursionistici, curiosità naturali, borghi medievali, castelli, vecchi mulini, santuari, agriturismi.

Kolpa Landscape Park

Il parco si estende su un’area di 4,331 ha nel sud-est della Slovenia, al confine con la Croazia. Conta una popolazione di soli 1.722 abitanti. Istituito nel 1998 con un’ordinanza municipale, nel 2006 fu riconosciuto dal governo della repubblica. Vanta 67 elementi di pregio; 12 specie di animali, 4 habitat sono inseriti entro i SIC. E’ riconosciuto per i suoi larici e per i colori smeraldo del fiume Kolpa che corre tra rupi carsiche, doline e terrazze coltivate che rappresentano un esemplare bilanciamento di agricoltura tradizionale e rispetto della natura e del patrimonio culturale. Da visitare sono le cascate carsiche chiamate “zdenci”.

Parco Regionale Notranjska

Si tratta di un paesaggio molto differenziato, movimentato dalla ciclica scomparsa e ricomparsa del lago Cerknica, il più grande lago intermittente d’Europa con in più il valore di una natura eccezionalmente conservata tra un’agricoltura tradizionale e molte specie animali.

Al visitatore casuale del Parco regionale della Notranjska di 210 kmq si rivela una vista sorprendente. All’uscita dalle vaste foreste miste, all’improvviso sorge una vasta piana, un vero polje carsico con lago intermittente. Il parco ad ovest e a sud è circondato dai pendii scoscesi degli Javorniki. Il limite settentrionale si presenta con i versanti dell’altipiano Menišija.

Il parco, creato nel 2002, si trova nella parte meridionale della Slovenia centrale e copre un’area di 22.200 ha. Comprende 404 elementi naturali di valore, di cui 297 sono grotte sotterranee.

Le ZPS enumerano 20 specie di uccelli, i SIC contano 130 specie di farfalle e 500 specie di lepidotteri, 700 specie di coleotteri, 50 specie di cavallette e 40 specie di cicale.

Sečovlje Salina Landscape Park

È sito UNESCO – Ramsar dal 1993. Copre una superficie di 650 ha sulla costa adriatica, nella parte meridionale del paese, al confine con la Croazia. Creato nel 1990 come parco del Comune di Pirano è stato riqualificato nel 2001. Comprende 6 emergenze di valore ed è nelle ZPS per 17 specie di uccelli, in SIC per 2 specie di animali e 6 Habitat. E' importante per le specie alofite.

Logarska Dolina Landscape Park

Dolina significa valle, in questo caso una valle glaciale tra le Alpi di Kamnik e Savinja nella parte nord del centro del paese, con vaste praterie e boschi, ripide pareti in una natura incontaminata. La superficie, protetta dal 1987, è di 2.438 ha con una popolazione di soli 35 abitanti, ma con un'importante eredità culturale che si rivela nelle baite dei carbonari e dei forestali e in 43 elementi considerati di pregio naturale.

Ljubljansko barje Landscape Park

È formato da ciò che resta di una vasta palude che costituisce tuttavia uno dei più ampi siti di prati umidi con un sistema di 400 chilometri di canali, importante sito ornitologico sul fiume Ljubljanica, su cui correva nell'antichità una via commerciale tra Nauportus ed Emona (oggi Vrhnika e Ljubljana). Il parco si estende a sud della capitale per una superficie di 14.000 ha ed accoglie una popolazione di circa 30.000 abitanti. Nato nel 2007 e riconosciuto dallo Stato nel 2008, racchiude 55 elementi naturali di pregio, è inserito in Natura 2000 per 22 specie di uccelli, 23 di animali, 1 di piante e per 7 tipi di habitat. Vi è incluso il Technical Museum della Slovenia.

Strunjan Landscape Park

È sito sulla costa frastagliata della penisola di Strunjan, ad est di Pirano; si stende su una stretta lingua di terra di 470 ha su cui si alzano ripide pareti di almeno 80 metri, le più alte dell'Adriatico, scolpite dagli elementi naturali. Vi si trova il lago di Stjuža con paludi salse; le terrazze a sud sono coltivate, eppure costituisce il tratto meglio preservato del Golfo di Trieste. Designato dalla municipalità locale nel 1990, è stato riconosciuto dalla Repubblica nel 2004. Conta 11 emergenze naturali, è sito Natura 2000 per 2 specie animali e 7 habitat.

Lahinja Landscape Park

È un'area umida prativa con felci ed arbusti, lungo la depressione della piana del fiume Lahinja e dei suoi affluenti, circondati da impenetrabili coltri di canne palustri che attirano uccelli limicoli. Il sito di Bela Krajina è carsico con poche abitazioni di soli 21 abitanti, sulle colline e sulle terrazze ai bordi del parco. Su una superficie di soli 200 ha nel sud-est sloveno vi si trova pure un sito archeologico. Riconosciuto nel 1988, racchiude 11 elementi naturali; è sito di importanza comunitaria per 13 specie di animali e 6 habitat.

Škocjanski Zatok Nature Reserve

Si tratta di un'area umida spopolata, semi-salina di 122 ha, racchiusa tra la città, il porto di Capodistria e l'autostrada costiera che è stata ricostituita nel 2007, dopo anni di bonifica tesi ad ampliare sia il porto che la città. Istituita nel 1998, è interamente considerata di alto valore ecologico per la flora palustre con arbusti termofili; è entrata sotto la protezione di Natura 2000 per 4 specie di uccelli, 2 di animali e per 5 habitat ed è Sito di Importanza Comunitaria per 210 specie di uccelli, di cui 44 nidificanti.

Kamnik and Savinja Alps Regional Park (in via di costituzione)

Tipico paesaggio alpino nei pressi dell'Austria, tra la Carnia, la Stiria e la Carinzia. Il parco, che si estende per 25.000 ha, è nato nel 2005. Comprende 212 elementi di valore naturale. E' zona ZPS per 10 specie di uccelli, SIC per 5 specie di animali, 5 di piante e per 18 habitat.

Radensko Polje Landscape Park (in via di costituzione)

È un catino carsico nel centro della Slovenia con sorgenti carsiche, di soli 4,5 km di lunghezza e 1,2 km di larghezza massima per un'area di 500 ha. Copre un sistema di tre fiumi sotterranei: Dobravka, Zelenka e Šica. In caso di abbondanti piogge si forma un lago destinato a scomparire in poche settimane. Nel mezzo di una depressione carsica si eleva l'altura di Kopianj di 392 metri su un isolotto caratteristico. Un'altra altura di 373 metri si eleva ai bordi della depressione, è Boštanj con i resti del suo castello. E' un ambiente favorevole per anfibi e rettili ipogei. Nato nel 2007 è area SIC per 10 specie animali e 3 tipi di habitat.

Le grotte "Skocjanske jame", vista l'estensione delle loro sale e gole sotterranee, occupano un posto del tutto particolare tra le oltre sette mila grotte della Slovenia. Sono infatti composte da un sistema di undici grotte, da doline di collasso, pozzi, ponti naturali... Grazie alla loro eccezionale ricchezza

naturalistica e culturale sono iscritte già dal 1986 nell'elenco del patrimonio mondiale dell'UNESCO e dal 1999, essendo l'area umida sotterranea più vasta del mondo, anche nell'elenco delle aree umide protette dalla Convenzione di Ramsar.

Goričko Landscape Park

Il nome significa collina, quale infatti si innalza dalla piana dove si estendeva il mare di Pannonia. È molto lontana dal mare, nella parte più orientale e settentrionale del paese, al confine con Austria e Ungheria. Il parco venne creato nel 2003 e copre una vasta area di 462 kmq. Comprende 47 emergenze naturali, è incluso in Natura 2000 - SIC per 11 specie di uccelli, 18 specie di animali e 7 tipi di habitat. Non esercita molto appeal sui visitatori della costa poiché è soggetto a clima continentale, anche se vanta una fiorente biodiversità con foreste miste, grandi alberi e agricoltura specializzata, oltre a ben 1000 specie di felci. E' l'habitat di 174 specie di uccelli, essendo sito di migrazione e di nidificazione, tra cui la cicogna nera. E' noto per i pipistrelli e per la più numerosa popolazione di lontre della Slovenia. L'architettura è tradizionale con mulini ad acqua e baite dai tetti di paglia. Merita menzione anche il più grande castello del paese con tante stanze quante i giorni dell'anno.

È la zona con meno precipitazioni atmosferiche in Slovenia e con pochi giorni di tempo nuvoloso, è ideale per le visite dei sentieri forestali didattici e di altri sentieri tematici. Per i gruppi scolastici, l'ente pubblico KP Goričko propone l'organizzazione di giornate didattiche di scienze naturali in vari habitat, con presentazione di vari tipi di tutela dell'ambiente nell'ambito della rete europea Natura 2000.

La valle Logarska dolina

Situata nel cuore delle Alpi della Savinja, è una delle più belle valli di origine glaciale d'Europa. Sotto le numerose cime di oltre duemila metri si nascondono prati e pascoli, baite di carbonai e cacciatori, uno scivolo in legno per mandare a valle il legname, pittoresche cascate e la sorgente della Savinja con la sua cascata Rinka, che rimbomba nascosta dietro un grande faggeto.

Il parco ambientale della Logarska dolina (valle dei Logar) con i dintorni offre numerose opportunità di attività di tempo libero. Se ne elencano qui le proposte, quale schema di riferimento per le attività dinamiche che attraggono verso il turismo naturalistico e di avventura:

- escursionismo, ciclismo, escursionismo di montagna, arrampicata;
- equitazione, gite in carrozza o carro a rastrelliera;
- tiro con l'arco, parapendio;

- sci alpino, slittino, sci di fondo, gite in slitta trainata da cavalli;
- escursioni con racchette da neve, sci escursionismo, arrampicata su ghiaccio; intrattenimento con vari giochi, animazione e programmi per gruppi;
- sistemazione in alberghi a conduzione familiare, nelle pensioni, negli agriturismo, presso i rifugi alpini, in camere private;
- gustosi piatti tipici;
- contatto con il patrimonio naturale e culturale della zona;
- scoperte della zona con guide locali.

La Slovenia mira a creare nei parchi un turismo etico e responsabile, basato sull'esperienza e la conoscenza della natura, che rende possibile uno sviluppo economico e sociale della popolazione locale, cercando l'equilibrio tra le richieste dei turisti e la tutela della natura. La premessa principale di questo tipo di turismo è un'offerta per chi desidera il relax e sa godere delle bellezze naturali. Il Governo sloveno sostiene che, oltre che per la conservazione degli ecosistemi naturali e del paesaggio, queste aree sono anche progettate per il relax fisico e spirituale e l'arricchimento della popolazione e che quindi lo sviluppo sostenibile promosso nell'area migliorerà nel lungo termine la qualità della vita della popolazione locale.

Tra le offerte più allettanti dell'Europa Orientale si situano infine le numerose ricchezze termali, in conseguenza anche di un patrimonio generato dalle richieste del mondo germanico o nordico, particolarmente attratto da questo tipo di offerta. In Slovenia sono famose da 400 anni le terme di Rogarska Slatina, da sempre frequentate da alti notabili, per la particolarità di acque uniche al mondo, le *Donat Mg* ricche di magnesio; ne contengono infatti più di 1000 mg per litro, assieme ad altri 13 g di minerali solidi. Il magnesio viene riconosciuto importante per 200 processi metabolici del corpo umano, tra cui riduzione del colesterolo, dei trigliceridi, per curare i disturbi digestivi. Un ulteriore appeal è rappresentato dalle strutture alberghiere che usufruiscono delle antiche residenze asburgiche, le quali sono presenti sulle spiagge e in numerosi luoghi all'interno. Le risorse delle acque sorgive sono integrate da un'offerta più ampia e moderna che tende ad esaudire le nuove esigenze dei turisti moderni allettati pure dalle offerte del gioco d'azzardo che in Italia è strettamente regolamentato. Dalla tradizione asburgica derivano anche le esercitazioni e i corsi di equitazione classica, sullo stile di Vienna, con i famosi cavalli lipizzani.

La Slovenia ha ideato anche un campeggio ecologico, seppure sulle Alpi, nel Parco Nazionale del Triglav presso il fiume Isonzo, il campeggio Korita. E' logicamente costruito con soli elementi naturali, tra cui passerelle e giochi per bambini. L'originalità è data dai "letti isontini" ossia un tipo di ricezione in casette di legno aperte nelle quali sono predisposti tende, materassi e coperte.

(<http://www.slovenia.info>)

3.3 Croazia

La costa della Croazia è ritenuta una delle più belle del Mediterraneo, se non del mondo, con la perla di Dubrovnik. La conservazione dei siti, pur non perfetta, è ammirevole sia dal punto di vista naturale che culturale. La ricettività è in gran parte in mano a piccoli proprietari che mantengono uno stile di vita tradizionale. Può essere considerata l'apoteosi del turismo e delle esperienze ambientali, in quanto dalle coste è agevole sia la visita dell'interno con i suoi bellissimi parchi che delle numerose isole e penisole con le loro attrattive, molte delle quali protette dall'Unesco. Le tradizioni sono rispettate attraverso festival e celebrazioni. Pur essendo il sistema costiero molto articolato e numerosi gli arcipelaghi e le isole, il trasporto via mare completa ogni esigenza.

National Geographic indice regolarmente indagini per comparare e valutare i giudizi dei visitatori sui siti più noti e belli del mondo. Nel 2010 ha lanciato questionari riguardanti in particolare i giudizi sulle isole, per il loro appeal nel quadro del turismo in generale (www.nationalgeographic.com).

Questi sono alcuni dei giudizi raccolti sulla Croazia: "Superb environmental and ecological quality, with great aesthetic appeal and great boating opportunities. Tourism becoming more developed and will surely develop further as Croatia's economy continues to grow".

".....Many tourist places along the coast. Each differs in marked respects. The old city of Dubrovnik is one of the great places in the world to visit. But, there are other nice places, too."

".....One of the most interesting Mediterranean coasts with excellent environmental stewardship. Virtually all aspects of integrity are well sustained. Some alluring views on the coast interspersed with remnants of some dingy central planning. Ah.. pure heaven... in terms of sea... stone food and wine....Was here briefly but very favorably impressed".

Anche se ben nota agli Europei, non è molto visitata dagli Americani. Si ritiene che la guerra si sia rivelata un vantaggio per il turismo, avendone preservato molti angoli non sfruttati che sono rimasti genuini, ecologicamente intatti e di elevata qualità ambientale, nonostante i capitali stranieri cerchino di rimodellarne i caratteri sugli stili occidentali. La piccola impresa familiare tenta di salvare il salvabile dalla massa, anche se non raggiunge la piena sostenibilità.

La Croazia sembra tuttavia fare ogni sforzo per mantenere intatte le sue caratteristiche e le peculiarità di una linea costiera eccezionale, con acque pulite, nonostante gli impatti di interventi industriali e costruzioni residenziali dell'era comunista. L'impatto degli interventi del comunismo è

stato mitigato dalla scelta di intervenire, almeno sulle coste, con costruzione di impianti sportivi che risultano fruibili ancor ora, sebbene parzialmente privatizzati. Gli investimenti statali si rivolgono alle infrastrutture fisiche, ma il livello di servizi offerti dai privati appare semplicistico; all'opposto, il sito storico ben preservato di Dubrovnik è manipolato dallo shopping pacchiano per i turisti da crociera (come affermano gli intervistati dal National Geographic). Nonostante la recente costruzione di un'autostrada che alleggerisce il traffico costiero, l'interno rimane tranquillo poiché le connessioni sono scarse. I pericoli risiedono quindi nella occidentalizzazione e nell'aumento della frequentazione che le possono far perdere le connotazioni identitarie locali che per il momento sono basate su uno sviluppo a scala umana, in cui prevale l'accoglienza privata e di piccoli hotel, con stakeholders che cercano di mantenere uno sviluppo a misura d'uomo.

Chi scrive ha pure contribuito all'indagine con un parere personale, basato su frequenti visite: “La costa dalmata offre l'apoteosi dell'esperienza turistica ed ambientale, in più vi si trovano tutti i valori naturali, culturali, molti dei quali protetti dall'Unesco. Le tradizioni sono fortemente rispettate attraverso celebrazioni, festival sotto l'egida del patrimonio intangibile Unesco. Il clima politico è ora tranquillo e le popolazioni sono tra le più miti del basso Mediterraneo. Le visite sono facilitate dai prezzi bassi e dall'uso convenzionale dell'euro o del dollaro, sebbene sia diverso il sistema monetario del Paese. Il trasporto marittimo è molto ben organizzato, facilitando gli scambi tra tutte le isole. Le strade son ben mantenute” (Adriana Galvani in National Geographic Survey, giugno 2010).



Fig. 13 - Carta della Croazia
(fonte: Google Maps)

L'escursionismo

L'escursionismo nell'interno o nei parchi risulta facilitato in un paese quale la Croazia, che appare, almeno nell'Adriatico, l'emblema del turismo paradisiaco. La estensione e la conformazione costiera, più appariscente - in quanto l'estensione verso l'interno è limitata - la numerosità, la varietà nonché la prossimità delle isole, rendono allettante questo paese. L'escursione inter-costiera e intra-costiera è agevolata da un servizio pubblico di trasporto marittimo che non ha nulla da invidiare ai paesi più organizzati. Il trasporto pubblico è favorito pure dalla doppia nazionalità dei traghetti da e verso l'Italia. Il trasporto locale è arricchito da un'offerta privata che si abbina con quella pubblica con offerta di mini crociere, di escursioni di un giorno con pranzo incluso. Il tutto favorito da prezzi allettanti e pacchetti integrati con offerte di trasporto interno e servizi inclusi.

E' particolare il caso dell'isola di Milijet; dal continente si espande una serie di linee verso questo luogo che ospita un parco nazionale di eccezionale bellezza. L'area più nota del paese è quella dell'isola di Brioni, che accumula in sé una splendida serie di concomitanze favorevoli, è vicina alla costa, ospita una natura di eccezionale valore, è nota internazionalmente per essere il luogo di nascita del presidente Tito e sua residenza estiva (Ministry of Culture, Croatia, 2005).

Le aree naturali

La legge di protezione nazionale dell'ambiente in Croazia recita: "Nature park is a broad natural or partly cultivated area of land and/or sea featuring ecological characteristics of international and national importance, and pronounced landscape, educational, cultural, historical, tourist and recreational values. Economic and other activities and actions that do not endanger the main features and functions of the nature park are permitted within its territory." (Nature Protection Law; OG #162/03)

Le aree protette coprono un'area di 532.063,35 ettari, il 6,07% dell'intera superficie della Croazia e il 9,40% della zona di terraferma. La maggior parte di queste aree protette è inclusa nelle categorie di Parco Naturale (61,17%) o aree protette croate, ivi incluso il Parco Nazionale per un 17,51% del territorio del Paese. Il Parco Naturale di Velebit è la più grande area protetta della Croazia e, insieme ai Parchi Nazionali di Velebit Nord e Paklenica, rappresenta quasi il 40% del territorio protetto della Repubblica della Croazia. L'area protetta più vecchia del Paese è l'Arboreto di Opeka nella regione di Varazdinska, classificato dal 1947 come monumento naturale; per il suo valore naturale e per la sua diversità biologica e paesaggistica è protetto a livello internazionale. Il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità. La Lista Ramsar della Convenzione sulle Zone Umide include i Parchi Naturali di Kopacki rit e

Lonjsko polje in qualità di zone umide di importanza internazionale, gli stagni di Crna mlaka come riserva ornitologica speciale e il corso inferiore del Neretva. Le isole di Lastovo includono 44 isole, isolotti, scogli e rocce che formano una delle aree meglio preservate dell'Adriatico.

La Croazia possiede otto parchi nazionali: Brijuni, Kornati, Krka, Mljet, Paklenica, Plitvice Lakes, Risnjak e Nord Velebit con un'area totale di 994 kmq di cui 759 kmq su terra e 235 kmq acquatici. I più popolari tra essi sono Plitvice con i suoi laghi, seguito per importanza da Krka, Brijuni e Paklenica. Ogni parco nazionale è mantenuto da una propria organizzazione, controllata e fondata dal Ministero della Conservazione della Natura e dello Sviluppo Territoriale.

L'elenco ufficiale cita:

- Brijuni (Croatian National Park since October 27, 1983)
- Krka (Croatian National Park since January 24, 1985)
- Kornati (Croatian National Park since July 24, 1980)
- Mljet (Croatian National Park since November 12, 1960)
- Paklenica (Croatian National Park since October 19, 1949)
- Risnjak (Croatian National Park since September 15, 1953)
- Plitvice Lakes (Croatian National Park since April 8, 1949)
- Sjeverni Velebit (Croatian National Park since June 2, 1999)

Il Parco Nazionale di Brijuni

È formato da 14 tra isole e isolotti per una superficie totale di 36,3 kmq. Grazie ad una costa frastagliata e ad una ricca biodiversità, viene considerato un vero paradiso. Il clima, la ricchezza marina, il patrimonio storico e culturale sin dall'età della pietra, sono accompagnati da una ricca offerta alberghiera a buon prezzo.

Il Parco Nazionale Kornati

Si estende per 220 kmq, comprendendo 125 tra isole, isolotti e scogliere. La terra copre solo un quarto dell'area del parco, trattandosi di un ecosistema marino per il quale vige un codice di condotta. Il tutto ha un successo incredibile sui turisti ai quali viene offerto un ricco ventaglio di escursioni su traghetti, navi o barche di una o più giornate con pranzi o pernottamenti compresi.

Il Parco Nazionale di Krka

Prende il nome dal fiume omonimo che vi scorre all'interno. Si trova nel centro della Dalmazia, pochi chilometri a nord est di Šibenik.

Il Parco Nazionale di Mljet

Si trova al sud del paese in un'isola che viene largamente giudicata una delle più belle dell'Adriatico, per i suoi siti incontaminati. Mljet è la prima grande isola della Dalmazia a partire da sud ed è anche la più verde con una densa foresta mediterranea, con un mare pulito ed una ricca flora marina che le conferiscono un'ottima reputazione. E' famosa anche per i prodotti alimentari, il vino, le olive e o formaggi di capra. Mljet ha due laghi salati, Veliko Jezero e Malo Jezero, il primo è il lago centrale che a sua volta comprende una piccola isola al centro, con un castello e un monastero benedettino del XII secolo. Il tutto crea un'"immagine di marca" largamente sfruttata nei dépliant.

La parte nord dell'isola è parco nazionale. Ovviamente molto buone sono le comunicazioni da e verso varie città.

Il Parco Nazionale di Paklenica

È stato istituito nel 1949 in un'area di particolare contatto tra il mare e la montagna, ricca di faggi e pini. Il Parco si estende per 109 kmq, con al suo interno la riserva Hajdučki & Rožanski Ledges, nota per i fenomeni carsici denominati *pits* o cave, presenti in numero di 150 a cui si aggiungono sempre nuove scoperte come il Luke's pit nel 1992.

Il Parco Nazionale di Plitvice

È inserito in una regione montuosa con un rosario di 16 piccoli e grandi laghi di blu intenso, circondati dal verde, riforniti da numerosi ruscelli e sorgenti che formano un continuum di cascate e cascatelle.

Il Parco Nazionale di Risnjak

Prende il nome dal monte di 1.528 metri che è il secondo per altezza nel Gorski Kotar. Dal 1953, è il parco nazionale per antonomasia del paese, grazie alla varietà geologica, geografica e naturalistica, in uno spazio ridotto e facilmente accessibile e tuttavia poco manipolato dall'uomo.

Il Parco Nazionale di Velebit o Sjeverni Velebit (North Velebit)

È in comproprietà con la Slovenia ed è particolarmente famoso. Presenta diversità di fenomeni carsici, di flora e fauna che attirano speleologi e scalatori. Il versante costiero è coperto da

vegetazione mediterranea, le altre pareti sono coperte da querce e noci. Il paesaggio dalla cima vale la salita con la vista del Quarnaro con i suoi villaggi costieri e le montagne sullo sfondo: Obruc, Snjeznik e Risnjak. Sia il lato a mare che quello a monte del Velebit sono scoscesi e le sue cime non sono segnate dai tracciati dei passi montani.

Ci sono inoltre 10 parchi naturali, tutti con eccezionali caratteristiche ecologiche, culturali, storiche, estetiche finalizzate al turismo, alla ricreazione e all'educazione:

Biokovo

È la più alta montagna della Dalmazia che si innalza ripidamente dal mare; parte delle Alpi Dinariche che si allungano dalla Slovenia all'Albania, ma che solo qui si avvicinano alla costa, come la montagna di Velebit. In tal modo la montagna gode di un clima sia mediterraneo che continentale con vegetazione relativa ai due climi. Sopra il villaggio Kotisina si trova un giardino botanico, riconosciuto come monumento orticolturale di 16 ettari e mezzo. La spettacolare vista dal monte permette di vedere tutta la costa dalmata e nei giorni di bel tempo si riesce a vedere il Gargano. A sud di Biokovo si adagia la bellissima costa di Makarska, famosa come stazione turistica.

Kopacki Rit

È un parco naturale di area paludosa, inserito nella lista delle aree umide di livello internazionale. È sito nell'est nella Slavonia al confine con la Serbia, nel punto di confluenza della Drava nel Danubio. È protetto sin dal tempo dell'impero Austro-Ungarico. È un famoso luogo di attrazione per turisti con fauna rara e in pericolo a livello locale ed europeo, ma contiene anche siti culturali come il famoso castello di Tikveš in una vecchia foresta di querce, dove vivono tra i 5 mila e i 7 mila cervi, tra i quali è stato cacciato il più bello d'Europa. Merita una visita poiché è una delle aree umide più ampie e meglio conservate d'Europa con vegetazione lussureggiante e rare varietà faunistiche, tra cui cicogne bianche e nere, aquile, corvi e picchi, con il picchio verde, per di più designata come riserva geologica.

Il Parco Naturale di Lonjsko Polje

È la più ampia area umida del bacino del Danubio con i suoi 506 kmq, tra la piana del fiume Sava e la montagna di Moslavacka Gora. Contiene due riserve di uccelli: Krapje dol e Rakita. È molto noto per la sua biodiversità altamente protetta, che si distribuisce dalle valli fino alle foreste, tanto che si ritiene contenga tutte le varietà delle aree umide d'Europa. È la terra dove viene allevato il

noto cavallo Cratian Posavac. Lo stile Posavina è lo stile tipico dei cottages di legno dell'area, tenuti assieme senza chiodi, sempre ben conservati, anche se mantengono il solo colore naturale del legno. Non mancano resti di fortificazioni medievali.

Medvednica, o Zagrebacka Gora

È una montagna vicina a Zagabria che copre un'area di 240 kmq. E' sempre stata popolare tra turisti ed escursionisti per le possibilità di scalate, tanto che il primo attrezzo per tale uso fu costruito proprio qui.

Telascica

È un'ampia baia, lunga dieci chilometri, a sud dell'isola di Dugi Otok, naturale estensione delle Kornati, con baie minori che la circondano: Cuska, Dumboka, Oscenica, Gozdenja, Rakvic, Krasevica, Mangrovica, Strizna, Tripuljak, Mir, Jaz, Pasjak fino a prolungarsi nelle due piccole isole di Donji and Gornji Skolj. Al centro di Telascica si trovano le isole di Farfarikulac e le scogliere di Gozdenja e Galijola, mentre l'isola di Korotan si trova ad est, come le isole di Velika Aba e Katina. Fa parte della baia il piccolo lago salato di Mir.

Telascica è nota al popolo della vela per l'efficace riparo che offre alle barche.

La Montagna di Velebit

Presenta una diversità di fenomeni carsici, ricca flora e fauna, come parte di un insieme più ampio che si estende alla parte dello stesso parco transfrontaliero in Slovenia.

Ucka

È una montagna che sorge nella parte orientale dell'Istria. Il suo picco maggiore, Vojak, raggiunge 1400 m di altitudine. Altre cime sono Plas (1285 m), Suhi Vrh (1333 m), Brgud (907 m), Kremenjak (827 m) e Sisol (835 m). Caratteristici sono i villaggi di Vela e di Mala Ucka famosi tra i turisti.

Zumberak

È una regione collinosa nello Hrvatsko Zagorje, vicino alla capitale Zagabria, ricca di betulle e noccioli, come di cave e torrenti sotterranei. Mantiene ancora una economia pastorale e agricola a vigneti. I villaggi di Budinja, Stojdraga, Gornja Vas, Ostrc e Sosice sono dislocati lungo la strada che porta a Zagabria. Lo Zumberak range (Gorjanci) si trova al confine tra Croazia e Slovenia ed è meta di hikers e walkers da centinaia di anni per i suoi numerosi sentieri. Uno di essi, Karlovac

Hiking Transverse, tocca il paesaggio naturale che ospita Sopote Waterfalls sul fiume Kupcina e sul torrente Slapnica.

Papuk

È una montagna della Slavonia, nella parte nord-est della Croazia nella piatta e fertile piana di Pozeska Dolina di cui è la sola montagna, famosa nel passato per le scalate, anche se giunge a meno di mille metri. Tuttavia vi sono sorti molti rifugi e pure una spa, Toplice a 296 m. E' ricca di vegetazione, formata da querce e betulle. Vi si trovano le cascate di Cadavica, Karasica e Pakra e, ai suoi piedi, ricchi vigneti. Papuk Mountain è candidata ad essere inserita nel network Unesco dei geoparks, divenendo il terzo parco geologico della Croazia dopo Velebit e Plitvice.

Vransko Jezero

È il più grande lago del paese, localizzato a Ravni Kotari, a nord est di Pakostane, tra Zara e Sibenik. Copre un'area di 30 kmq di acque e lagune ed è anche una riserva ornitologica speciale per la grande estensione di acquitrini e paludi. E' visitato per il bird watching e la pesca di acqua dolce. Ha subito un gravissimo incendio che ha distrutto ottanta ettari di habitat per uccelli nella più grande riserva della Croazia. Nelle vicinanze il grande e famoso campeggio di Crkvine è posto nel bosco, offrendo una sistemazione ricettiva particolare.

(<http://croatia.hr/it-it/homepage>)

3.4 Bosnia-Erzegovina

In Bosnia-Erzegovina è il Ministero Federale dell'Ambiente ad occuparsi, tra le altre cose, della salvaguardia dell'ambiente attraverso l'elaborazione di strategie e politiche ambientali, il monitoraggio dell'inquinamento di acqua, aria e suolo e la supervisione di istituzioni operanti nel settore, come stabilito dalla legislazione vigente.

La lista di aree protette comprende Parchi Nazionali, Parchi Naturali, Riserve Naturali Integrali, Riserve Naturali Amministrate, Riserve Naturali Speciali (geologiche, botaniche, e ornitologiche), Paesaggi Naturali Protetti, Monumenti Naturali (geologici, geomorfologici, paleontologici) e Monumenti Naturali Commemorativi. Oltre alle aree protette citate, ricordiamo anche la presenza in Bosnia-Erzegovina di specie vegetali protette (tra cui molti alberi e gruppi di alberi riconosciuti come Monumenti Naturali) e di specie animali protette. La Bosnia conta 5 parchi, tre nazionali e

due naturali. La loro dimensione è ridotta, e dell'ultimo, il parco di Sarajevo non si conoscono i dati, essendo stato creato solo nel 2008 (www.parks.it).

Il più antico è il parco nazionale di Sutjeska di 175 chilometri quadrati che include la montagna più alta, il monte Maglić di 2.386 metri, al confine con il Montenegro. Il parco racchiude una delle due sole foreste primitive d'Europa, questa è chiamata Perućica, da *Pinus nigra*, varietà dell'Europa meridionale, ma presente dalla Spagna all'Africa, all'Asia Minore. Al nord il parco nazionale di Kozara di 34 km², creato da Tito nel 1967 e denominato “bellezza verde”, è una famosa area di caccia di daini, volpi, cinghiali, lepri, anatre.

Più vicini alle coste i due parchi naturali di Blidinje e Hutovo Blato, il primo, costiero di 6 km² costituiti da un lago e l'altro di 74 km². Entrambi i parchi sono stati creati dopo la guerra nel 1995. Il primo è formato da una lunga valle montana in cui i ghiacciai hanno scavato il lago di Blidinje, circondato da una vegetazione di pini tra cui il *Pinus leucodermis* e da timo. Il secondo si estende su area umida, al confine con la Croazia ed è inserito nella lista dei più importanti siti mondiali di uccelli.

3.5 La costa Balcanica Meridionale

Il Montenegro e l'Albania sono gli ultimi attori della scena adriatica, in modo però opposto: il primo offre strutture all'avanguardia e attira ospiti internazionali, il secondo invece, pur cercando redditi facili e non sempre limpidi, sta annaspando alla disperata ricerca di introiti. In Albania la natura non è mai stata presa in seria considerazione, né durante la dittatura, né dopo, tanto che lo spettacolo della natura ci mostra le coste peggio mantenute del Mediterraneo. Dopo la fine della dittatura l'Albania è stata inevitabilmente presa d'assalto dai “nuovi” imprenditori, intervenuti prima che si potesse pensare a piani urbanistici. Le statistiche mostrano incrementi di visite turistiche, gonfiate dagli emigrati di ritorno perenne o stagionale. Gli ultimi visitatori sono Albanesi del Kosovo che possono tornare a casa, dopo il recente statuto di autonomia. Fortunatamente i nuovi venuti apportano molti denari. A parere di chi scrive, il futuro turistico dell'Albania è compromesso prima dell'inizio. Anche se i prezzi sono bassi, è troppo tardi entrare ora nella competizione del turismo, volendo imitare gli aspetti più urlanti del turismo di massa, senza l'apporto di infrastrutture adeguate. Lo si potrebbe fare se si scegliesse la via della sostenibilità, ma questa non promette guadagni a breve termine il cui perseguimento è sospinto dal timore di restare a traino di chi è partito molto prima. Vi si aggiunga la corruzione che coglie impreparati gli stranieri che non sanno che le tangenti fanno parte dei viaggi, come se si trattasse di un regolare biglietto.



Fig. 14 - Lo sviluppo ineguale di Valona (Albania)
(foto Galvani)

3.5.1 Montenegro

Il caso del Montenegro stupisce gli addetti allo studio del turismo per la velocità della sua emersione dal blocco comunista, confermata dalla precoce separazione dalla Serbia e dalla altrettanto sfrontata adozione dell'Euro, pur senza far parte dell'Unione né monetaria, né economica. La scusa che i cittadini adducono è che da sempre il marco tedesco era considerato la moneta ufficiale, in grazia della dipendenza dai turisti germanici. Dagli stereotipi di un paese povero, lontano, corrotto, senza prospettive è passato a ciò che Lozato-Giotard (1988) chiama "immagine di marca". La notorietà, legata a siti rimasti intatti poiché di difficile accesso, sia dall'interno che dalla costa è divenuta mondiale e dalle coste si sta allargando all'interno con la predisposizione di strutture di alloggio nelle aree verdi e di montagna. I progetti, tuttavia, come sono stati esposti alla UNWTO, risentono di schemi già sperimentati e superati, reinserendosi nelle già deprecate azioni di irreversibile impatto ambientale.

“Natura selvaggia, incantevoli villaggi barocchi e una tassazione favorevole” è invece il giudizio di Mariangela Rossi su Il Secolo XIX del 23.4.2010 per spiegare il successo internazionale del Montenegro. Il Paese che inviava nomadi in Europa ospita ora i divi dello schermo; le coste note nei decenni scorsi per il commercio illegale di sigarette con l’Italia offrono località tra le più protette e famose d’Europa, come Sveti Stefan, Perast, Kotor. E’ persino riuscito ad offrire innovativi resorts turistici in un originale abbinamento di mare e montagna. E’ riuscito a rendere attraente un lago, il lago di Scutari (Skadar in serbo e Skoder in albanese) che condivide con l’Albania, nel qual paese, pur avendo le stesse bellezze che si allungano in Montenegro, il lago è apprezzato solo dai locali. Evidentemente in Montenegro sono state eliminate le bisce d’acqua che ne infestano le acque e i ragni neri che spaventano gli stranieri sulle spiagge. Nei luoghi dove villeggiava Tito sono stati riscoperti castelli, conventi e fortini che aumentano il glamour già ricco della natura. Nell’ex base navale di Kotor è in atto il progetto Porto Montenegro secondo un’idea di una nuova Montecarlo dell’Adriatico (<http://www.europarc.org>).



Fig. 15 - Mappa del Montenegro
(fonte Google Maps)

Una base navale dell'epoca comunista trasformata in marina per yacht di lusso

Un'antica base navale dell'epoca comunista nell'Est Europa potrebbe diventare, in pochi decenni, il più importante centro europeo per yacht di lusso. È ciò che sta diventando Porto Montenegro, una marina che si trova nella Baia di Kotor nel sud del Montenegro, il piccolo Stato della ex-Iugoslavia con il PIL più basso d'Europa. Questa è la brillante trovata del multimiliardario Peter Munk che spera di trasformare l'area in un centro affascinante ed economicamente florido che potrebbe competere con Monaco, Cannes e Portofino.

A tale scopo, la baia e le sue pittoresche montagne stanno subendo una trasformazione che porterà lussuosi attici, esclusivi viali per lo shopping e la capacità di contenere 600 yacht all'interno del porto. Proprio per la magnificenza dello sviluppo, l'82enne Munk ha visto la prospettiva di realizzare questo sogno impossibile solo poco tempo fa. “Non credevo che avrei avuto l'opportunità di realizzare tutto questo”, ha detto Munk, direttore generale della Barrick Gold, la più grande compagnia mineraria del mondo. “Dove avrei potuto creare il porto perfetto in Europa? Un luogo ampio, protetto, con acque profonde e un governo che collaborasse? Avevo una possibilità su un milione”, disse. Alla fine che cosa ha portato Munk dall'idea di un “porto fantastico” al concreto sviluppo di Porto Montenegro? Furono alcuni commenti fortuiti a risvegliare il suo interesse nel 2000, mentre era presidente e direttore generale della più grande società immobiliare americano/canadese, la Trizec Properties, che operava nell'Europa centrale. Gli fu consigliato di tener d'occhio il Montenegro che si era liberato in quei giorni dalle ceneri della Iugoslavia. “Anche l'ambasciatore canadese a Belgrado me lo consigliò, disse che avrei dovuto farci un salto durante la mia successiva visita in Europa”.

Nel 2003 Munk sorvolò con un elicottero di Stato la Baia di Kotor. Nel periodo in cui ospitava la base navale di Tivat, centro della flotta iugoslava, questo immenso porto, circondato da montagne, era rimasto per decenni nascosto alla vista. Le mappe straniere non erano aggiornate e lo spazio aereo sopra la Baia era stato chiuso per 30 miglia; per molti anni l'area fu letteralmente tenuta fuori da ogni radar. Quando Munk vide la Baia rimase sbalordito: “ero assolutamente impressionato”. “Non avevo mai visto niente di così bello in tutta la mia vita”. Questo era il territorio incontaminato che aveva sempre cercato, così incontrò il Primo Ministro del Montenegro, Milo Dukanovic, che gli assicurò di voler privatizzare alcune zone militari inclusa la base di Tivat. Il giorno seguente arrivarono i soldi: “fu facile, avevo già alcuni amici interessati, erano tutti proprietari di yacht”. Oggi Porto Montenegro sta facendo passi da gigante, la prima fase è già stata completata e ci sono ormeggiate più di 85 barche di tutte le misure, “il nostro è un investimento di trasformazione, non

solo della base ma dell'intero Paese", afferma Munk. I primi risultati si vedono proprio nello sviluppo della regione: hotel, costruiti prevedendo restrizioni per evitare in futuro l'edificazione selvaggia, un campo da golf e voli internazionali verso l'aeroporto di Tivat. "La gente ha capito che attirare centinaia di yacht porterà benefici all'intero Paese, le persone vedono la ricchezza portata dalle grandi barche che creano posti di lavoro, portano valuta estera, stimolano il potere d'acquisto. Noi non abbiamo chiesto un solo dollaro, al contrario stiamo creando infrastrutture, stiamo educando la popolazione, stiamo attirando nuovi investitori. Stiamo costruendo strade, edifici, acqua potabile e un'immagine per il Paese", aggiunge Munk. "Abbiamo investito centinaia di milioni di dollari e abbiamo dato la possibilità a 60-70 Montenegrini di lavorare direttamente per noi con un livello di reddito sconosciuto ai tempi del Comunismo" (Rossi, cit. 2010).

Quadro giuridico dell'Agenzia Pubblica per i Parchi Nazionali del Montenegro (PENP)

L'Agenzia Pubblica per i Parchi Nazionali del Montenegro (PENP) (*Javno preduze_e za nacionalne parkove Crne Gore*) si occupa della protezione e gestione dei quattro Parchi Nazionali montenegrini: Durmitor, Biogradska Gora, Lovcen e Skadarsko Jezero. Altre riserve naturali vengono gestite da diverse istituzioni nel Montenegro. L'Agenzia è stata istituita nel 1993, in base alla Legge sulla Protezione della Natura e alla Legge sui Parchi Nazionali. La PENP include quattro unità amministrative (una per ciascun PN), ed è gestita dal Consiglio d'Amministrazione e dal Direttore (nominato dal Governo). L'Agenzia è membro della Federazione Europarc (la Federazione dei Parchi Nazionali Europei).

Il quadro legale della PENP è stabilito nelle leggi che disciplinano i Parchi Nazionali e la protezione della natura. In base a queste leggi, l'Agenzia è responsabile della preparazione e dell'applicazione di programmi periodici di protezione, promozione e fruizione dei Parchi Nazionali, ad esempio dei piani di gestione che devono essere approvati dal Governo.

Le principali responsabilità dell'Agenzia sono:

- mantenere il catasto sullo stato degli ecosistemi animali e vegetali, i loro habitat e comunità;
- monitorare l'uso delle risorse naturali nei parchi nazionali;
- stabilire le norme di comportamento all'interno dei parchi nazionali;
- svolgere altre attività di interesse pubblico, come stabilito dalle leggi e da successivi decreti.

La Legge sui Parchi Nazionali è la più importante nel campo della protezione, conservazione e gestione delle loro risorse. La Legge definisce "parco nazionale" un'area caratterizzata da numerose

emergenze naturali di rara bellezza con un valore ecologico, economico, scientifico, estetico, culturale, educativo e ricreativo. La Legge sulla Protezione della Natura protegge la natura nel suo complesso e in particolare aree caratterizzate da valori naturali speciali, i cosiddetti "monumenti naturali" e rarità. Riguarda anche la conservazione della diversità biologica e il suo uso sostenibile. Tra le altre cose, la Legge prescrive misure speciali riguardanti:

- la protezione di parti naturali di particolare valore,
- la prevenzione di tutte le azioni che potrebbero direttamente o indirettamente disturbare gli equilibri naturali e le loro caratteristiche,
- la creazione di condizioni favorevoli per la conservazione e il mantenimento degli equilibri naturali.

Nella piccola superficie del Montenegro ci sono ben 4 Parchi Nazionali e ognuno di essi offre, a suo modo, bellezze naturali di grande pregio:

Parco Nazionale del Lago Scadar

Il lago si trova nella valle Zeta–Scadar, a 7 chilometri dal Mare Adriatico, ed è circondato da montagne. Due terzi del lago appartengono al Montenegro, mentre un terzo all’Albania, dove è chiamato Lago di Shkodra. Il lago si estende per 44 km di lunghezza e 14 di larghezza, ma la superficie varia da 530 a 370 kmq a seconda del livello dell’acqua. La parte nord del lago è area paludosa. E’ anche sito Ramsar numero 784, creato il 15/12/95, di 20.000 ha. E’ Parco Nazionale e riserva ornitologica e scientifica. E’ un lago carsico di origine tettonica che dà origine ad una ricca vegetazione umida di salici e canneti, comprendendo foreste e comunità vegetali sub-Mediterranee. La fauna comprende invertebrati, pesci e mammiferi endemici. E’ sito di passo invernale e tra gli acquicoli molti sono minacciati a livello mondiale.

Il Parco Nazionale Lovcen

È situato nella rocciosa regione delle Alpi Dinariche su un’area di 2.648 ettari. I versanti della Montagna Lovcen si innalzano ripidi dalla regione costiera di Budva e dalla parte occidentale di Cetinje.

Il Parco è circondato a sud dall’autostada Budva–Cetinje e a nord dalla strada Kotor. La “Montagna Nera”, dalla quale il Montenegro prende il nome, raggiunge i 1.749 metri di altitudine.

Parco Nazionale Biogradska Gora

Si trova nella regione montuosa di Bjelasica, situata nella parte centrale del Montenegro tra i fiumi Tara e Lim. Il Parco si estende per 2.160 ettari ed è circondato da montagne alte più di 2000 metri che racchiudono nove laghi glaciali e uno di pianura, il lago Biograd.

Parco Nazionale Durmitor

È situato nell'ampia regione montana a nord-ovest del Montenegro, delimitata dai fiumi Piva e Tara, tra i quali svettano 23 cime oltre i 2.300 metri di altezza. Il Parco si estende per 15.600 ettari e comprende 82 chilometri del canyon formato dal fiume Tara che scorre 1.600 metri più in basso. In occasione di Green Tourism è stato presentato a Goteborg un caso di studio esemplare di un villaggio turistico da costruirsi in questo parco con soluzioni di sostenibilità energetica, ambientale e sociale.

<http://www.parks.it/europa/index.html>)

3.5.2 Albania



Fig. 16 - Carta dell'Albania

(fonte: CIA)

Episodi simili di “improvvisi” quanto “munifici” investimenti esteri sono avvenuti anche in Albania, dove le più impressionanti azioni deleterie sono da far risalire, non tanto al regime dittatoriale che aveva cancellato ogni possibilità di espressione, per cui non era ammissibile la ribellione, ma ad un fenomeno posteriore, in particolare a ciò che è stato chiamato “piramidi finanziarie” che non hanno avuto nessuna ripercussione positiva né sull’ambiente né sull’economia, anzi effetti estremamente negativi. Era avvenuto infatti che nel periodo immediatamente seguente la liberazione dal regime, l’apertura aveva spalancato le porte a speculatori finanziari che, promettendo interessi che arrivavano anche al 60%, avevano accumulato ingenti quantità di denaro, poiché gli alti interessi avevano stimolato tanto gli investimenti che chi possedeva qualcosa, era tentato di venderla per scambiarla con denaro contante da consegnare a finanzieri che godevano dell’appoggio del nuovo governo. Allorché costoro, come era da immaginare e come solo pochi avevano previsto, fuggirono con i capitali, il disastro fu tale che i creditori imbracciarono i fucili contro il governo stesso e contro i concittadini, considerati anche indirettamente colpevoli, dato che i veri colpevoli non erano rintracciabili. Una testimonianza della guerra fratricida rimane dal 1997 sulle carrozze dei treni che riportano i buchi delle pallottole. Vedere le ferrovie e i treni, anche se non si consiglia certo di usarli, rende conto di tante cose, non solo delle pallottole volate in un certo periodo, ma della situazione disastrosa delle infrastrutture di un regime ottuso che non solo non ha mai apportato nulla di nuovo, ma ha cancellato ciò che era stato fatto precedentemente.

Chi visita un paese solitamente si ferma agli aspetti più evidenti o immediati che rendano conto senza intermediazione della situazione generale, e per farlo dovrebbe utilizzare le strade. In Albania le strade, pur con lentezza e fatica stanno subendo un processo di trasformazione con gli aiuti italiani, mentre ciò non si può dire dei treni, il cui rinnovamento è d’altronde frenato dallo sviluppo rapido degli autobus che vengono pure regalati dalla cooperazione internazionale, intasando in tal modo le strade; ma anche se il traffico è assurdo, i treni viaggiano vuoti tra stazioni fantasma, in cui l’erba cresce tra i binari. Se il turista avesse il tempo o la cultura per addentrarsi nell’interno, avrebbe sotto gli occhi un’altra testimonianza viva: quella di un’agricoltura e di un allevamento gestiti come se si fosse nel Medioevo e capirebbe più di ciò che apprende dai libri. I campi sono abbandonati, i prodotti agricoli vengono acquistati dall’estero, per cui il turismo viene ad aggravare la bilancia dei pagamenti per il rifornimento dei visitatori. Gli animali sono allevati a pascolo brado e migrano da un magro ciuffo d’erba all’altra, passando per i centri abitati, condotti da una persona per ogni animale, sovente si tratta di bambini che così chiaramente non vanno a scuola o non

studiano. E' questo che il turista dovrebbe vedere, specialmente in un paese uscente da un regime, non stare su una spiaggia a prendere il sole, o almeno non solo quello. E' giustificabile però che il turista non si addentri, in quanto la situazione si può dichiarare repulsiva già a partire dalle coste, con sporcizia e infrastrutture inadeguate ad un tipo di consumo voluttuario. Se grandi alberghi stanno sorgendo con capitali stranieri, i prezzi applicati non sono alla portata dei locali, ma, se sono alla portata degli stranieri, non lo sono i servizi offerti, per cui sembrano sicuramente destinati al fallimento.



Fig. 17 - L'inizio di un'impreditoria privata in Albania
(foto Galvani)

Un paese che potrebbe o dovrebbe avere un patrimonio naturalistico intatto, sarebbe proprio l'Albania, in considerazione del mancato sviluppo economico generale, che ha bloccato sia l'industrializzazione che lo sfruttamento agricolo e, di conseguenza, l'approntamento di servizi terziari. L'Albania prevede infatti sette designazioni nazionali per indicare le aree protette: i parchi nazionali che sono in numero di 15, le riserve naturali gestite, che sono 26, i monumenti naturali in

numero di 745, i monumenti della natura che assommano a quattro, i paesaggi protetti in quantità di cinque, le riserve di risorse, in numero di quattro, e quattro aree di protezione estrema. Come e più che in tutti gli altri paesi comunisti però, la natura non è mai stata presa in considerazione per il suo valore in sé e nemmeno nel post dittatura, in quanto le occasioni si sono aperte allo sfruttamento più che alla conservazione, tanto che ora si può assistere al maggior degrado di tutto l'Adriatico con edifici pretenziosi su strade non asfaltate, senza adeguate conoscenze tecniche e, ovviamente, senza nessuna pianificazione urbanistica. Lo sviluppo economico frenato ha consentito tuttavia di mantenere spazi liberi e aree selvagge che conservano un patrimonio di biodiversità.

Le statistiche fanno registrare affluenze crescenti, ma occorre tenere in considerazione che in gran numero si tratta di emigrati di ritorno temporaneo o permanente, oppure dal 2009 si registrano numerosi arrivi dal Kosovo di connazionali che ritornano a far visita ai parenti, portando significative somme di denaro, denaro che permette loro di continuare a vivere là e di tornare in patria solo per un po' di colore locale. A parte queste visite, allo stato attuale, l'Albania non presenta futuro turistico, dal punto di vista dei prezzi è sicuramente molto competitiva, ma l'organizzazione non è ancora in grado di sostenere la forte concorrenza nemmeno di quella degli altri ex paesi socialisti. Solo da poco tempo le connessioni sono agevoli, grazie all'apertura di un aeroporto moderno a Tirana, ma il trasporto su strada risente di "pedaggi" forzosi, imposti dalla polizia stradale che ha salari ritenuti insufficienti e come compenso trova facile terreno di raccolta in una gestione "personalizzata" del traffico, approfittando di una condizione di povertà in cui quasi tutti i mezzi di trasporto sono fuori regola. Se le auto sono meccanicamente a posto, non lo è mai il numero di passeggeri dei numerosi furgoni che sopperiscono alla mancanza di regolari servizi pubblici caricando tutti quelli che lungo il tragitto devono in un modo o nell'altro spostarsi.

Purtroppo, il mancato processo di globalizzazione si è tradotto nell'abbandono del territorio e in un suo sfruttamento militare che deturpa ancor ora ciò che di bello potrebbe esserci. Il Paese ha seguito quella che i visitatori americani hanno chiamato "fortress policy" che ha portato alla costruzione di 600 mila (stima) fortini durante la dittatura (National Geographic Survey 2010). Manca persino il verde dell'erba, che non cresce per l'allevamento diffuso e brado di pochi animali che vengono portati singolarmente al pascolo in maniera sparsa, senza alcuna regola o senza seguire sentieri. Esistono sulla carta parchi e riserve, monumenti naturali, ma come non è nemmeno protetto il patrimonio Unesco, che rimane sempre sulla lista dei siti in pericolo, ancor meno, come si può dedurre, lo è il patrimonio naturalistico. Si è tentato assieme a studenti universitari e docenti di approntare uno studio di rilevazione su tale patrimonio, ma il percorso risulta irto di difficoltà per la mancanza di dati e di collaborazione da parte di uffici pubblici. Chi scrive ha visitato più volte il

paese, ma la desolazione non è stata modificata nemmeno negli ultimi anni di investimenti internazionali e di miglioramento delle condizioni generali, ottenute tramite le rimesse straniere.

Giunge a proposito invece la privatizzazione della fornitura di energia elettrica e dell'acqua a domicilio, poiché il sistema socialista non era in grado di imporre tariffe e tassazione in quanto mancava la tecnologia per la predisposizione dei contatori e i cittadini si rifiutavano di pagare una quota uguale per tutti o se la pagavano sprecavano luce ed acqua per timore che qualcun altro consumasse di più con la medesima quota. Un settore da manipolare strategicamente è quello dell'energia e delle risorse idriche che possono sostenere l'esportazione, oltre alla gestione dei rifiuti e del miglioramento del settore commerciale. Vi si deve aggiungere la gestione della spesa pubblica e il miglioramento delle infrastrutture. Alla base di tutto ci deve essere il perfezionamento dell'educazione e la protezione della salute, decisiva anche ai fini del turismo, poiché pure nella capitale si registrano tuttora casi di tifo e colera.

Da un'osservazione attenta sul territorio si è potuto vedere che la protezione si traduce in un'opportunità per gli speculatori, pronti ad installarvi strutture ricettive dal linguaggio magniloquente, che stona con il tenore sommerso dei luoghi, che non hanno aspetti di particolare pregio, almeno se comparati con la spettacolarità di altri paesaggi adriatici. Anche l'interno non presenta pregi significativi; le Alpi Albanesi sono veramente spoglie di vegetazione e di attrattive e non si capisce come gli albanesi le reputino belle, tanto belle da poter attrarre frotte di europei. L'impressione è di una desolazione totale, nemmeno i luoghi incontaminati possiedono una vegetazione esteticamente di pregio a causa della pastorizia e pure sui luoghi marginali vengono inferte le ferite delle strade asfaltate, allorché non ci sono nemmeno in città.

Non si sa se la grandiosità delle strutture di servizio di accoglienza e ristorazione sia dovuta a finanziamenti esterni o alla esibizione delle proprie ricchezze da parte di immigrati di ritorno che chiamano i loro bar con i nomi delle città in cui sono emigrati.

Gli investimenti privati, atti ad attrarre il pubblico, si traducono ovviamente, in contributi più elevati per lo Stato che non ha quindi interesse a porre particolari restrizioni alle impronte sul paesaggio. Disponibili a pagare tasse elevate e ad effettuare investimenti costosi possono essere, in genere, gli emigrati di ritorno, o i danari di ritorno, quando agli emigrati conviene stare all'estero e far lavorare ragazzi a basso salario, o assumere manodopera temporanea tra i numerosi disoccupati. Significativo un ristorante nel parco di Razma che porta il nome di Montreal con numerose immagini della città e del Canada affisse sulle pareti. Vi vengono servite vivande locali, a prezzi americani.

Quando non è lo Stato a richiedere le tasse o quando i pubblici impiegati pensano che lo Stato non pretenda abbastanza per fornire stipendi adeguati ai suoi dipendenti, tali addetti provvedono da sé.

Una delle più grosse vergogne del paese è raffigurata dalla polizia stradale, che pure in divisa e in atto ufficiale di lavoro pretende la “mazzetta” da quei poveri sventurati che vengono considerati ricchi poiché possiedono un mezzo meccanico. Molti di questi “ricchi” sono emigrati di ritorno che sono riusciti ad acquistare un vecchio pullmino, che a volte non sta nemmeno in piedi, e che utilizzano per il trasporto pubblico con una meta precisa, ma senza soste definite, variabili in base alla presenza di clientela che può disporsi su qualunque tratto del percorso. E’ chiaro che molte falle possono essere scovate nel funzionamento di queste vetture, prima di tutto, il numero di clienti trasportato, che supera sempre il numero legale - pur se si potesse parlare di legalità - per non parlare dello stato degli accessori, ma questi mezzi viaggiano più volte al giorno e tutti i giorni e se non vogliono essere fermati tutti i giorni e tutte le volte per una penalizzazione legale, devono sottostare ad una penalizzazione privata. A volte si discute il prezzo, ma se un autista ha la meglio, gli viene fatto pagare il resto con i dovuti interessi nei giorni seguenti, giacché una mancanza si ritrova sempre. A noi occidentali resta e forse resterà sempre la curiosità di sapere quanto entra nelle casse pubbliche di questo zelante controllo stradale. Rimane invece la certezza dei magri guadagni di questi vetturini che praticano prezzi all’osso per la forte concorrenza. Ho sperimentato di persona il sistema e posso assicurare che ogni volta che si viaggia si viene fermati (sulle strade c’è sempre e comunque la polizia) e si può restare fermi a lungo. Fanno eccezione solamente i trasporti delle amministrazioni locali o statali e le vetture degli uffici pubblici, come quella dell’Università di Scutari, che vanta un vecchio, ma dignitoso camioncino pluriposto, donato da un’università austriaca, che reca sulle portiere il simbolo dell’istituzione. Certamente non basta il simbolo disegnato sulla carrozzeria, poiché, sempre e, in ogni caso, alla polizia che “fa il suo dovere” occorre mostrare anche la carta di circolazione che deve ovviamente avere lo stesso simbolo (forse qualcuno abusa o falsifica le certificazioni).

In ogni caso la polizia stradale ha sempre ragione, sia perché ha mantenuto le abitudini del regime comunista, tra i più feroci della storia, sia perché in effetti “i poliziotti hanno sempre ragione”. Essi non solo conoscono il codice della strada, ma solo loro conoscono le condizioni e i divieti della circolazione. Significa che solo da qualche anno appaiono alcuni cartelli stradali, quando le amministrazioni possono permetterseli; da sempre però le indicazioni fanno parte del patrimonio orale, e sono note, oltre che ai rappresentanti dell’ “ordine”, ai locali, per tradizione, ma non certo agli stranieri in visita che credono sia un’invenzione dei vigili per scucire loro denaro quando vengono multati per divieto di sosta o direzione vietata. Il divieto, in effetti, esiste, ma .. non si vede. Io l’ho capito dopo molti giorni senza multe, perché non viaggiavo in auto, ma in bicicletta. Ciò non mi esimeva dai rimbrotti degli automobilisti che non riuscivo a comprendere. Infatti le multe si basano sempre su un’infrazione che non è dato sapere quale sia, per questo nessuno si

lamenta se non tra sé. Quello che scotta è sapere che quel denaro non andrà a coprire le necessità pubbliche del paese.

Dal National Geographic (Survey, 2010) risultano giudizi abbastanza simili a questi dell'autore, sull'Albania, la cui storia si presta alla narrazione di stereotipi. Da alcuni viene espresso il giudizio di politica estera da "fortezza". Lo sviluppo attuale è "caotico" e "confuso". Molti reputano che l'isolamento abbia favorito il mantenimento dell'integrità ecologica ed ambientale, ma il recente e rapido sviluppo economico ha fatto intaccare l'ambiente anche da parte dei locali, soprattutto sulle spiagge, dove un turismo non regolato e manipolato da investitori d'assalto ha già apportato danni, su cui sarà difficile inserire fattori di sostenibilità, giacché ci si trova a fare difficili conti con lo smaltimento di rifiuti industriali e urbani che secondo alcuni, compreso chi scrive, costituiscono la sfida maggiore del Paese. La situazione migliora al di fuori di Durazzo e Valona, in particolare verso il sud, per il minore affollamento, perché a nord contribuiscono ai danni le spiagge di Scutari. Infatti a sud è attivo un piano di sviluppo della World Bank, il Southern Coastal Management Plan. (WCPA World Commission on Protected Areas)



Fig. 18 - Il degrado delle spiagge a Velipoja (Scutari- AL)
(foto Galvani)

Conclusioni

Come risultato delle ricerche si è potuto ritrovare sulle coste opposte dell'Adriatico un patrimonio inestimabile di valori culturali architettonici e naturali di cui la divisione politica tra due differenti sistemi non aveva pienamente consentito la fruizione, né per gli appartenenti ad un mondo né per l'altro.

Ora ciò che unisce le due rive dell'Adriatico è la comune affiliazione ad organismi internazionali di protezione ambientale e culturale. Come il progresso dei trasporti assottiglia la barriera creata dal mare, così il progresso della cultura alleggerirà il divario innalzato dalle barriere politiche.



Fig. 19 - Il Castello di Rosadira a Scutari (Foto Galvani)

BIBLIOGRAFIA

- Alberti L., Peretto R., *Geomorfologia dell'area deltizia padana fra Adige e Po di Goro. Evoluzione del territorio dalla pre-protostoria alla romanità*, in Atti Conv. "Preistoria e protostoria nel Bacino del Basso Po, Ferrara 30 Novembre - 1 Dicembre 1984", Atti Acc.Sc.Ferrara, 1984.
- Barroso José Manuel Durão, *Transforming the EU into an Innovation Society*, Brussels, 30.6.2010
- Bedulli D., *Recolonization strategy in the Sacca del Canarin*, in "Symposium on the Ecology of the Po River Delta, Albarella, September 16-18, 1990", 1990.
- Bondesan, M., *Evoluzione geomorfologica della pianura costiera fra Codigoro e Comacchio (Ferrara)* – Ferrara, Università degli studi di Ferrara, 1994
- Bondesan, M., *L'area deltizia del Po: evoluzione e problemi territoriali*, in "Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia": 27-36, Ed. Diabasis, Reggio Emilia, 2000
- Bonomi, S. et al., *La quercia di San Basilio – Antiche tracce lungo l'isola di Ariano*, Regione Veneto, Ariano Rovigo, 2005
- Bushell R., Staiff R., Eagles P.F.J., *Tourism and Protected Areas: Benefits Beyond Boundaries*, in *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, CABI, Wallingford (UK), 2007, pp. 1-11.
- Bushell R., Figgis P., *Tourism as a Tool for Community-based Conservation and Development*, in Bushell R., Eagles P.F.J., *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, CABI, Wallingford (UK).
- Bushell R., McCool S. F., *Tourism as a Tool for Conservation and Support of Protected Areas: Setting the Agenda*, in Bushell R., Eagles P.F.J. (eds), *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, CABI, Wallingford (UK), 2007, pp.12-26. CABI, Wallingford (UK), pp. 129-140.
- Caramalli C., *Il Gran Bosco. La riserva naturale Bosco della Mesola*, in Caramalli C., *Mesola: il Castello/il Gran Bosco*, Provincia di Ferrara, 1999.
- Casale, F., Ghillani, A., *Delta del Po - L'uomo incontra la natura*, LIPU, Commissione Europea DG XI, Ministero Ambiente - Servizio Conservazione Natura, Puntostampa, Bologna
- Casson L., *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano, Mursia, 2005.
- Centro Villa Ghigi (a cura di), *Parco Regionale Delta del Po*, Grafiche Zanini, Anzola Emilia, 1998.
- Ciabatti M., *Ricerche sull'evoluzione del Delta Padano*, estratto da: *Giornale di Geologia, Animali del Museo Geologico di Bologna*, serie 2A, vol. XXXIV- 1996, fascicolo II, Bologna, 1967.
- COM (2010) 352 final, *Communication from the commission to the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*.
- Comune di Comacchio- Pro Loco, *Dépliant Informativo*, 2010.
- Durante C., Ravalli F., *Il Parco e il Delta: governare il territorio rurale, riscrivere frammenti di paesaggio*, in Leder F. (a cura), *Paesaggi in Piano*, Bologna, Ed. Compositori, 2009, pp. 114-125.
- EPRVD, *Progettare la terra-Progettare la società. L'attività dell'Ente Delta Padano negli anni '50*. Progetto n.18 di Leader II, Ariano nel Polesine, Tip. Artigiana, 2004.

- European Commission, *Fondi Sociali Europei (FSE)*, DOCUP. Obiettivo 2. 2000-2006, Mis. 4-3, *Vademecum del Turismo Sostenibile*, Bologna, Novaprint, 2007.
- European Commission-Enterprise & Industry, *European Innovation Summit*, European Parliament, Brussels, 13 October 2009.
- Finzi G., Gatto M., *A quantitative analysis of the environmental data collected in the vicinity of the Porto Tolle power plant*, in “Symposium on the Ecology of the Po River Delta, Albarella, September 16-18, 1990”, 1990.
- Fischer S., Thomas B., Europe the world's No 1 tourist destination – a new political framework for tourism, in Fischer S., Thomas B (eds), *Theory and Practice of Strategic Environmental Assessment: Toward a More Systematic Approach*, Earthscan, London, 2007, UK.
- Forman R.T.T., Gordon M., *Landscape Ecology*, Wiley & Sons, New York, 1986.
- Galvani A., UNESCO and the Protection of Marine World Heritage, In Barazutti M., Marabini F., *Proceedings of the China-Italy Bilateral Symposium on the Coastal Zone and Continental Shelf Evolutional Trend*, Bologna, 5-8 October 2010, Bologna, Albisani Editore, 2010, pp. 76-86, a).
- Galvani A., Ferrara: modello internazionale di gestione ambientale, in Cardinale B., *Sviluppo Glo-Cale e Società nei Paesi del Sistema Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale, Teramo, 9-11 giugno 2004, Società Geografica Italiana, Roma, 2005, pp. 235-248.
- Galvani A., *I Lidi del Delta del Po*, Bologna, Lo Scarabeo, 2010, b).
- Galvani A., The Economic crisis will be able to arrest the consume of space? In Troshani A. (ed), *Proceedings of the International Conference Economies in Transition-During and After*, Shkoder, 4 December 2009, Shkoder, Camaj-Pipa, 2010, pp. 337-343, c).
- Galvani A., *The Sustainable Tourism for the Europe of the Third Millennium*, Bologna, ALmaDL, 2005.
- Galvani A., *The Unesco World Heritage Sites in the Enlarged Europe*, in Asian Journal of Tourism and Hospitality Research, Universidad de Castilla-La Mancha, Anno I, n.2, 2008, pp.104-117.
- Galvani A., Un progetto turistico mancato, in Savelli A., *Spazio turistico e società globale*, Milano, Franco Angeli, Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo, 2007, pp.255-276.
- Galvani A., *Ecoturismo*, Bologna, Martina Ed. 2004.
- Galvani A., Marabini S., Prizes for the Best European Coastal Sustainability, In Barazutti M., Marabini F., *Proceedings of the China-Italy Bilateral Symposium on the Coastal Zone and Continental Shelf Evolutional Trend*, Bologna, 5-8 October 2010, Bologna Albisani Editore, 2010, e) pp. 17-27.
- Galvani A., The EST-WEST European Tourist Connections, in Kruja D. (ed), *Research in Tourism Hospitality and Leisure - Proceedings of “The first International Conference for Research in Tourism Hospitality and Leisure”*, 1° October 2010, Shkoder (AL), University of Shkodra, 2010, pp.129-134, d).
- Galvani A., Turismo di lusso, in Madau C., Scanu G. (a cura di), *La Sardegna nel mondo Mediterraneo - Le tendenze evolutive delle attività turistiche*, Atti del V Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Pàtron, 2001, pp.205-218.
- Goulding C., Domic D., *Heritage, identity and ideological manipulation: The case of Croatia*, in in *Annals of Tourism Research*, Volume 36, n.1, January 2009, pp. 85-102.
- Graham B., New Air Services: Tourism and Economic Development, in Graham A., Papatheodorou, Forsyth P (eds), *Aviation and Tourism*, Farnham (Surrey), Ashgate, pp. 227-238.
- Grant R., *The resource-based theory of competitive advantage: Implications for strategy formulation*, *California Management Review*, vol. 33 n. 3 (1991), pp. 114–135.

- Guidicini P. Savelli A. (a cura), *Strategie di comunità nel turismo mediterraneo*, Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo, Milano, F. Angeli, 1999.
- Guidicini P., Savelli A. (a cura di), *Il turismo in una società che cambia*, Milano, F. Angeli, 1988.
- Halpenny E., Financing Parks through Marketing: A Case study of Ontario Parks, in Bushell R, Eagles P.F.J., *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, CABI, Wallingford (UK), 2007, pp. 277-300.
- Haugland S.A., Ness H., Grønseth B.O., and Aarstad J., *Development of tourism destinations: An Integrated Multilevel Perspective*, in *Annals of Tourism Research*, Volume 38, n. 1, Gennaio 2011, pp. 268-290.
- Hu Y., Brent Ritchie J.R., *Measuring destination attractiveness: A contextual approach*, *Journal of Travel Research* 32 (1993), pp. 25-34.
- Lindberg K. 2007, Management Information Tools for Setting Visitor Fees, in Bushell R, Eagles P.F.J., *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, CABI, Wallingford (UK), pp. 231-243.
- Lozato-Giotard J.P. , 1988, *Géographie du Tourisme*, Paris, Masson. Ed.It., *Geografia del Turismo*, Milano , Angeli, 1989 (traduzione di Galvani A.).
- Lugli C., *Guida alla Riserva Naturale Dune Fossili di Massenzatica*, Ferrara, 1988.
- Maestri D., *Goro e il Delta del Po*, Università degli Studi di Roma Istituto di Fondamenti dell'Architettura, Roma, 1981, pp. 31 - 98.
- Magnaghi A. (a cura), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Firenze, Alinea, 2005.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Mangano S., *El Turismo en los espacios naturales protegidos*, Doctoral Thesis, University of Girona, University of Genoa, 2005.
- Mantovani E., Curti R., *Le erbe spontanee del delta padano*, Amministrazione Provinciale di Ferrara, 2000.
- Mantovani E., *Il cervo della Mesola: un patrimonio inestimabile*, in *Caccia Pesca e Territorio*, num.unico: 9-10, 2002.
- Marabini F., Veggiani A., *The influence of climatic changes on the evolution of the Po Delta from the 16th century to the present time*, in "Symposium on the Ecology of the Po River Delta, Albarella, September 16-18, 1990", 1990.
- Menegatti B., Tinacci Mossello M., Zerbi M.C. (a cura), *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, GRISS, Gruppo di ricerca interuniversitario sullo sviluppo sostenibile, Bologna, Pàtron, 2001.
- Minardi E., Lusetti M.L., *Parco separato e territorio aperto: problemi di strategia nelle aree turistiche*, in *I parchi del divertimento nella società del loisir*, Milano, F. Angeli, 1998.
- Minelli A. e Ruffo S., *Grande Enciclopedia illustrata degli animali*, 1983, 6 voll.
- Ministry of Culture of the Republic of Croatia, *Croatian parks: national parks and nature parks*, Zagreb, 2005
- Murru M.G. *Sinergie e conflitti nei paesaggi rurali costieri: il caso del Delta del Po*, in Leder F., cit., 2009, pp.101-108.
- Nash D., *Anthropology of Tourism*, Oxford, Elsevier science, 1996.
- Natali G., Mantovani E., *Le Anse Vallive di Ostellato. Un ambiente da conservare*, Amministrazione Provinciale di Ferrara, Comune di Ostellato, Ferrara, Elixartigrafiche, 1991.
- OECD-DAC, *The DAC Policy Statement on Biodiversity*, 15.4.2010, Paris.
- Pagnoni G.A., Finco R., *Emergenze naturali del territorio ferrarese - Aspetti vegetazionali*, in "Piano Faunistico Venatorio Provinciale" - P.F.V.P. - 1994-1999", Ferrara, 1990.
- Pagnoni, G.A., Finco R., *Emergenze naturali del territorio ferrarese - Aspetti vegetazionali* in "Piano Faunistico Venatorio Provinciale - Amministrazione Provinciale di Ferrara - Servizio Gestione Territorio Protezione Flora e Fauna, P.F.V.P. - 1994-1999, pp. 25-32.
- Panizza M., *Elementi di Geomorfologia*, Bologna, Pitagora, 1978.
- Panizza M., *Schemi cronologici del Quaternario*, Estratto da: *Geogr. Fis. Dinam. Quat.*, 8, 3ff., Modena, 1985, pp. 44-48.

- Partidario, Maria R., *Elements of SEA Framework: Improving the Added Value of SEA*, Environmental Impact Assessment Review, 2000, n. 20, 647-663.
- Pellegrini, P., Tellini, C. (2000), *L'origine della pianura padana*, in "Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia", Ed. Diabasis, Reggio Emilia, pp.25-31.
- Pirjevec J., *Il giorno di San Vito: Iugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Torino, Nuova ERI, 1993.
- Piva E. e Scortegagna S., *Flora e vegetazione del Delta del Po. Le zone litoranee Regione Veneto*, Tip. Arti grafiche Padovane, Padova, 1993, pp. 1-115.
- Piva, E., Scortegagna, S., *Il bosco del delta del Po*, Ente Parco Regionale Veneto de Delta del Po, Regione Veneto, Rovigo, 2005.
- Posocco, F. *Forma e struttura del paesaggio padano*, in "Il fiume e la sua terra. Tutela e gestione del territorio a quarant'anni dall'alluvione del Polesine", Ist.Ven.Sci.Lett. Arti, Acc. Concordi Rovigo, Stamperia di Venezia, Venezia, 1994, pp.153-171.
- Prevati L. (a cura), Master Plan della Costa del Parco del Delta del Po, Regione E-R, Obiettivo2, 2005.
- Provincia di Rovigo, *Carta ittica 2 Voll.*, 1999.
- Roncati, L., Sandri M. G. (a cura di), *Il Po e le sue terre. Note di cartografia antica*, in Bevilacqua, A., Briselli L., Ed.Turris, Cremona, 1993.
- Rossetti M., Raffa U., *Della evoluzione idrografica ed idrologica della Regione del Delta del Po*, in: Studi e ricerche sul Delta del Po, Università di Ferrara, 1973.
- Rossi M., *Natura selvaggia, incantevoli villaggi barocchi e una tassazione favorevole*, Il Secolo XIX del 23.4.2010, pp.13-15.
- Roversi R., Il rapporto fra terre ed acque nell'ultimo secolo, Il Parco del Delta del Po: studi ed immagini, I° vol., Ferrara, Spazio libri, 1990, pp. 54-74.
- Savelli A. (a cura di), Gli spazi del turismo nella società globale, in Savelli A.(a cura), *Turismo, Territorio, Identità*, 2004. cit., pp.5-28.
- Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 359.
- Savelli A. (a cura), *Città, turismo e comunicazione globale*, Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo, Milano, F. Angeli, 2004.
- Savelli A. (a cura), *Spazio turistico e società globale*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Savelli A. (a cura), *Turismo e ambiente*. Atti del terzo Convegno Mediterraneo di Sociologia del Turismo, Milano, F. Angeli, 1997.
- Savelli A., "Complessità e differenziazione, parole chiave per un turismo dinamico e sostenibile", in Beato F., Nocifora E., Pieroni O., T. Romita T., Ruzza C., Savelli A. (a cura), *Tracce di turismo sostenibile*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, 2007.
- Savelli A., Benini E., *Il senso del far vacanza: motivazioni e strutture nel turismo post-metropolitano*, Introduzione di P. Guidicini, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna. Milano, F. Angeli, 1986.
- Savelli A., *Sociologia del turismo balneare*, Milano, F. Angeli, 2009.
- Savelli A., *Sociologia del turismo*, Milano, Franco Angeli, Varie Edizioni.
- Simeoni U., *La sacca di Goro*, in Studi Costieri Dinamica e difesa dei litorali – Gestione integrata della fascia costiera n° 2, 2000, pp. 31-62.
- Spenceley A. 2007, *Trans-frontier Conservation Areas and Sustainable Nature-based Tourism*, in Bushell R, Eagles P.F.J., *Tourism and Protected Areas. Benefit Beyond Boundaries*, IUCN, TCI, *Europa: città da scoprire*, Milano, TCI, 2005.
- Tombolato M., *Scoprire Adria e il Delta*, Corbola (RO), Amministrazione Comunale di Adria, 1997.
- UNESCO Mab, *Millennium Ecosystem Assessment (MA) - Madrid Action Plan for Biosphere Reserves (2008–2013)*, Paris, 2008.

- UNWTO, *Communicating Heritage - Handbook for the Tourism Sector*, Madrid, 2011.
- UNWTO, *Cultural Tourism and Poverty Alleviation- The Asia Pacific Perspective*, Madrid, 2005.
- UNWTO, *Making Tourism More Sustainable-A Guide for Policy Makers*, Madrid, 2005.
- UNWTO, *Sustainable Development of Ecotourism-Compilation of Good Practice*, Madrid, 2001.
- UNWTO, *Tourism Potential as a Sustainable Development Strategy*, Madrid, 2005.
- Vallardi., *Natura viva*, Enciclopedia, 1965, 5 voll.
- WCPA, *UN World Commission on Protected Areas*,(www.un.org).
- Williams A.M., Shaw G., *Internationalization and innovation in tourism*, in *Annals of Tourism Research*, Volume 38, n. 1, January 2011, pp. 27-51.

Sitografia

- http://cmsdata.iucn.org/downloads/wcpa_european_programme_it.pdf
- <http://ec.europa.eu/agriculture>
- http://ec.europa.eu/enterprise/index_en.htm
- <http://ec.europa.eu/enterprise/sectors/tourism/eden>
- <http://www.coastalguide.org/code/index.html>
- <http://www.greenglobe.com>
- <http://www.iucn.org/wcpa>
- <http://www.parcodeltapo.it/>
- <http://www.parks.it>
- <http://www.parks.it/europa/index.html>
- <http://www.proinno-europe.eu>
- <http://www.slovenia.info>
- <http://www.un.org>
- <http://www.undp.org>
- <http://www.unep.org>
- <http://www.unesco.org>
- <http://www.wdpa.org>
- <http://www.whc.unesco.org>
- <http://www.worldbank.org>
- <http://www.worldbank.org.al>
- <http://www.zabljak.me/stranica.php?id=27>
- <http://cdurmitorg.wordpress.com/ecology/flora-and-fauna>

ALLEGATI

Opportunità future per il turismo adriatico lungo le due coste Progetti Europei e della World Bank

A) La World Bank in Croazia

Il progetto della World Bank per la Croazia, n. P102395, approvato nel dicembre 2008, consiste nella seconda fase del “Coastal Cities Pollution Control” finalizzato allo smaltimento delle acque di scarico e alla riduzione dei nutrienti e al loro trattamento, in particolare lungo le coste. Il secondo punto del finanziamento riguarda il rafforzamento delle istituzioni, al fine di rispondere ai *requirements* di accessione della UE. Il terzo punto prevede il monitoraggio della qualità delle acque marine che servirà da verifica del sistema di trattamento degli scarichi del punto primo.

Nel 2010 il Progetto della WB con numero P102365 porta avanti il secondo obiettivo di sviluppo del *Rijeka Gateway Project* per la Croazia che è quello di stimolare la capacità della performance finanziaria e la qualità dei servizi nel porto di Fiume per soddisfare le esigenze dell’aumentato traffico, attraverso una cooperazione tra pubblico e privato. Rilocalizzando le attività portuali verrà rinnovato il centro urbano. La prima componente del progetto è lo sviluppo dei terminal portuali con la costruzione di infrastrutture; la seconda il miglioramento dei servizi con un’attenzione all’ambiente, collegato a studi tecnici per l’implementazione di un Master Plan. La terza è la supervisione del progetto.

B) La World Bank in Bosnia - Erzegovina

La Bosnia - Erzegovina gode di un progetto della World Bank denominato “Forests and Mountain Protected Areas”, approvato nel maggio 2008, n. 39952. L’obiettivo del Forests and Mountain Protected Areas Project per Bosnia ed Erzegovina (BiH) è quello di rafforzare la capacità tecnica ed istituzionale per la sostenibilità e l’allargamento delle aree protette (PAs) e delle risorse naturali. Si prevede lo sviluppo di piani di gestione delle aree protette, di strutture e di operazioni sia in aree già protette che in nuove. Il progetto finanzierà i due esistenti parchi nazionali di Sutjeska e di Kozara, per le riserve forestali di Janj e Lom, e per i nuovi parchi nazionali del fiume Una e del complesso montuoso Igman-Bjelasnica-Treskavica-Visocica (IBTV).

A ciò dovrà seguire un sistema di monitoraggio e valutazione sia per le aree che per il progetto stesso. Sarà inclusa una valutazione ecologica e un successivo monitoraggio sulla biodiversità che include sia gli habitat che le specie, nel quadro di una valutazione delle capacità di conservazione della biodiversità a cui farà seguito l’apprezzamento delle iniziative locali a favore della biodiversità stessa che si dovranno tradurre in benefici per le popolazioni locali.

C) La World Bank in Montenegro

Per il Montenegro è in fase di valutazione un progetto (Report No.: AB5616) finalizzato alle aree turistiche:

Nome del Progetto	Finanziamento del Progetto per le aree turistiche ecologicamente sensibili del Montenegro
Regione	EUROPA E ASIA CENTRALE
Settore	Gestione rifiuti solidi (95%); amministrazione governativa centrale (5%)
ID del Progetto	P120659
Beneficiari (s)	GOVERNO DEL MONTENEGRO
Agenzia per l'attuazione	Società Regionale dell'Acqua (PEW) Crnogorso Primorje
	Ministero delle Finanze Staka Dragjevic 2 81000 Podgorica Montenegro Tel: 381 81 243 274 Fax: 382 81 224 450
Categoria ambientale	<input type="checkbox"/> A <input checked="" type="checkbox"/> B <input type="checkbox"/> C <input type="checkbox"/> FI <input type="checkbox"/> TBD (da definire)
Date PID Prepared	29 Marzo 2010
Date of Appraisal Authorization	29 Aprile 2010
Data di approvazione	14 Settembre 2010

Background:

Il Montenegro è un piccolo Stato situato nell'Europa sud-orientale con una popolazione di circa 600.000 abitanti. Quando nel settembre 2003 fu approvato il MESTAP, Progetto per le aree turistiche ecologicamente sensibili (*Montenegro Environmentally Sensitive Tourist Areas Project*), il Montenegro era unito alla Serbia con il nome di Serbia e Montenegro. Dopo aver ottenuto l'indipendenza nel 2006 entrò a far parte della Banca Mondiale il 18 gennaio 2007. La bellissima area costiera è una delle maggiori attrazioni turistiche della regione, ma quando il progetto fu approvato la gestione dei rifiuti solidi in molte zone, tra cui i Comuni sulla costa, aveva raggiunto proporzioni allarmanti e rappresentava la minaccia più grande per l'industria turistica.

Aspetti principali:

La gestione dei rifiuti solidi è ancora una sfida in molte zone del Montenegro. Le cause principali sono l'esiguo capitale a disposizione per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, l'inadeguata manutenzione delle strutture già esistenti e la mancanza, finora, di una strategia coerente che preveda una chiara attribuzione di responsabilità e una regolamentazione che punti a creare servizi efficienti e sostenibili. Per questi motivi molti Comuni, soprattutto lungo la costa, come Bar e Ulcinj, devono far fronte al degrado ambientale e a problemi legati allo smaltimento non igienico dei rifiuti.

Strategia di Governo: dopo il periodo post-bellico l'attenzione dei benefattori si concentrò sui problemi ambientali, così fu adottata una strategia di settore con il supporto della Banca Mondiale e di altre agenzie per lo sviluppo, in particolare l'Agenzia Europea per la Ricostruzione (EAR).

I punti principali della strategia governativa sono: (i) sostenere iniziative regionali per lo smaltimento dei rifiuti, (ii) rafforzare le pratiche ecologicamente sicure per la raccolta e lo smaltimento, (iii) finanziare la sostenibilità del settore e (iv) individuare, a livello locale e centrale, le autorità responsabili di fermare lo

scarico illegale dei rifiuti. Per raggiungere questi obiettivi la strategia governativa pone l'accento sulle seguenti priorità:

- *Unire i siti di interrimento esistenti in pochi impianti regionali* che serviranno i Comuni che si trovano ad una distanza tale da poter far fronte economicamente al trasporto dei rifiuti (in media intorno ai 20-30 km). Il potenziamento dei siti di smaltimento faciliterà le operazioni di manutenzione e assicurerà il finanziamento necessario alla sostenibilità dei servizi e alla chiusura dei siti non a norma. Grazie al progetto MESTAP è stato costruito a Kotor un sito di interrimento per servire i Comuni di Kotor, Budva e Tivat, un secondo sito per i Comuni di Bar e Ulcinj sarà sovvenzionato attraverso il progetto esistente e altre fonti di finanziamento.

- *Sviluppare un programma istituzionale e politico* per chiarire la proprietà dei beni, regolare il funzionamento dell'intero settore, determinare i prezzi e garantire una politica di governabilità, trasparenza e responsabilità. Queste misure istituzionali rappresenteranno la base per le riforme di medio e lungo termine volte a fornire servizi sostenibili e a coinvolgere il settore privato. Lo scopo di questa strategia è anche quello di monitorare e frenare la ricomparsa di siti di smaltimento illegali e gli scarichi abusivi, (i) creando società di più Comuni per lo smaltimento congiunto dei rifiuti solidi (MJC), che gestiscano questi servizi a livello regionale; (ii) offrire adeguate strutture di smaltimento; (iii) varare norme per lo sviluppo di una politica di controllo dei siti illegali e di rafforzamento delle responsabilità; (iv) sviluppare un piano per la gestione dei rifiuti solidi con la partecipazione delle autorità comunali e il sostegno dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione. Il governo ha messo a punto una legge, in vigore da gennaio 2008, che proibisce lo smaltimento di rifiuti solidi in siti di interrimento e discariche non a norma. Le società di più Comuni sono state create anche da Kotor e Budva e, recentemente, da Bar e Ulcinj per gestire i siti di interrimento nei rispettivi comuni.

Motivi del coinvolgimento della Banca: il progetto MESTAP originale seguiva le priorità dettate dal Governo del Montenegro per migliorare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti sulla costa. Le attività da sovvenzionare attraverso finanziamenti aggiuntivi sono costanti, con la CAS, Strategia di Assistenza per il Paese per il periodo FY 07-10 (anno finanziario 2007-2010), che individua come priorità l'entrata nell'Unione Europea.

Il Montenegro ha siglato un Accordo di Stabilità e Associazione con la UE nel marzo 2007 e da allora sta facendo progressi verso l'integrazione. La Banca aveva come unico scopo quello di sostenere il progetto grazie alla sua esperienza internazionale nella gestione dei rifiuti solidi, alla competenza nei servizi comunali e nello sviluppo di meccanismi sostenibili per lo smaltimento. In Montenegro la Banca ha già finanziato altri progetti nel settore dei rifiuti solidi, quali il *Montenegro Environmental Infrastructure Project*.

1. Obiettivi

L'obiettivo principale del Progetto è quello di creare servizi ecologici ed economicamente sostenibili di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi nei Comuni costieri del Montenegro, per mantenere la costa pulita e

attrattiva. Il Progetto MESTAP si compone di tre parti che riguardano lo sviluppo di un sito di interrimento regionale pulito per Bar e Ulcinj.

Parte I

Infrastrutture ambientali: questa parte servirebbe a migliorare le infrastrutture ambientali nei comuni costieri, recuperando 2 dei siti di interrimento già esistenti che lavoravano senza le adeguate condizioni igienico-sanitarie e sviluppando nelle stesse aree gli appositi Siti Regionali. Il progetto finanzia il sito di Kotor per servire i Comuni di Kotor e Budva e quello di Bar per i Comuni di Bar e Ulcinj.

In questa fase si devono anche finanziare le attrezzature necessarie alla raccolta e al trasporto dei rifiuti solidi nei siti di smaltimento. La prima parte dell'impianto di Kotor è stata costruita e ha iniziato a funzionare con successo, ma il Comune non ne ha rinnovato la licenza per la seconda parte.

La Banca di Investimento Europea (EIB) si è impegnata e finanziare un nuovo sito sulla costa per servire le aree di Kotor, Budva e Tivat, attraverso un Programma per i Rifiuti Solidi per il Montenegro, approvato recentemente. Il sito di Bar per i Comuni di Bar e Ulcinj invece, non è stato ancora costruito, ma dovrà essere finanziato in parte dal Credito IDA e da un prestito aggiuntivo della Banca.

Parte II

Ripristino ambientale: il primo aspetto di questa seconda parte comporta la chiusura dei siti di smaltimento non controllati. Il Progetto dovrebbe finanziare l'attrezzatura e le opere civili necessarie a chiudere definitivamente e in maniera ecologicamente sostenibile 5 siti comunali non igienici, istituendo inoltre un monitoraggio ambientale a lungo termine.

Il secondo aspetto riguarda la Campagna Pilota di Riciclaggio. Il Progetto dovrebbe finanziare i lavori di recupero delle strutture per la gestione dei rifiuti solidi, le attrezzature per il riciclaggio e l'assistenza tecnica a supporto del programma pilota che include: (i) la divulgazione della campagna a livello pubblico, in particolare nelle scuole; (ii) la differenziazione dei rifiuti in siti ad hoc; (iii) lo studio del riciclaggio a livello di possibilità, domanda e mercato e (iv) il miglioramento delle attuali pratiche di riciclaggio nel sito di Kotor. Grazie al progetto, sono stati chiusi due siti di smaltimento fuori norma e altri due saranno chiusi tramite il finanziamento dell' EIB. Un programma pilota di riciclaggio è stato inoltre attuato a Kotor nel sito di Lovanja.

Parte III

Assistenza tecnica: questa parte dovrebbe finanziare gli strumenti e i servizi di consulenza del Progetto, inclusa la contabilità e il successivo monitoraggio sociale e della supervisione dei siti regionali. Il piano mira anche a finanziare lo Sviluppo Istituzionale del Settore, tra cui i servizi di consulenza e formazione, a sostegno del Governo del Montenegro, in modo da rafforzare le nuove Società di Comuni (MJC) e promuovere la regolamentazione del settore. Le Società formate da Kotor, Budva e Tivat e da Bar e Ulcinj hanno il compito di gestire i rispettivi siti di interrimento.

2. Finanziamento

La tabella sottostante mostra il finanziamento aggiuntivo che servirebbe per le attività proposte. La progettazione e la costruzione del sito regionale saranno finanziate dai restanti fondi del Credito IDA, oltre che dal finanziamento sottostante:

Fonte	Euro (m)
Beneficiario	0.2
Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo	4.5
Finanziamento totale	4.7

3. Applicazione

Agenzia per la realizzazione: la Compagnia Regionale dell'Acqua (Crnogorsko Promorje o PEW) manterrà il suo ruolo di agenzia di realizzazione, per conto del Governo del Montenegro. Sarà responsabile della gestione dell'intero progetto, compresi gli aspetti fiduciari, come l'approvvigionamento e la gestione delle sovvenzioni.

Gestione dei siti di interrimento: i Comuni di Bar e Ulcinj hanno creato la Mozura Company per i rifiuti solidi (Mozura Joint Solid Waste Company - MJC2), una società di comuni che è responsabile del patrimonio e gestisce l'attività del sito regionale. I Comuni possiedono il 100% delle azioni (Bar 65%, Ulcinj 35%) con un consiglio direttivo formato da rappresentanti di entrambi i Comuni. Mozura J.S.W.C. rappresenterà i Comuni anche nella fase di progettazione e costruzione.

Piano di applicazione: il finanziamento aggiuntivo, se approvato, sarà attuato entro un periodo di 18 mesi e la data ultima sarà il 31 marzo 2012. Al momento la scadenza per il MESTAP, nel caso il finanziamento non fosse approvato, è il 30 settembre 2010.

4. Sostenibilità

Il Progetto dovrebbe essere operativamente e finanziariamente sostenibile, in quanto il piano commerciale della Società dei Comuni assicurerà tariffe adeguate alla manutenzione delle infrastrutture. La sostenibilità del progetto dipenderà in larga parte dal: (a) buon funzionamento dei siti congiunti a livello commerciale con il supporto del Governo; (b) dal raggiungimento della fattibilità economica, aumentando gradualmente gli introiti, in modo da coprire le spese di attività e manutenzione, l'impegno di debito e una parte degli investimenti; e (c) dall'impatto a lungo termine dell'assistenza tecnica sull'efficienza e sull'attività del settore. Sarà quindi importante per il progetto educare i consumatori sull'importanza di pagare per i servizi ricevuti e individuare finanziamenti per investimenti a basso costo.

Il costo operativo dell'attività comunale di Bar è coperto in parte dalla tariffa per la pulizia e il resto dal budget comunale. La Mouza Company funzionerà come un'entità commerciale e la tassa di smaltimento del sito sarà fissata secondo il principio di recupero dei costi. Le prime stime indicano che la tariffa che Mouza farà pagare a Bar e Ulcinj costerà a questi Comuni metà dell'attuale spesa per lo smaltimento nel sito di Podgorica (costi di trasporto inclusi). Le attuali spese di pulizia rappresentano circa l'1.5 % del budget mensile di una famiglia media di Bar e circa lo stesso a Ulcinj.

5. Imparare dalle esperienze passate

La struttura del Progetto riflette l'esperienza della Banca nella preparazione e nello sviluppo di piani di gestione dei rifiuti solidi. Alcune delle lezioni messe in pratica in questo progetto sono: (i) una veloce valutazione tecnica e operativa per definire priorità e obiettivi; (ii) semplicità nell'attuazione delle disposizioni; (iii) semplicità nelle procedure di erogazione dei servizi; (iv) forte supervisione e controllo finanziario; (v) autonomia istituzionale e libertà politica per favorire l'attuazione dei vari componenti in modo veloce e trasparente; (vi) indirizzare subito le decisioni politiche sulla selezione dei siti di interrimento regionale e sulla creazione di società di comuni in grado di gestirli.

Il progetto affronta anche i seguenti aspetti che sono ritenuti dalla Banca fondamentali per il successo di tali attività:

- Creare una "proprietà del cliente" a tutti i livelli di Governo, preparando il progetto in collaborazione con gli azionisti locali. PEW e i Comuni si sono impegnati affinché la progettazione e l'attuazione si svolgano senza difficoltà.
- Affrontare già nella fase di progettazione le preoccupazioni che potrebbero essere sollevate dalla popolazione locale e dagli azionisti riguardo la localizzazione dei siti recuperati, le precauzioni che verranno adottate per limitare l'impatto ambientale e il coinvolgimento dell'opinione pubblica nel processo di valutazione.
- Creare un programma istituzionale forte per assicurare la sostenibilità del progetto. L'esperienza mostra che le società di più comuni sono lo strumento migliore per gestire i siti regionali e per rispondere alle richieste degli azionisti.
- Durante la fase di progettazione sono stati preparati statuti preliminari che illustrano in modo chiaro le responsabilità del settore e stabiliscono il metodo per il funzionamento e il finanziamento dei servizi. Gli accordi sono stati raggiunti con tutte le autorità comunali coinvolte nella creazione delle Società, stabilendo che l'accesso ai fondi del progetto fosse condizionato alla creazione della Società (il sostegno finanziario per i servizi di consulenza necessari all'atto della registrazione della Società è incluso nella fase di progettazione).

L'esperienza maturata in Europa (in particolare in Spagna e Francia) conferma la fattibilità del distretto di smaltimento, formato da più comuni, proposto in questo progetto e dimostra l'importanza della collaborazione politica nel creare un ambiente che si autofinanzia, che promuove azioni commerciali e che coinvolge il settore privato negli aspetti specialistici.

- Rafforzare il recupero dei costi e la gestione finanziaria come fasi necessarie per un eventuale autofinanziamento a livello locale e regionale. Il progetto pone obiettivi commerciali a breve termine reali e misurati e include un processo di pianificazione a medio termine per raggiungere l'autofinanziamento.
- Fornire maggiori opportunità di partecipazione al settore privato, creando una rete di fornitori più grande ed economicamente conveniente. Il progetto contribuirà a sviluppare il piano regolatore per il settore, che individuerà in modo chiaro i ruoli del cliente, dell'operatore e del legislatore.
- Migliorare la gestione ambientale introducendo tecnologie di smaltimento accessibili e redditizie e adeguate misure di monitoraggio, come primo passo verso il raggiungimento di standard internazionali a lungo termine.

6. Politiche di tutela (comprese riunioni pubbliche)

I principali aspetti di tutela sono quelli della Valutazione Ambientale (World Bank OP/BP 4.01). In questo progetto i temi ambientali rientrano in due categorie: (i) l'impatto durante la costruzione dei siti e (ii) l'impatto durante il funzionamento. Inoltre, deve essere considerato anche l'impatto ambientale al momento della chiusura delle strutture. La valutazione ambientale ritiene che l'attuazione del progetto porterà benefici ambientali, economici e sociali a lungo termine e permetterà al Governo di attuare norme e standard per assicurare la gestione pulita delle coste del Montenegro. Esistono anche aspetti negativi associati alla costruzione e al funzionamento degli impianti, che saranno però limitati attraverso le misure previste nell'EIA e nel EMP (Environmental Management Plan).

I siti verranno realizzati da imprenditori edili idonei che dovranno preparare un Piano di Gestione Ambientale dettagliato. Riunioni pubbliche sul tema ambientale sono state organizzate con gli azionisti locali del Montenegro in accordo con le linee guida della Banca e le direttive della UE. La Valutazione dell'Impatto Ambientale (EIA) è stata messa a disposizione per una revisione da parte degli interessati nelle sedi dell'Agenzia per la Tutela Ambientale, della Segreteria per il Programma Spaziale - le Attività Comunali e l'Ambiente del Comune di Bar e della Segreteria per il Programma Spaziale del Comune di Ulcinj.

L'11 gennaio 2009 era il termine ultimo per inviare commenti e opinioni al Ministero del Turismo e della Tutela Ambientale. Il 16 gennaio 2009 c'è stata una riunione pubblica negli uffici del Comune di Bar. La EIA è stata revisionata in vista del finanziamento aggiuntivo; questa revisione dovrebbe essere finalizzata e divulgata in Montenegro e all'interno della Banca Mondiale per la fine di aprile 2010.

7. Lista dei documenti tecnici

- Documento per il finanziamento aggiuntivo del Progetto MESTAP, World Bank marzo 2010.
- Foglio dati sulla Tutela, World Bank marzo 2010.
- Documento di valutazione del MESTAP, World Bank, maggio 2004.
- Documento informativo sul MESTAP, World Bank, maggio 2004.
- Valutazione dell'Impatto ambientale del sito di Mozura.

D) La World Bank in Albania

I dati ufficiali indicano che la situazione è migliorata in seguito agli aiuti della World Bank di cui l'Albania è divenuta membro nel 1991. Da allora, 68 progetti per un totale di 1.4 miliardi di dollari, forniti da IDA e IBRD, e 185 milioni forniti da IFC, sono in campo al momento per 15 progetti nel settore sociale, dell'educazione, della salute delle risorse naturali, dell'acqua e dell'energia, delle infrastrutture, del management del pubblico settore, che potrebbero aiutare il paese a raggiungere uno sviluppo economicamente e socialmente sostenibile per aprire la via verso l'integrazione europea.

Il 15 luglio 2010 è stata discussa a Washington la nuova *Country Partnership Strategy for Albania (CPS)* per fornire l'assistenza della World Bank per il 2011-14 con un fondo di 275 milioni derivanti da IBRD e 150 milioni di IFC. L'aiuto viene dato affinché non si arrestino i progressi fatti dal 2002 - con una crescita media annua del 6% - a causa della crisi internazionale del 2009 da cui l'Albania non sembra tuttavia essere stata toccata. Nel 2008 l'Albania ha raggiunto lo stato di paese dai redditi medi, passando dal 136° posto nella graduatoria mondiale all'82°, ponendosi tra i primi dieci paesi per innovazione nel business. La World Bank considera strategico l'aiuto all'agricoltura per ridurre il gap città-campagna e pensa di avere raggiunto uno scopo con l'aumento dell'irrigazione, ma sulla base di valutazioni effettuate da economisti dell'Università di Bologna, ciò appare una affermazione d'ufficio, in quanto proprio l'agricoltura versa in una delle peggiori situazioni immaginabili. Tuttavia è dall'agricoltura che dovrebbe avviarsi il percorso di sostenibilità che dovrebbe sostenere il turismo stesso. Senza una produzione agricola sufficiente agli abitanti medesimi, diviene persino controproducente la frequentazione turistica; mancano i prodotti base dell'alimentazione e persino l'acqua minerale arriva dalla Grecia.

Università di Bologna
Dipartimento di Storia Antropologia Geografia
Bologna Aprile 2012
